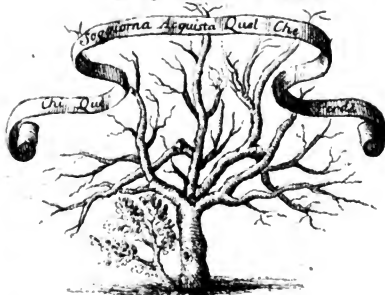
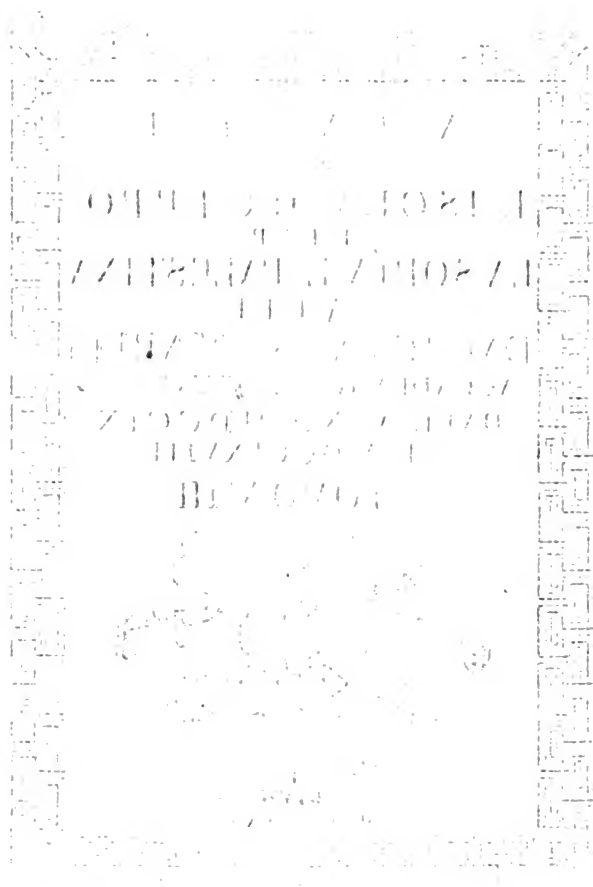
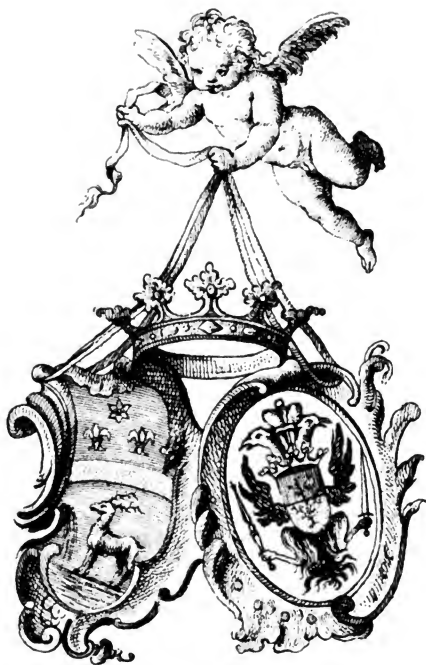
VIAGGI PER L'ISOLA DI CIPRO E PER LA SORIA E PALESTINA FATTI DA GIOVANNI...

VIAGGI
PER
L'ISOLA DI CIPRO
E PER
LA SORÍA E PALESTINA
FATTI
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO ROZZO
DALL' ANNO MDCCLX
AL MDCCLXVIII.
TOMO VIII.
Soggiorna Acquista Quel Che
Chi Qui
MDCCLXXV.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. GIOVANDOMENICO MARIA
BERIO
PATRIZIO GENOVESE, MARCHESE DI SALSA', SIGNORE DELLA CITTA' DI MONTEMARANO, E DELLE TERRE DI VOLTURARA, E DI PAROLISI &c.

GIOVANNI MARITI.

APpenachè l' ECCELLENZA VOSTRA seppe accordarmi l' onore, che questo Ottavo Tomo de i miei Viaggi si presentasse al Pubblico sotto i fortunati auspicj di Voi Nobilissimo, e Dotto Signore, ben ebbi io ragione di segnare quel momento come un' epoca felice per i miei poveri scritti, che

sotto

ſotto l' ombra voſtra vengono adeſſo ad acquiſtare gloria , e decoro .

Eguale ſarebbe la ſorte del maggior numero degli Scrittori , ſe nella ſcelta , che ſogliono fare di un Mecenate, che ſoſtenga le Opere loro , s' indirizzaſſero a quei Nobiliſſimi Perſonaggi, che alla generoſità , e grandezza della loro Proſapia accoppiano la vera, e ſoda Virtù .

Ciò è quello , che fortunatamente ſi combina a favor mio nel dirigere all' Eccellenza Voſtra queſto Libro , a Voi dico , che ornatiſſimo ſiete di tutto ciò, che coſtituir poſſa un Nobil Uomo, a Voi inſomma , che a fondo conoſcete quanto ſia veramente ſublime il merito della Virtù, per cui avete pure una tenera

conſi-

considerazione per tutti gli Scrittori accogliendoli, e beneficandoli.

La Casa vostra è un Atenéo, ove concorre il Poeta, l'Oratore, il Filosofo, e l'Antiquario, e gli Amatori delle Belle Arti, fortunato ciascheduno di trattenersi in compagnia vostra non per uno sterile passatempo, ma perchè dalla scambievole comunicazione delle diverse cognizioni, che riseggono in quei bei talenti, che in tante virtuose facoltà vi seguitano, ne possano ridondare degli stabili vantaggi al privato, e al pubblico bene.

Se poi manca comodo agli studiosi di poter consultare nelle proprie case qualche Autore, Voi allora pronto siete a dar loro una gentile accoglienza nella vostra stessa Libreria, ove fra tanti

pre-

preziosi monumenti trovano vasti capitali da appagare le loro virtuose brame, tanto è ricca non solo degli Scrittori antichi, come pure de' moderni, de' quali vi siete fatta una massima di acquistare quasi tutte le Opere loro, per renderla così una delle più magnifiche, e ricche Biblioteche. Ma non son queste le sole eccellenti doti del Vostro bel cuore.

Parlino adesso per me a gloria dell' Eccellenza Vostra gli Abitatori de' vostri Feudi, verso i quali avete per special oggetto di non trascutar mezzo nessuno per renderli sempre più felici.

Voi, che ottimamente conoscete, che di tutto è privo quell' Uomo, che è senza cultura, avete principiato dall' introdurre nelle vostre Terre le pubbliche

Scuole , e lo ſtudio delle belle lettere . Ed ecco che in tal forma andate acquiſtandovi degli Uomini di docile, e civile carattere , inclinati al bene , capaci di ogni utile intrapreſa , ſervi , ed amici voſtri , ed in fine conoſcitori de' loro doveri preſſo Dio, e preſſo i loro ſimili .

L' Agricoltura, che rende proſpere le Nazioni , è un altro oggetto de' voſtri premuroſi penſieri , per cui non riſparmiate di mettere in pratica quei compenſi, che ſono i più capaci per ſoſtenere , per moltiplicare, e rendere più perfette, non ſolo le indigene produzioni, ma con dare anche coraggio agli Agricoltori di tentare delle nuove coltivazioni , ſapendo per eſperienza agraria , che molte coſe poſſano allignare

ne'

ne' Terreni a loro forestieri con rendere altresì utili, e vantaggiosi i loro prodotti.

Fissate, e protette adunque le Scuole, sostenuta, e animata l' Agricoltura anche co' premj, sembrava all' Eccellenza Vostra, che a tante cure molto mancasse, se non davate altresì impulso nelle vostre Terre allo stabilimento delle Manifatture, perfezionando quelle, che già vi erano, e introducendovene delle nuove; avendo così trovato i veri modi di sollevare tanti poveri uomini, che non lasciano mai di essere infelicissimi, ove manca protezione alle Lettere, stimolo all' Agricoltura, e sostegno alle Arti.

Ma nel tempo, che io vado qui rammentando, e annoverando

le voſtre nobili, e ampie idee, idee tali, che riſvegliano verſo l' Eccellenza Voſtra l'ammirazione di ognuno, penſo dall' altra parte alla piccolezza dell' offerta mia tanto inferiore al voſtro purgatiſſimo genio per le belle lettere, e per le ſcienze tutte.

Nulladimeno eſſendo proprietà di un cuore umano, e generoſo il compatire l'altrui inſufficienza, debbo perciò ſperare, che da Voi verranno graziosamente accettate anche le piccole coſe mie, ben riflettendo, che non fu giammai aſcritto a mancanza l' onorare le Perſone Grandi in quella maniera, che meglio ſi può. *Verum, et Diis Lacte Ruſtici, multaeque Gentes ſupplicant, et mola tantum ſalſa litant, qui non habet Thura.*

Nec

Nec ulli fuit vitio Deos colere quoquo modo posset. C. Plin. Sec. Praef. ad Vespas.

Onde io pure, che nel consacrare all' Eccellenza Vostra questo mio Libro vi presento quello, di cui io sia capace, e ciò che io possa, debbo senz' altro lusingarmi della vostra umanissima indulgenza, e del patrocinio vostro, che in questa felice opportunità a Voi Eccellentissimo, e Nobilissimo Signore umilmente domando.

Di Vostra Eccellenza.

Firenze 3. Ottobre 1775.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Sotto il Regno dell' ottavo Re Latino Balduino V. e sotto quello di Guido di Lusignano, che ne fu il nono, fino alla battaglia di Tiberiade (1).

CAP. I.

SIccome il Re Balduino IV. sua vita durante venne sempre afflitto dalla lebbra, perciò non fu mai in grado di pren-

(1) Fra gl' Istorici si trova questa battaglia addimandata anche la battaglia di Etino, luogo vicino a Tiberiade, giacchè quivi veramente restarono vinti i Cristiani da Saladino.

der moglie, ne di aver prole. Volendo egli peraltro provvedere al Trono di Gerusalemme, aveva già fin del di 20. di Novembre 1183. fatto incoronare, e riconoscere per Re a lui successore il suo Nipote Balduino (1) il quale non aveva se non sette anni di età. (2)

Balduino V. confermato nel Soglio Reale.

Balduino IV. morì poi nel 1185. onde restò quindi confermato nel soglio reale il suo Nipote, detto Balduino V. ma non oltrepassando questi allora la piccola età di anni nove, prese le redini del governo Raimondo III. Conte di Tripoli, il quale fin dall' anno 1184 (3) era gia stato eletto dall' estinto Re Balduino IV. ad

(1) Questo Balduino fu figliuolo postumo di Guglielmo Marchese di Monferrato, e di Sibilla, sorella del Re Balduino IV.

(2) Tomo VII. Cap. II. ed ivi osservisi la nota, che ne segue a pag. 173.

(3) Tomo VII. Cap. II. pag. 182.

ad avere la cura del Regno, e la tutela del ſuddetto piccolo Balduino ſuo Nipote.

Frattanto il Patriarca Eraclio, e Ruggiero De Molinis, che nel Tom. VII. Cap. II. pag. 195. ſi viddero in Francia pronti a ſeguitare il loro viaggio di ritorno verſo la Terra Santa, ſe ne partirono da quelle Parti, e ſi traſferirono in Germania, vennero indi a Verona, e paſſati poi in Sicilia; di lì finalmente ſulla fine dell'anno 1185. dopo due anni di aſſenza, ſi reſtituirono in Geruſalemme. *Henr. Pant. lib. II.*

Tornano gli Ambaſciatori Geroſolimitani d'Occidente

Grande fu il loro cordoglio nel rivedere gli affari di quel Regno nelle più lacrimevoli, e critiche circoſtanze minacciato da i nemici eſterni, e vacillante per le interne diſcordie, le quali non potevano produrne, ſe non la total rovina.

I torbidi d'Occdente impediscono i soccorsi per la T.S.

I soccorsi poi che attendevansi dalla parte de' Monarchi di Europa, ed i quali in aiuto della Terra Santa erano stati promessi in Occidente a i suddetti Ambasciatori, non potettero allora giugnere, mentre appunto in questi tempi si erano fatte più serie le differenze, che già vi erano fra il Papa, e l' Imperator Federico I. come pure si principiò una crudele guerra fra il Re di Francia, ed il Re d' Inghilterra; e nel tempo istesso Guglielmo II. Re di Sicilia era occupato a devastare la Costa della Grecia, avendo mosse le sue armi contro Andronico, Tiranno, che regnava allora sul Trono di Costantinopoli.

Di più verso la fine di Novembre dell' istesso anno morì in Verona Papa Lucio III. e quantunque immediatamente venisse eletto in suo luogo Urbano III. trovando questi l' Italia involta in

molti

molti torbidi, non potette neppur egli sollecitare allora i soccorsi in sollievo del Regno di Gerusalemme. Insomma pareva, che direttamente tutto cospirasse per diverse strade alla perdita della Terra Santa.

Roberto di Sant' Albano Ribelle.

Sotto il Regno di Balduino V. o piuttosto sotto il libero governo del Conte di Tripoli accadde in Terra Santa la ribellione di quel Signore Inglese, chiamato dall' Annalista Rogerio Hoveden, Roberto di Sant' Albano, Cavaliere Templare, e valente Capitan di armata. Questi dopo il ritorno d' Occidente degli Ambasciatori Gerosolimitani (che seco, solo avevano riportate delle buone speranze, e delle magnifiche promesse) credendo, che per i Cristiani nulla di più vi fosse da sperare, pensò a voler mutar fortuna, e ad assicurarsi di uno stabilimento convenevole al suo gra-

do, e alla ſua naſcita preſſo 'di Saladíno; onde con deteſtabile azione, ſi preſentò a quel Soldano offerendogli i ſuoi ſervizj contro i Criſtiani di Paleſtina, e per maggiormente aſſicurarlo delle ſue promeſſe ſi dimoſtrò prontiſſimo a farſi Maomettano.

Saladíno, a cui non era ignoto il valore di queſto Capitano, accettò ben volentieri le di lui offerte, e per accattivarſelo maggiormente gli dette in Conſorte anche una ſua Nipote.

Fidò poi alla condotta di lui una buona armata, la quale l' apoſtata Roberto diviſe in tre parti. Due di eſſe paſſarono a devaſtare le Campagne della Samaria, eſtendendoſi colle loro incurſioni fino alla Pianura di Gerico; col rimanente poi delle ſue genti, che formavano la terza diviſione, venne in Perſona ſotto la Città di Geruſalemme, la

quale

quale credeva, che facilmente avebbe ceduto alle ſue forze. Ma s' ingannò, mentre quantunque foſſe la Santa Città guardata da poche truppe, nulladimeno ſeppero queſte, unitamente co' gli abitanti della Città, fare una ſegreta uſcita contro il nemico con tal valore, che tagliarono a pezzi la maggior parte delle genti del ribelle, ed egli ſteſſo ſi ſarebbe trovato involto nella ſteſſa ſorte, ſe preſto non ſi ritirava.

Eſſendo tuttociò accaduto dopo il ritorno d' Occidente del Patriarca Eraclio, e di Ruggiero De Molinis, non può dirſi che l' apoſtaſia del ſuddetto Cavalier Templare, e il ſuo attentato ſopra la Città di Geruſalemme, ſeguiſſe avanti la morte del Re Balduino IV. mentre queſti al ritorno de' ſuddetti Ambaſciatori era gia morto di varj meſi, e forſe non viveva più neppure il giovane Bal-

duino V. e se si trovassero alcuni Scrittori, che volessero riferir ciò a i tempi di Balduino IV. bisogna credere che si siano appoggiati sopra la relazione del fatto lasciataci dall' altrove nominato Rogerio Hoveden, il quale esaminandolo bene si troverà, che appunto quì confonde alquanto gli anni, ed i successi.

Morte del Re Balduino V.

Finalmente anche il Re Balduino V. passati sette Mesi dopo la morte del suo Zio Balduino IV. cessò pur esso di vivere, e di regnare sulla fine dell' anno 1185. o come altri vogliono su' primi dell' anno 1186. Seguì la di lui morte in Acri, di dove il suo corpo venne trasferito in Gerusalemme da i Cavalieri Templari, e fu sepolto appresso il suo Zio nelle regie Tombe appiè del Monte Calvario. *Bernard. Thesaur. de Acqu. T. S. Cap. CXLVII.*

Intor-

Intorno alla di lui morte fu detto, che la ſua Madre Sibilla ambizioſa di regnare foſſe quella, che con lento veleno acceleraſſe il termine della vita al fanciulletto Re. *Septem menſibus lapſis Balduinus Rex puer quoque obiit, atque ad Avunculum ſuum ſepultus fuit. Ferebatur autem tum vulgo, quod a Matre lento veneno, Regni cupiditate, ſublatus fuerit. Henr. Pant. Lib. II.* altri poi fanno cadere la colpa della di lui immatura morte ſopra il Conte di Tripoli ugualmente ambizioſo di dominare *Guglielm. Neubrig. Lib. III. Cap. V.*

Opinione popolare intorno alla di lui morte.

Tali ſoſpetti potevano eſſer falſi, mentre il Popolo ſuole ſpeſſo ingannarſi, quando preſume di penetrare troppo avanti co' ſuoi raziocinj; ma talvolta da alcuni eventi, che poi la neceſſità rende paleſi conoſce di non averla sbagliata nelle ſue conietture. Ma co-

Sibilla tien celata la morte di Balduino V. ſuo figliuolo.

comunque ciò si fosse è certo, che Sibilla tenne nascosta la morte del Re suo Figliolo, fintantochè non si fu assicurata di un buon partito per esser ella incoronata Regina di Gerusalemme insieme con Guido di Lusignano suo marito, Conte di Giaffa, e di Ascalóna da lei molto amato.

Il Conte di Tripoli aspira al Regno.

Raimondo III. Conte di Tripoli era per altro quegli, che per diritto di successione (1) credeva di poter solo aspirare al Regno di

(1) Raimondo II. Conte di Tripoli sposò Odierna, che era Figliola del Re Balduino II. e dalla quale ne nacque il suddetto Raimondo III. onde egli era questi Cugino del Re Almerico nato da Melisenda, altra Figliola del Re Balduino II. sorella di Odierna sua Madre. Almerico fu poi Padre di Sibilla, la quale fu sorella del Re Balduino IV. e madre del Re Balduino V. ed era in virtù della suddetta sua ascendenza, che dopo la morte di Balduiuo V. si credeva il detto Raimondo III. di poter legittimamente aspirare al Regno di Gerusalemme,

di Gerusalemme. Era inoltre fatto forte dalle Milizie, e dal Popolo, e di più gli dava non poco credito la carica, che sosteneva di Governatore del Regno, e la tutela avuta di Balduino V. alla quale era stato prescelto, ed eletto dal Re Balduino IV.

Sibilla aspira al Regno insieme con Guido di Lusignano

Dall' altra parte neppure a Sibilla mancava chi la sostenesse nelle sue pretensioni, mentre eran per essa i Grandi del Regno, e generalmente tutti i Vescovi, gl' Arcivescovi, ed i Prelati, i quali a ogni costo volevano conservare in lei la Corona di Gerusalemme, come a immediata Erede di quel Regno per un diritto ancor più prossimo, acquistato dopo la morte del suo figliolo Balduino V. ma non erano per soffrir ciò quando ella non avesse repudiato Guido di Lusignano, il quale non aveva alcuna affinità co i Re di Gerusalemme, ed il quale

non

non era in sostanza se non un semplice giovane Signore, venuto negli anni addietro alla visita de, Santi Luoghi, il quale non aveva ancora il merito di aver reso alla Terra Santa alcun servizio, ma che anzi nelle occasioni si era mostrato pusillanimo, e che era stato l' origine di quelle discordie interne, che divoravano il Regno.

Bramavasi in somma, che ella sposasse il Conte di Tripoli, (1) o qualche altra distinta persona

(1) Raimondo III. Conte di Tripoli era parente in terzo grado della suddetta Sibilla, la quale aveva avuto per Padre il Re Almerico, che fu Cugino in secondo grado del detto Raimondo III. Onde sembrerà strano a prima vista, come nel rigore di quei tempi, mediante la loro parentela, si potesse neppur proporre il detto matrimonio, sicchè bisogna convenire, che si facesse allora prevalere la ragion di stato a qualunque legge, o severa consuetudine, mentre si vedde già nel Tom. VII. Cap. I. pag. 25. che lo stesso Re Almerico nel

na fra i Principi della Terra Gerosolimitana. *Roger. Hoved. Annal.* L' astuta Donna mostrò d'accordarsi

---

nel 1162. prima di essere incoronato Re di Gerusalemme aveva dovuto repudiare Agnesa, perchè fu trovato essere sua parente in quarto grado *Tyr. Lib.* XIX. *Cap. IV.* nè potette esimersi da tal ripudio, quantunque avesse avuto da quella Principessa due figli, che uno fu poi il Re Balduino IV. e l'altro la predetta Sibilla, stati fin d'allora giudicati legittimi Eredi del Regno. Il Re Almerico dopo lo sciolto Matrimonio passò in seconde nozze con Maria Nepote dell'Imperator Manuel Comneno, e Agnesa si rimaritò con Ugone d'Ibelino figliolo di Baliano il Vecchio; indi restata vedova sposò Rinaldo Figlio di Gherardo, Signore di Seida, col quale per motivo pure di parentela fu anche meno lecitamente maritata di quello non lo era stata con Almerico. *Tyr. Lib.* XIX. *Cap. IV.* sposò finalmente Guido di Monforte, e fu questo il suo quinto Marito, giacchè avanti di sposare il suddetto Almerico era già vedova di Rinaldo di Mares *Paul. Cod. Dip. pag.* 412. Il Tirio la chiama *Mulier plane Deo odibilis, et in extorquendo importuna. Tyr. Lib.* XXII. *Cap.* IX.

darsi alla legge, che le veniva imposta; onde convenne di repudiare Guido di Lusignano, ma volle, che le fosse data giurata parola, che chiunque ella avesse eletto per Marito fosse ricevuto, ed accettato per Re.

Non dubitando alcuno, che la scelta non fosse per cadere sopra il Conte di Tripoli, o alcun altro Personaggio del Regno, le accordarono quanto domandò, e furono fatti i richiesti giuramenti.

Sibilla sostenuta nelle sue pretensioni dal Patriarca, e dal G. M. de i Templari.

Passava bensì segreta intelligenza di quanto doveva seguire, fra essa, ed Eraclio Patriarca della Santa Città, ed il Gran Maestro dei Templari Gherardo Di Bediford, i quali più di ogni altro aderivano alle brame di Sibilla, quantunque però guidati da diverso fine; *Patriarcha quidem, quod speciale eam diligebat affectu; Templi vero Magister, quod Tripolitanum Comitem habebat exo-*

sum

ſum. Bernard. Theſaur. de Acqu. T. S. Cap. CXLVII.

Sibilla incoronata Regina di Geruſalemme.

Venuto pertanto il giorno deſtinato fu condotta al Tempio della Reſurrezione, ove fu incoronata dal predetto Patriarca Eraclio, il quale nell' occaſione medeſima le ſuggerì eſſer neceſſario, che ſi eleggeſſe un Soggetto il quale inſieme con Lei aveſſe la guida del Regno, moſtrandole nell' iſtante, che ſull' Altare vi era un altra Corona a ciò ſtabilita. *Tu quidem et Regina, et Mulier es, et ideo expedit ut Virum eligas, qui tecum Regni gubernacula adminiſtret. Ecce adeſt, et alia Corona ſuper Altare ſtatuta. Bernard. Theſaur. Cap. CXLVII.*

Guido di Luſignano incoronato Re dalla Regina Sibilla.

Allorchè il popolo era tutto rivolto all' orazione, pregando Dio a voler conceder loro un ottimo Re, la Regina Sibilla preſa in mano l' altra Corona, e chiamato a ſe Guido di Luſignano, che era aſtante, glie

gliene pose in capo, protestandosi, che non sapeva trovare chi ne fosse più degno di lui. *Accipe inquit et tu hanc Regni Coronam, ignoro enim, cui magis hæc merito debeatur.Bernard.Thesaur.ibid.* e che lo eleggeva per suo Signore, e per Re di Gerusalemme, perchè quello, che Dio aveva unito, l'uomo non doveva separare. *Regina accepit Coronam Regiam in manibus suis, et posuit eam super Caput Guidonis de Lerinant (Lusignano) mariti sui, dicens, ego eligo te in Regem, et Dominum meum, et Terræ Hierosolymitanae, quia quod Deus conjunxit homo separare non debet. Roger. Hoved. Annal.*

Ognuno restò sorpreso a tale impensato accidente, ma ricordandosi de i giuramenti fatti, nessuno ebbe ardire di manifestamente contradire al successo. Nel tempo medesimo Guido fu unto dal Patriar-

triarca Re di Gerusalemme, e dopo tutte le funzioni della Chiesa, i Templari condussero la Regina Sibilla insieme col Re suo marito nel loro palazzo, ove fu imbandito un gran convito. *Roger. Hoved. Annal.*

Passa l' avviso del successo al Conte di Tripoli.

Nel tempo di tutta questa funzione erano state serrate le porte della Santa Città per impedire qualunque sorpresa, e disordine. Appena peraltro che vennero riaperte, furono portate le nuove di quanto era successo al Conte di Tripoli, il quale trovavasi in Napulosa in attenzione di sentirsi prescelto dalla Regina Sibilla per Consorte, e per Re; ma quando sentì di essere restato deluso nelle sue speranze, fu tale lo sdegno, l' invidia, e la rabbia, che ne risentì, che fin da quel momento giurò la perdizione del Regno.

I malcontenti offeriscono il Regno a Unfredo di Torone.

Altri ancora furono i malcontenti della scelta della Regina

Sibilla, e dell' elezione del Re Guido, ed i più forti procurarono di offerire immediatamente la Corona a Anfredo o sia Unfredo di Terone marito d' Isabella, sorella della Regina Sibilla nata ancor essa dal Re Almerico, quantunque da secondo letto, ma la quale aveva altresì per diritto di eredità le sue ragioni sopra il Regno di Gerusalemme; ma Anfredo suo marito o fosse per codardia, o per prudenza non volle accettare le offerte, che gli venivano fatte, e fin d' allora fu anzi de i primi a riconoscere Guido di Lusignano per Re di Gerusalemme, ed a prestargli omaggio, il che a suo esempio risolverono di fare molt' altri Principi, e Grandi del Regno.

Il Conte di Tripoli si ritira nella sua Contea.

Il Conte di Tripoli per tanto ritiratosi da Napulosa nella sua Contea, principiò a meditare di mettere in opera, e ad effetto quanto

to gli venne suggerito dalla sua collera, e dal suo mal animo; ma prima di passar oltre non sarà discaro di dare qualche più minuto ragguaglio di questo Soggetto, dalla di cui perfidia nacque la perdita della Santa Città.

Notizie di Raimondo III. Conte di Tripoli.

Nato era adunque questi da Raimondo II. Conte di Tripoli, e da Odierna figliola del Re Balduino II. Dopo la morte del Padre, che fu ucciso dagli Assassini presso le mura della Città di Tripoli (T. VI. Cap. VIII.) ereditò quella Contea, e si chiamò Raimondo III. descendendo ambedue in linea retta dal famoso Raimondo Conte di Tolosa celebre nell' Istoria delle Guerre Sacre, ed il quale fin dell' anno 1105. era già morto in Soría in un Castello vicino alla Città di Tripoli (T. VI. Cap. V.)

Carattere di Raimondo III Conte di Tripoli.

Raimondo III. fu Uomo di mediocre statura, e di spalle alte; di carnagione fu estenuato, e ma-

cilente, ebbe il naſo aquilino, e gli occhi di una viſta acutiſſima, ed i capelli ſuoi furono ſenza riccio, e di colore ſcuro. *Tyr. Lib. XXI. Cap. V.*

Per le qualità del ſuo animo ci venne deſcritto per un Uomo di ſana mente, provido, induſtrioſo, e circoſpetto in ogni coſa; mediocremente letterato, ma che in tutte le ſue azioni ſi era moſtrato ſempre valoroſo, per cui venne anche molto temuto da i nemici così dice il Tirio *Lib. XXI. Cap. V. Lib. XXII. Cap. IX. et XXX.* ma il Tirio ſuddetto alloraquando terminò di ſcrivere la ſua Iſtoria, che proſeguì fino al 1184. non aveva forſe ancor ſcoperto più oltre quanto vi era da attenderſi da un tal uomo.

Prigionia, e liberazione del Conte di Tripoli che aſpira al Governo di Geruſalemme.

Queſti nel 1165. fu fatto prigioniere da Norandino Principe di Damaſco, che lo mandò in Aleppo, ove ſtette ben cuſtodito, ed

ed in estrema miseria per lo spazio di otto anni. Nella sua assenza la Contea di Tripoli fu custodita dal Re Almerico (T. VII. Cap. I.) dopo la morte del quale aspirò Raimondo al Governo del Regno di Gerusalemme, ed alla tutela del successore della Corona Balduino IV. allora di piccola età, adducendo di tal sua pretensione varie ragioni riportateci da Gugliemo di Tiro *Lib. XXI. Cap. III.*

Ottiene il Governo del Regno

Ciò gli veniva fortemente contrastato da Milóne di Plancì Siniscalco del Regno, e del quale ne posseduva allora anche il Governo, ma questi nell' Ottobre del 1173. essendo stato ammazzato in Acri a tradimento, tutti i Principi, e Prelati elessero per Governatore il detto Raimondo III.

Sposa Eschiva Vedova del Signore di Galilea.

In questo medesimo anno, in cui egli ottenne il Governo del Regno di Gerusalemme prese per Moglie Eschiva ricca Signora figlio-

la di Ugone di Sant'Omer, ed allora vedova di Gualtieri, Principe di Galilea, al quale la detta Eschiva aveva partoriti diversi figliuoli; ma maritata poi col Conte di Tripoli per occulte cause non ebbe più prole. *Is (Raimundus) eodem anno, quo Regni procurationem suscepit dominam Eschivam, domini Gualtieri principis Galileæ viduam locupletem valde, filiis foecundam ex priore marito, duxit uxorem, sed postquam ad eum pervenit, causa occulta parere desiit. Tyr. Lib. XXI. Cap. V.*

Balduino IV. prende sospetto di Raimondo III

In appresso il Re Balduino IV. prese in sospetto, che il detto Conte di Tripoli insieme con Raimondo III. Principe di Antiochia, che passati erano in Gerusalemme con grosso treno di gente, non volessero cospirare per torgli il Regno; quindi ricorrendo l' anno 1180. pensò il Re a rimaritare la sua sorella Sibilla a Guido di

Lusi-

Lusignano, la scelta del qual soggetto non poteva esser certamente gradita da nessuno di quei Principi; onde il Conte di Tripoli, e il Principe di Antiochia se ne ritornarono sulle loro Terre (T. VII. cap. II.) per torre al Re qualunque timore.

Nuovi disgusti fra il Re, e il Conte di Tripoli

Erano già due anni, che il suddetto Conte Raimondo non era venuto in Gerusalemme, avendolo trattenuto lontano gli affari della sua Contea, e del Governo di Tiberiade, Capitale della Galilea, che era l'eredità della sua moglie Eschiva. Dopo aver adunque dato sesto a i suoi affari si partì dalle sue Terre per incamminarsi verso la Santa Città.

In tale occasione si fecero maggiori i disgusti, che potevano esser nati fra il detto Conte di Tripoli, e il Re Balduino IV. fin dall' ultima volta, che egli fu in Gerusalemme. Venivano questi mag-

giormente fomentati da alcune maliziose e cattive persone *Tyr. Lib. XXII. Cap. IX.* a segno tale che persuasero queste il Re, che il Conte veniva allora in Gerusalemme dopo due anni di assenza per torgli assolutamente il Regno, per cui Balduino mandò ad impedire al Conte, che già era giunto a Biblo, che non si avanzasse più oltre, ed in vero toccò al Conte a ritornarsene; ma furono poi accomodate queste civili discordie, e Raimondo venne finalmente nella Santa Città dissimulando qualunque ingiuria.

Raimondo III. si vede posposto nel Governo del Regno.

Questi due animi per altro non si trovarono mai daccordo, e Balduino IV. vedendosi maggiormente incomodato dalla lebbra, e da una violenta febbre volle provvedere il Regno di un Governatore, facendone cadere la scelta sopra il suo cognato Guido di Lusignano, poco amato da i Grandi del

Regno

Regno. Questi bensì essendo mal riuscito in una spedizione contro Saladino, venne privato dallo stesso Balduino del governo, che poco avanti gli aveva dato. E per levargli anche la speranza di aspirare al Regno dopo la sua morte, fece riconoscere per Re il suo nipote Balduino V. A tutto ciò vi ebbero molto le mani Boemondo III. Principe di Antiochia, e Raimondo III. Conte di Tripoli fra loro buoni amici, maneggiandosi tali intrighi da Raimondo per arrivare al suo fine, che era certamente quello di voler regnare. L' odio di Balduino IV. contro di Guido si vedde fare altresì maggiore, giacchè voleva, che ripudiasse anche la sua moglie Sibilla, ma ciò non gli riuscì.

Vedendo peraltro il Re, che mediante la sua malattia aveva bisogno di essere assistito da qualche altra persona nelle cure

del

del Regno, eleſſe di nuovo il Conte di Tripoli, come lo era ſtato nella ſua minore età. Ciò ſeguì con univerſale approvazione, e piacere, e particolarmente delle milizie, e del popolo, che avevano gran fiducia nel valore di Raimondo, il cuore del quale non ſi era ancor paleſemente fatto conoſcere. Guido poi di Luſignano tornò pur egli in pace col Re, ed in concordia col detto Conte di Tripoli, che gia ſi odiavano eſtremamente.

Morì poi Balduino IV. e più diſpoticamente preſe le redini del Governo il Conte Raimondo, per cui nacquero de i nuovi torbidi fra eſſo, e Guido di Luſignano. Morì di lì a poco anche il piccolo Balduino V. e più gravi ancora ſi fecero i diſguſti fra queſti due rivali. Ma nell' elezione del nuovo Re reſtò preſcelto, come ſi è veduto Guido di Luſignano.

Qui adunque, ritornando al filo della nostra Istoria, fu ove si sviluppò il carattere di Raimondo III Conte di Tripoli, mentre appena ebbe ragguaglio di essere restato escluso nella scelta del Soggetto, che doveva ottenere la Corona di Gerusalemme, trasferitosi nella sua Contea rese noto allora il suo empio, e cattivo animo, per cui si può giustamente congetturare, che tutti i sospetti avutisi per l'avanti sopra di lui, fossero bene appoggiati, e che egli fosse la colpa principale di tante dissensioni, che avevano in questi ultimi anni diviso il Regno, e suscitatevi tante domestiche nemicizie, che ne sollecitarono poi la sua perdita.

Amicizia fra Saladino, e il Conte Raimondo

Dopo l'elezione del Re Guido di Lusignano ritiratosi adunque Raimondo III. nella sua Contea di Tripoli stabilì quì, o piuttosto confermò in proprio una tregua, che

già

già esisteva fra tutto il Regno, e Saladíno, col quale contrasse di più buona amicizia, e con tutta la possibile precauzione trattarono quindi fra di loro un' alleanza, mediante la quale altro non ebbero di mira, che di procurare segretamente i maggior malori al Re, ed al Regno di Gerusalemme.

Tregua con Saladino.

Giova quì sapere, che nel tempo del breve Regno di Balduino V. minacciando Saladíno di attaccare con tutto il vigore il Regno di Gerusalemme, era stata trattata una tregua da proseguire a tutta l' ottava di Pasqua (1) dell' anno 1186. vale a dire per pochi mesi, e per ottenere la quale i Templari, gli Ospitalari, ed altri Signori grandi del Regno avevano sborsati a Saladíno sessantamila Bisanzi. *Rog. Hoved. Annal.*

An-

(1) In quest' Anno 1186. la Pasqua cadeva nel dì 13. di Aprile.

Andava già approssimandosi il tempo della scadenza della predetta tregua, alloraquando Saladino ricercò egli stesso, che fosse questa prolungata ancor per tre anni. Certamente non fece ciò senza i suoi secondi fini, e particolarmente per non rendere i Cristiani così premurosi di mettersi in stato di difesa, e dall' altra parte per aumentare egli stesso le sue forze, perchè dubitava, che potessero arrivare nel Regno de i validissimi soccorsi per i Cristiani.

Domanda Saladino la prolungazione della tregua.

Guido di Lusignano, che allora regnava si mostrò alquanto contrario a condescendere alle domande di Saladino, ma per consiglio dei Templari concesse la domandata proroga di tre anni, dopo i quali sarebbe stato in reciproca libertà di trattarsi ostilmente.

Se il Re mostrò in tal occasione della difficoltà nell' aderire alle istanze di Saladino, sembra, che

che ciò fosse, perchè contava tuttavia su i pronti soccorsi d' Oltre mare. Ed in vero fatta la Pasqua del 1186. vennero d' Occidente molti Soldati, e Pellegrini accompagnati da varj nobili Signori, ma tutte queste erano persone particolari, che venivano a prestare il loro servizio alla Terra Santa, quasi di passaggio, e per sodisfare a i loro voti, e non erano quegli aiuti promessi da i Principi Occidentali, i quali per le ragioni già dette altrove, non potettero passare in Terra Santa nel tempo stabilito. Questi poi che erano venuti ultimamente trovando la detta tregua, non vollero restare inutilmente in quelle Parti; ma dopo visitati i Santi Luoghi, se ne ritornarono immediatamente a i loro Paesi, eccettuatine alcuni pochi, che restarono in servizio della Terra Santa. (1)

Poca

(1) Fra i Signori, che nella suddetta occasione

Poca durata ebbe la tregua ſtabilita fra Saladíno, e il Re Guido, ciò fu per colpa di Rinaldo di Caſtiglione, il quale era Signore di quelle Terre, che i Criſtiani poſſedevano oltre il Fiume Giordano. Accadde adunque in queſti tempi, cioè nell' Autunno dell' anno 1186. che la Madre di Saladíno conſapevole della tregua, che eſiſteva fra i Principi Criſtiani, ed il ſuo figliuolo, ſi moſſe dall' Egitto per andare a ritrovar queſto in Damaſco, avendo ſeco un gran treno, e molte ricchezze. Ma quando ella paſsò di ſulle Terre di Rinaldo di Caſtiglione venne quì dal medeſimo aſſalita, e ſpogliata di quanto ſeco conduceva, reſtando altresì fatta prigioniera molta della ſua gente; ella ſteſſa appena ebbe campo

Per colpa di Rinaldo di Caſtiglione è rotta la tregua con Saladino.

po

ſione rimaſero in Geruſalemme l' Annaliſta Rogerio Hoveden nomina Rogerio Di *Mulbrai*, e *Ugo di Bel-Campo*.

po di ſcappare per non cadere nelle mani de i Criſtiani aſſalitori.

Saladíno non mancò di reclamare contro queſt' attentato; ma le riſpoſte ricevutene da Rinaldo furono aſpre, e irritanti, d'onde il Principe Egiziano preſe motivo di rimanere in certa maniera contento del ſucceſſo, reſtandogli in tal guiſa l' adito aperto di muovere con ogni ragione le ſue armi contro il Regno di Geruſalemme.

Queſto Rinaldo di Caſtiglione è quegli ſteſſo, che anche nell' anno 1182. fu incolpato di aver rotta un' altra tregua, che fin dall' anno 1180. era ſtata ſtabilita fra lo ſteſſo Saladíno, ed il Re Balduino IV. che conſideravaſi molto vantaggioſa per i Criſtiani del Regno di Geruſalemme; veramente da alcuno venne allora data la colpa a Saladíno medeſimo, ma comunque ſi foſſe, è poi certo che l' ultima oſtilità, e rappreſaglia fatta ſopra

la

la madre del Soldano Egiziano, dette luogo ancor essa a sollecitare la perdita della Santa Città.

Il Re vuole assediare Tiberiade.

Guido di Lusignano, il quale non aveva fin quì ricevuta alcuna sommissione dal Conte Raimondo, e da cui tuttavia non era stato riconosciuto per Re, giudicò di doverlo finalmente trattare come nemico, onde sentendo che dalla sua Contea era passato in Tiberiade pensò col consiglio del Gran Mastro de i Templari di voler passare ad assediare la detta Città, per il qual fine aveva gia fatto adunare il suo esercito in Nazaret.

Raimondo domanda soccorso a Saladino.

A tale avviso il Conte di Tripoli entrò in grandissima costernazione, onde mandò subito de i nunzi a Saladíno, significandogli, che Guido di Lusignano si disponeva a marciare contro di lui, e che perciò lo richiedeva del suo aiuto, per cui Saladíno mandò a Raimondo delle truppe a piedi, e a

cavallo, promettendogli nel tempo ſteſso, che ſe Guido di Luſignano foſse veramente paſsato ad aſsediare la Città di Tiberiade, egli ſarebbe venuto ad aſſiſterlo ſollecitamente anche in perſona con tutto il ſuo eſercito.

Il Re Guido ſi ritira da Nazaret.

Frattanto il Re di Geruſalemme non faceva alcuna moſſa da Nazaret col ſuo eſercito, anzi alcun Signore affettando di aver premura per la ſalute del Regno rappreſentò al Re, che quello era tempo di ſtarſene piuttoſto a quartieri d' Inverno, eſſendo ſulla fine dell' anno 1186. che di uſcire in campagna. Guido, a cui altresì non era ignota l' amiſtà del Conte con Saladíno, ſi perſuaſe di ciò, e rimandò le truppe alle loro caſe.

Fu ſtimato meglio allora di entrare in trattato col Conte di Tripoli per vedere, ſe poſſibil era di farlo condeſcendere a tornare in concordia, ed in pace col Re.

A tale

A tale effetto fecero passare altresì tra di loro alcune proposizioni, le quali richiedendo maturo esame, fu perciò rimessa dal Re l'ultimazione di tali affari alla futura Pasqua di Resurrezione dell' anno 1187. che cadeva nel dì 29. di Marzo.

Saladino promette il Regno al Conte di Tripoli

A questo intervallo di tempo devesi referire la piu stretta amistà, e l'indegno trattato, che ebbe il Conte Raimondo con Saladino. Questo accorto guerriero, avendo scoperto a fondo di qual tempra fosse il cuore del Conte, e non ignorando le dissensioni, e le discordie, che tenevano diviso il Regno di Gerusalemme, ed i Grandi fra di loro, volle allora approfittare della amicizia, che gia vi era fra esso, e Raimondo, e far valere le loro segrete convenzioni, di procurare al Re, ed al Regno i maggiori danni.

Per sollecitare maggiormente il Conte a ciò, non seppe il Soldano Egiziano trovare un compenso più lusinghiero per Raimondo, che quello di prometergli di porlo sul trono di Gerusalemme, quando avesse voluto fare alleanza col medesimo contro Guido di Lusignano. L' intenzione di Saladíno era peraltro di lusingare così il traditore, fin a tanto che non avesse servito a i suoi disegni.

Ma il Conte non ebbe allora perspicacia tale da accorgersi di ciò, onde di buona volontà, e con gran piacere condescese a tali domande. Saladíno però non si contentava di questo, mentre conoscendo di quanto poteva esser capace il Conte, lo ricercò, che per caparra della sua parola volesse circoncidersi, ed abbracciare la Religione Maomettana.

Raimondo accetta di rinnegare la fede Cristiana.

Nulla fece ostacolo sul cuore di questo Principe, onde rinne-

negato a Dio, ed alla Patria non ebbe alcuna difficoltà di prometter quello di cui veniva ricercato dal Principe Saracino. Convennero peraltro fra di loro, che tutto si passasse segretamente per non dare alcun' ombra de i loro trattati, e in tal forma poter più sicuramente farsi strada all' acquisto di quel Regno, ed alla depressione di quei Principi Cristiani.

Saladino principia ad armare.

Intanto Saladino principiò a adunare Gente da tutte le parti de' suoi stati, cioè dall' Egitto, dall' Arabia, da Damasco, da Aleppo, e dalla Mesopotamia, destinato avendo di muover guerra al Re di Gerusalemme Guido di Lusignano.

Il Re procura di venire in concordia con il Conte di Tripoli.

Questi venuto in cognizione de i preparativi militari, che facevansi dalla parte del Soldano Egiziano, ed i quali sapeva, che destinati erano a i danni del Regno Gerosolimitano, pensò di voler tratta-

re più sollecitamente del tempo prefisso la pace, e concordia col Conte di Tripoli, il quale era di permanenza in questi tempi nella Città di Tiberiade. Adunato adunque il Consiglio fu in esso stabilito, di doversi spedire al Conte in qualità di Nunzj, e di Mediatori Plenipotenziari il Gran Mastro degli Ospitalari Ruggiero De Molinis, il Gran Mastro de' Templari Gherardo di Bediford, Joscio Arcivescovo di Tiro, Baliano d' Ibelino Signore di Napulosa, e Rinaldo Signore di Seida.

Partirono adunque questi dalla Santa Città, e vennero in prima a Napulosa capitale della Samaria; proseguirono indi il loro viaggio al Castello di Faba, (1) ma restò

(1) FABA. Castello, che situato era nella Pianura chiamata di Esdrelon, o altrimenti della Valle di Iezrael (T. VII Cap. II. pag. 163. e 164. si vuole che Faba suddetta fosse la Città di Aphac rammentata nelle

restò in Napulosa per suoi particolari affari Baliano d' Ibelino, il quale promesse di sopraggiungere i suoi compagni prima, che partissero dal detto Castello di Faba.

Saladino vuol far passare delle truppe nelle terre del Regno.

Intanto Saladino per approfittare della Tregua, ed amicizia, che contratta aveva, o piuttosto che aveva finto di contrarre col Conte di Tripoli, voleva far passare su confini del Regno settemila de i suoi Guerrieri, mentre rifletteva, che se questi tornavano a lui senza aver sofferto alcun malore, averebbero ispirato un maggior coraggio alle altre Truppe, colle quali a suo tempo pensava d' invadere il Regno di Gerusalemme.

Saladino domanda di entrare sulle terre del Regno

Nel mentre adunque, che i suddetti Nunzj del Re Guido erano incamminati dalla Santa Città per andare a ritrovare il Conte in Ti-

nelle sacre carte *Reg. lib. I. Cap.* XXIX. *ver. I.*

Tiberiade, Safadíno di commissione di suo Padre Saladíno ricercò al Conte di Tripoli, che gli volesse concedere il passo per le di lui Terre presso Tiberiade, giacchè voleva fare delle scorrerie colle sue genti su' confini del Regno Gerosolimitano.

Il Conte di Tripoli per non perdere l' amicizia di Saladíno, quantunque gli sembrasse tal domanda allora intempestiva, concesse a Safadíno quanto domandava, colla condizioue però che non dovesse trattenersi sulle Terre Cristiane di quà dal Giordano se non un sol giorno, e che non dovesse fare verun insulto nè alle Città, nè a i Castelli.

Nel tempo stesso dette il Conte ragguaglio di ciò a tutti i Governatori, e Comandanti delle Fortezze del Regno esortandoli a non volere uscire in campo contro il detto Safadíno, perchè sarebbero

re-

restati vittime del di lui sdegno, e furore. Il giorno medesimo fece passare l'avviso agl' Inviati del Re Guido, che erano in Faba, che potevano andare intanto in Tiberiade ad esporre alla sua presenza la commissione del Re.

Il Gran Mastro peraltro de i Templari fece venire a tale avviso i suoi Soldati, e Cavalieri, che erano in un Castello di quei contorni chiamato Cacho. *Bernard. Thesaur. Cap. CLI.* e giunti che furono, se ne passò con essi, e col Gran Mastro de Templari, e co' gli altri di sua comitiva in Nazaret per stare a vedere quello, che accadeva all'arrivo di Safadíno sulle Terre del Regno, avendo avuto riguardo di premunirsi in qualche forma, giacchè credevano giustamente di non doversi fidare ne di Safadíno, ne del Conte Raimondo.

Non tardò Safadíno a mette-

Safadino passa sulle terre dei Cristiani

re in esecuzione il suo passaggio sulle Terre Cristiane, mentre essendo gia accampato in un luogo detto Cavan. *Radulph. Coggesh.* al tramontar del sole del di 30. di Aprile 1187. passò con la sua gente il Fiume Giordano, e la notte passando per le Terre della Galiléa giunsero fino a un luogo chiamato Cafra. *Ibid.* depredando intanto uomini, donne, bestiame di ogni genere, e tuttociò che cadeva sotto le loro mani, pensando di mano in mano a mandare le loro rapine oltre il Giordano nel loro Paese.

Vennero i nemici Saracini fino alla Città di Cana (T. II. Cap. VIII.) ove ne rimase una porzione di loro, nel tempo che altri quattromila di essi insieme con Safadino scorsero fino nella Valle di Saffuri (1) poco distante da Nazaret.

Quei

(1) VALLE DI SAFFURI. E' la stessa, che

Quei della Città di Nazaret, che sapevano dovere i Saracini passare a momenti il Giordano, stavano altresì vigilanti per vedere quello, che ne poteva accadere, alloraquando il dì primo di Maggio gli esploratori, che stavano sulle Colline della Città di Nazaret scoprendo al far del giorno il nemico, che scorreva per quelle circonvicine Valli, riempirono co' loro avvisi la Città di confusione, e di timore.

I Cristiani vanno contro i Saracini.

Allora il Gran Mastro de i Templari insieme con quello degli Ospitalari credendo, che non convenisse al loro valore di starsene in tale emergente semplici spettatori, fatto entrambi un insinuante colloquio a i loro nobili Soldati, e all'altra gente di Nazaret, che capace trovavasi di prendere le armi

che oggi in quei paesi indicano col nome di Valle, o Campo di Tabulon T. II. Cap. VI. e T. VII. Cap. II.

mi si messero in moto di quella Città per andare ad attaccare il nemico, che senza ritegno scorreva per le circonvicine Campagne.

Soli cenquaranta erano i Cavalieri, che seco avevano i due Gran Mastri, e poche più saranno state le persone adunate in Nazaret, che sì coraggiosamente si partirono per andare ad attaccare il nemico. Ma bisogna pur supporre, che non fosse giunto a essi notizia quanto era a loro superiore, ed esuberante il numero de i Saracini, incontro a i quali andavano, mentre non averebbero avuta certamente l'imprudenza di andare ad attaccare il rispettabile corpo delle Truppe di Safadino.

Ma comunque ciò si fosse, restarono anche maggiormente ingannati dal nemico stesso, mentre, o questi avesse veramente timore de i Cristiani, de i quali non ne sapeva

peva il numero, o foſſe per meditata finzione, il fatto ſi è, che al comparire de i Criſtiani, le Truppe Saracine ſi diviſero maggiormente, e ſi sbandarono, quaſi pronte per darſi precipitoſamente alla fuga, ma per effetto di avere ſcoperto l'equivoco, o per intelligenza gia accordata fra di loro, quando i Criſtiani furono giunti in campagna aperta ſi trovarono inviluppati da ogni parte dalle armi nemiche, e riſtretti in maniera, che convenne a tutti reſtar trafitti ſul campo dalle lance del nemico, o fatti prigionieri. Il Gran Maſtro de i Templari quantunque percoſſo dalle mazze ferrate del nemico, ebbe a fortuna di potere ſcappare con ſoli due de' ſuoi; e tornoſsene malconcio in Nazaret.

Morte di Ruggiero de Molinis

La ſteſſa ſorte non ebbe il Gran Maſtro degli Oſpitalari Ruggiero De Molinis, mentre combattendo coraggioſamente gli fu am-

ammazzato il cavallo sotto di lui, per cui cadendo, egli venne trafitto nel petto da un colpo di lancia, che ferito a morte finì gloriosamente i suoi giorni in Cana di Galiléa poco lungi dal luogo del conflitto. Viene scritto da alcuni, che l'autore della sua morte fosse lo stesso Raimondo Conte di Tripoli, il quale in tal giorno, ed in tale azione si vuole, che conbattesse sconosciuto in favore degl' Infedeli.

Gli abitanti di Nazaret vanno per soccorrere i Cristiani

Gli abitanti poi di Nazaret al precipitoso ritorno, che fatto aveva il Gran Mastro de i Templari, avendo sentito il lacrimevol successo, erano usciti immediatamente dalla Città correndo al luogo del combattimento, ma i Saracini piombarono altresì sopra di loro, ne fecero una sanguinosa strage, e condussero schiavi quei, che potettero avanzare al furore delle loro armi.

Dopo

Dopo questi replicati fatti si messero gl' infedeli a ricercare fra gli estinti, quanti corpi potettero ritrovare de i nobili Soldati, sì dei Templari, che degli Ospitalari, e troncata ad essi la testa dal busto, le ficcarono nelle loro aste, incamminandosi in tal forma di ritorno nelle proprie Terre oltre il Fiume Giordano.

I Saraceni troncano la testa a tutti i Templari e Ospitalari, che trovano sul campo

Con tale apparato di trionfo passarono frattanto presso Tiberiade, gli abitanti della qual Città potettero vedere tale spettacolo di su le stesse Mura, che molto gli afflisse, non essendo neppure potuti uscire di dentro la Città, mentre in quel giorno il Conte di Tripoli comandato aveva, che le Porte stessero serrate.

Tornano i Saracini nella loro torre oltre il Giordano.

Ripassò finalmente Safadíno con la sua gente il Giordano, e tornò sulle Terre di Saladíno suo Padre, senza avere assalito, ne insultato, come promesso aveva al

Conte

Conte di Tripoli, nè alcuna Città, nè alcun Castello del Regno di Gerusalemme. Accaddero tutti questi fatti dal tramontar del Sole del di 30. di Aprile a tutto il di primo di Maggio 1187. *Radulph. Coggesh. Chron. T. S. e Bernard. Thesaur. De Aquisit. T. S. Cap. CLI.* (1)

Indi

(1) Questo fatto d'armi di Safadino sulle Terre del Regno di Gerusalemme è stato da varj Istorici raccontato in diverse forme, riguardo non solo al luogo ove successe, quanto ancora al numero de i Cristiani, e degl' Infedeli ivi morti, mentre alcuni descrivono, che seguisse il medesimo presso la Città di Acri, ed altri fanno ascendere la mortalità de i Saracini fino a quindicimila; ma non si dovrà prestare ad essi troppa fede, mentre son queste, notizie di Scrittori moderni da loro ricevute come moneta contante da Autori non troppo antichi, senza aver consultati gl' Istorici, che scrissero nell' età medesima, in cui successero i predetti fatti. La contrarietà poi de i fatti medesimi, che vengono raccontati da chi esten-

Indi quelle poche persone imbelli, che rimaste erano in Nazaret, involta già in mille cordogli, ed afflizioni, sentito che ebbero la partenza del nemico, andarono a raccorre i corpi de i Cristiani, che erano stati trucidati da i Saracini, e gli seppellirono co' dovuti suffragj nel Cimitero della Chiesa di Santa Maria di Nazaret.

Baliano d' Ibelino viene in Nazaret

Intanto Baliano d' Ibelino, che si era trattenuto in Napulosa, venendo a Faba, in vece di trovare ivi, come era convenuto, il Gran Mastro de i Templari, e quello degli Ospitalari, ebbe riscontro del suc-

---

estende le incursioni del Nemico Saracino fin sotto le mura di Acri, e ciò che ha relazione a quello ivi accaduto, rende insussistenti i loro racconti in confronto di altri Istorici coetanei, che hanno scritto il suddetto successo nella forma da me stato riportato. Ben è vero che convengono, che accadesse tutto il riferito fatto nel di primo di Maggio dell'anno 1187.

cesso, per cui mandò allora in Napulosa, acciò gli fossero spediti immediatamente verso Nazaret tutti i soldati suoi, che ivi aveva lasciati. Ma giunto nella detta Città di Nazaret vedendo, che altro non vi era da tentare contro il nemico, fece solo sapere al Conte di Tripoli il suo arrivo, e che quanto prima sarebbe passato ad esporgli la commissione del Re.

Il Conte fecegli risposta che lo attendeva con gran premura, onde Baliano passò in Tiberiade insieme coll' Arcivescovo di Tiro, e con Rinaldo Signor di Seida, avendo lasciato in Nazaret il Gran Mastro de i Templari non essendo questi in stato di moversi per le percosse ricevute nell' ultimo combattimento.

Gli Ambasciatori del Re vanno in Tiberiade

Giunti questi personaggi in Tiberiade furono ricevuti con grandi onori, ed ad essi mostrò il Conte Raimondo di esser molto accuo-

accuorato di quanto era ſucceſſo ne i giorni avanti, quantunque egli ne foſſe la principal cauſa per la tregua, che aveva con Saladíno, in virtù della quale, o piuttoſto delle loro tacite convenzioni, aveva imprudentemente permeſſo, che quel Principe Egiziano mandaſſe il ſuo Figliuolo Safadíno a ſcorrere per le Terre de i Criſtiani.

Volle adunque moſtrare deſiderio di riconciliarſi col Re Guido, colla Regina Sibilla, e con i Grandi del Regno, per cui ne dette l' incumbenza del trattato all' Arciveſcovo di Tiro, e a i ſuoi Colleghi, i quali ne ſcriſſero l' occorrente in Geruſalemme al Re Guido, che fu allora molto contento di veder tornare l' armonia nel Regno.

Il Conte di Tripoli paſſa in Geruſalemme.

Si partì dunque il Re Guido di Geruſalemme per andare incontro al Conte Raimondo, il quale s' inviava nel tempo medeſimo

ſimo dall' altra parte verſo la Santa Città, inſieme coll' Arciveſcovo di Tiro, con Rinaldo Signore di Seida, con Baliano d' Ibelíno, eſſendovi con loro in tale occaſione anche Letardo II. Arciveſcovo di Nazaret. Avanzandoſi così reciprocamente nel loro viaggio ſi riſcontrarono finalmente a Dotháin (1) *Radulf. Coggesb. Chron.*

---

(1) DOTHAIN. Città lontana da Sebaſte verſo Settentrione circa dodici miglia. Reſta ſu confini del Campo Magno, o ſia Valle di Iezrael nella Galilea. La Città di Dotháin è cognita nelle Sacre Carte, perchè fu quivi venduto Giuſeppe da' ſuoi fratelli a i Mercanti Iſmaeliti, che andavano in Egitto. *Gen. Cap.* XXXVIII. *ver.* 17. e poco lontano di quì ſi moſtra da i naturali del Paeſe la Ciſterna, ove dicono, che egli fu poſto. Vi ſono alcuni Viaggiatori, che fanno sbalzare in quà, e in là queſta Ciſterna; ora ne eſtendono la ſua ſituazione fino ſulle eſtremità Settentrionali del Mar di Tiberiade, ora a Mezzogiorno dello ſteſſo Mare, ed alcuni

Chron. ed il Re Guido appena che vedde il Conte Raimondo, scese da cavallo, e s' avanzò verso di lui. Il Conte commosso dall' umil tratto del Re, scese ancor egli da cavallo, e si gettò ai piedi di Guido, che subito lo alzò, e scambievolmente si abbracciarono, e si baciarono, incamminandosi dipoi verso Gerusalemme, ove giunti, Rai-

cuni più discreti la collocano vicino al Monte Tabor presso un Castello detto Finesiar T. II. Cap. IX. Il motivo di tali diversità nasce da i Conduttori, i quali variano nell' accennare un antico luogo a seconda delle diverse relazioni, delle quali sono imbevuti, e siccome in ogni angolo di quelle Terre vogliono ritrovare qualche Luogo memorabile nell' Istoria Sacra, o nella Profana, perciò è giuoco forza, che spesso si trovino ingannati, se gli stessi Viaggiatori non hanno una perfetta cognizione particolarmente della Geografia Sacra; ma non mancherà luogo di parlare più estesamente sopra di ciò. In somma Dotháin non è presentemente, se non un povero Villaggio abitato la maggior parte da Arabi.

Raimondo prestò omaggio al Re, ed alla Regina Sibilla, e fu imposto uno scambievol silenzio sulle passate discordie.

Il Regno pensa ad armarsi contro Saladíno.

Fu indi convenuto in Consiglio, che dovesse adunarsi un Esercito da tutte le parti del Regno per contrapporsi alle forze di Saladíno, giacche secondo le notizie precorse non era da mettersi in dubbio, che il Soldano Egiziano voleva invadere in tutta la loro estensione le Terre del Regno Gerosolimitano.

Dopo avere adunque il Conte di Tripoli con reciproco consesso, trattato quanto occorreva in tali circostanze, ed aver per sua politica promesso di alienarsi da qualunque amicizia con Saladíno, adorata che ebbe la Santa Croce, lasciò Gerusalemme, e se ne tornò in Tiberiade.

Sala-

Saladino frattanto, che seguitato aveva ad adunare un grand' esercito, era già venuto ad accamparsi presso il Fiume Giordano, quasi pronto per passare sulle Terre de i Cristiani. Ciò inteso dal Re Guido lasciò questi la Città di Gerusalemme, e venne nella Galilea con tutte le Truppe, che adunate aveva dalla Giudea, e dalla Samaria, e formò i suoi Alloggiamenti nel solito luogo presso la Fontana di Saffúri Tom. VII. Cap. II. ove principiarono a giugnere dei rinforzi da ogni banda. Gli Ospitalari, ed i Templari vi accorsero con tutta la gente, che avevano potuta raccorre da ogni loro Castello. Lo stesso fecero Rinaldo di Castiglione Signore di Monreale, Baliano d' Ibelíno, il Signore di Cesaréa di Palestina (forse Ademaro) e Rinaldo Signore di Seida, come pure anche Boemondo III. Principe di

Saladino si accampa presso il Giordano, e il Re Guido viene nella Galilea

di Antiochia mandò un suo Figliolo con sessanta Soldati a Cavallo.

Il Conte di Tripoli conduce le sue truppe a Saffûri.

.. Anche il Conte di Tripoli arrivò agli Alloggiamenti con tutte le Truppe, che adunate aveva dalla sua Contea di Tripoli, e dal Principato di Galilea, avendo per altro lasciata la Città di Tiberiade, allora Capitale di quella Provincia con poca, o nessuna difesa, quantunque vi fosse in essa la sua Moglie Eschiva con quattro di lei Figlioli. (1)

Il poco pensiero avutosi dal Conte Raimondo di lasciare ben guardata, e munita la Città di Tiberiade, fu certamente una conseguenza di non aver egli sciolta la

---

(1) La Principessa Eschiva aveva quattro figlioli generati da Gualtieri suo primo Marito; il primogenito chiamavasi Ugone, e come tale portava il titolo di Signore di Tiberiade, Guglielmo, Rinaldo, e Rossone erano gli altri tre.

la perniciosa amicizia, che aveva con Saladíno, come di ciò era convenuto col Re nell' ultimo congresso tenuto in Gerusalemme; mentre se fra esso, ed il nemico Saracíno non fosse passata più la solita buona armonia, il Conte non doveva ignorare, che la Città di Tiberiade sarebbe stata la prima ad essere attaccata. Se in conseguenza poi dell' alleanza con Saladíno credeva di veder rispettata la detta Città, la Moglie, la Gente sua, ed i suoi Beni, mal si fidò di un Guerriero, il quale non sapeva conoscere alcun ritegno, ove gli si apriva la strada alla gloria con la conquista di nuovi Regni.

In somma però, non solo la Città di Tiberiade, ma tutte le altre Città, e Castelli del Regno, restarono sguarnite di defensori; le Terre, ed i Villaggi ancor essi rimasero quasi senza abitatori, mentre chiunque fu capace di usare le armi

armi dovette portarsi agli Alloggiamenti Cristiani. In tal forma il numero delle Truppe si fece molto grande; ma di questi, soli mille dugento Cavalli, e ventimila Pedoni erano capaci di uscire in campagna per resistere con valore, ed in regola contro il nemico; il restante della gente altro non era, se non un ammasso di persone, inesperte, e prese per forza, dalle quali comunemente non suol ritrarsene alcun vantaggio.

Si apre il Tesoro del Re d' Inghilterra per questa spedizione

Al mantenimento di tante Truppe vi voleva altresì gran danaro, onde per supplire a i bisogni della guerra, fu aperto in Gerusalemme il Tesoro di Enrico II. Re d' Inghilterra (1) una parte

(1) Il Re d' Inghilterra Enrico II. quasi per espiare la colpa avuta nella morte di San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, mandava ogni anno in Gerusalemme una somma di danaro, della quale se ne formava un Tesoro, che con-

parte del quale fu destinato per stipendio delle Truppe; in memoria, e contrassegno di che il Re Guido ordinò, che nelle Bandiere si portasse l' Arme del Re d' Inghilterra.

Il Re manda in Gerusalemme a prendere la Santa Croce.

Adunato così adunque, anche dalla parte de i Cristiani un numeroso Esercito, nè mancando altro, che mettersi in marcia, il Re mandò allora in Gerusalemme al Patriarca Eraclio, avvisandolo, che secondo il costume, si trasferisse agli Alloggiamenti portando seco il Santo Legno della Croce. Dicesi che non fosse troppo grato al

conservavasi sotto la custodia del Gran Mastro de i Templari. Enrico II. accumulava altresì colà detta somma per trovarla pronta quando si fosse poi trasferito egli medesimo nella Santa Città, come ne aveva già preso l' impegno. Ma nell' occasione sopra descritta, credette il Gran Mastro potere alienare il detto Tesoro, ed il Re di potersene servire, giacchè trattavasi di un urgente bisogno della Terra Santa.

al Patriarca un tale avviso; nulladimeno montato a cavallo si era già avanzato fuori della Città col Sacro Vessillo, alloraquando cadendo da cavallo, prese tale occasione per dispensarsi di andare all' Accampamento; onde il detto Patriarca rinvestì allora delle sue incumbenze il Priore del Santo Sepolcro, il quale in sua vece portò al Re la Santa Croce, venendone quindi costituiti Portatori, e Custodi della medesima Ruffino Vescovo di Acri, ed il Vescovo di Lidda.

Saladíno passa il Fiume Giordano, e assedia Tiberiade

Saladíno passò finalmente il Giordano con tutto il suo grand' Esercito (1) ed immediatamente andò

(1) Son vari gli Scrittori nell' assegnare il numero delle Truppe di Saladino, alcuni le fanno ascendere a cinquantamila Cavalli, e altri fino a ottantamila, convenendo ognuno, che oltre di questi avesse seco un gran numero di Pedoni. Il Bosio, dice che vi fu chi scrisse essere stati

andò a porre l' assedio alla Città di Tiberiade, nel tempo stesso, che alcune bande di Saracini s' inoltrarono nelle Terre della Galilea facendo delle scorrerie per ogni dove, e senza aver timore dei

stati centoventimila Cavalli, e censessantamila Fanti, ma ei conviene piuttosto con quei, che dissero essere le Truppe di Saladino ventimila Cavalli, e sassantamila Pedoni *T. I. Lib.* X. Tal differenza per altro poco importa al caso nostro, ben è vero, che i Cristiani Latini di quelle Parti dal principio del loro dominio in Terra Santa, fin allora avevano sempre dovuto combattere con eserciti nemici di gran lunga superiori alle forze loro, e se nulladimeno restati erano per lo più vittoriosi, ciò devesi attribuire alla confusa, e disordinata maniera di combattere de' Saracini, la quale ben conosciuta da quei Comandanti Cristiani, il numero grande di quelli non dava loro alcun fastidio in confronto de i loro limitati eserciti. Alloraquando poi anche i Cristiani vollero essi pure valersi di gente senza disciplina e non avvezza al comando, si trovarono in situazione tale di dover cedere al nemico.

de i Cristiani, che accampati erano a Saffùri, arrivarono fin sotto Nazaret, e ascondendo altresì sopra il Tabor ne profanarono quelle Chiese.

Consiglio sopra la Città di Tiberiade

La Principessa Eschiva, e gli Abitanti di Tiberiade, vedendo che la Città non era in grado di resistere, e di far difesa, spedirono immediatamente agli Alloggiamenti de i Cristiani pregando il Re Guido, ed il Conte di Tripoli, acciò volessero accorrere con la maggior sollecitudine a dar loro aiuto. Lo stesso giorno giunsero gli avvisi al Campo de i Cristiani presso Saffùri (1) ove fu immediatamente aperto il Consiglio per trattare quello, che era da risolversi in tale emergente. Il Re interrogò prima di ogni altro il Conte di Tripoli, il quale fu di parere, che non si dovesse andare

(1) SAFFURI è lontano da Tiberiade circa a venticinque miglia.

dare a prestare alcun soccorso alla Città di Tiberiade, apportando varie ragioni, alle quali dava ancor maggior peso, il fare riflettere, che veramente il di lui maggior pensiero doveva esser quello di soccorrere la detta Città di Tiberiade, giacchè apparteneva al di lui Principato, e che di più trovavasi ristretta in essa la sua Moglie la Principessa Eschiva.

Il Gran Mastro per altro dei Templari si avvedde fin d'allora dell' inganno, e conobbe che il Conte Raimondo conservava tuttavia qualche segreta intelligenza con Saladino, per cui non potette astenersi di dire, che tuttavia rimanevano nel Conte gli avanzi di un cuore ingannatore. *De Pilo Lupino adhuc supersunt reliquiæ. Bernard. Thesaur. Cap. CLIII.* Ma il Conte facendo vista di non intendere le ascoltate parole, rispose, quasi proseguendo il suo discorso, *si quod dixi*

dixi non contigerit sententi meæ capitali subiiciam. Ibid. per cui convennero tutti nel parere di Raimondo, eccettuatone il Gran Mastro dei Templari. Fu adunque detto che dovevasi piuttosto restare a guardare l' interno del Regno, invece di andare a soccorrere la Città di Tiberiade (1) e così fu sciolto il Congresso.

Indi per altro il Gran Mastro de i Templari passò a notte avanzata

(1) Sembra per altro, che fosse allora discorso in varia guisa di quanto erasi trattato nel suddetto Consiglio, mentre non mancano Scrittori, i quali dicano, che anzi il Conte di Tripoli fosse di parere, che si dovesse andare a soccorrere la Città di Tiberiade nel tempo, che gli altri erano di sentimento, che non si dovesse passare ad attaccare il nemico con la viva forza; ma comunque ciò si fosse, e co' l' uno, e co' l' altro consiglio la resoluzione doveva sempre pregiudicare alle Armi Cristiane, giacchè il Conte di Tripoli aveva oramai venduti gl' interessi della Terra Santa al nemico Saladino.

zata alla Tenda del Re Guido, ed avuto seco un segreto colloquio lo pregò con ogni premura a non volere ascoltare le finte parole del traditore Conte di Tripoli, il quale invidioso della di lui fortuna, aspirava sempre alla sua rovina. Molte altre furono l' efficaci, ed insinuanti parole del Gran Mastro, alle quali il Re finalmente condescese, ed in un subito ordinò, che senz' altro ciascheduno si mettesse in arme, e stesse pronto per marciare verso Tiberiade.

La Principessa Eschiva lascia Tiberiade.

Ma la Principessa Eschiva vedendo frattanto di non poter resistere alle forze di Saladino, aveva lasciata la Città, e con i pochi difensori, che seco aveva si era ritirata nella Fortezza (1) onde re-

(1) Le rovine di questa Fortezza si veggono tuttavia nella parte Settentrionale della Città di Tiberiade da essa poco distanti T. II. Cap. VIII. e siccome potette la detta Principessa scappare agli

ſtata Tiberiade alla diſcrezione del nemico, queſti avuta che l'ebbe in ſuo potere, la dette alle fiamme. (1) Inteſo poi dal Principe Egiziano, come l'Eſercito de i Fedeli era per marciare contro di lui, non volle allora battere la detta Fortezza, ove ſi era refugiata la Principeſſa Eſchiva, giacchè vedeva molto bene, che l'acquiſto di quella

agli occhi delle truppe, che circondavano la Città, biſognerà ſupporre, che dalla ſteſſa Città alla detta Fortezza vi foſſe qualche ſtrada ſotterranea e ſegreta, come ſi vede uſato in altri luoghi della Soría T. II. Cap. V. il che per altro non ſi può ora ravviſare come ivi ſteſſe, mediante la quantità grande delle rovine, che vi ſono.

(1) Parlai già di queſta Città di Tiberiade nel T. II. Cap.. VIII. ma leggaſi ove diſſi, che fu preſa dagl' Infedeli nel 1186. mentre deve dire 1187. ove poi ſcriſſi „ per tradimento di Raimondo III. Conte di Tolóſa „ queſti giova ſapere, che è lo ſteſſo, che Raimondo III. Cònte di Tripoli, deſcendente dai Conti di Tolóſa.

la o prima, o poi non poteva scappare alle sue armi, ma pensò solo a mettersi in stato di ben ricevere i nemici.

L'esercito Cristiano si mette in marcia dagli Alloggiamenti.

Non cadendo apertamente alcun sospetto di dover essere i Cristiani traditi dal Conte di Tripoli, fu volentieri stabilito che si affidasse a lui la condotta dell' Esercito, non solo perchè era pratico di quei luoghi, per i quali dovevano passare a Tiberiade, ma più ancora perchè aprendosi il teatro di quella Guerra nelle Terre del suo Principato della Galilea, secondo il costume toccava a lui a dirigere quella spedizione. Onde la notte del dì 2. di Luglio 1187. partì l' Esercito Cristiano dagli Alloggiamenti di Saffúri, avendo alla testa il Conte di Tripoli con le sue Truppe, tenendo gli altri Principi ciascheduno i loro posti a destra, e a sinistra secondo le dignità loro. Marciava nel mezzo la squa-

dra del Re, ed appreſſo di lui un' altra ſquadra, che guardava il Legno della Santa Croce. Le Truppe poi de i Templari ne venivano in ultimo luogo, come per cuſtodi di tutto l' Eſercito.

Giunſero finalmente ad un luogo chiamato Mareſcalcia, ove il Conte fece ſoſpendere la marcia. Fu quella una notte, nella quale l' Eſercito Criſtiano dovette ſoffrire molti incomodi, mentre queſta loro ſtazione fu tra ſterili, e ſecche Colline, ſenza poter trovare refrigerio neppure all' eceſſiva ſete, che tormentava non tanto gli Uomini, che le Beſtie, non avendo per la repentina partenza fatta dagli Alloggiamenti, penſato à portar ſeco neppure tutto il neceſſario. Quì principiò a farſi quaſi che manifeſto il tradimento del Conte di Tripoli, mentre quella ſtazione da eſſo fatta fare all' Eſercito in un

luogo

luogo, ove non potevano trovare alcun loro comodo, altro non era se non voler egli stesso dar mano alla perdizione de i Cristiani, i quali fu detto, che se andavano immediatamente ad attaccare il nemico senza fare alcuna fermata, ne sarebbero certamente restati vittoriosi tale era il fervore di seco affrontarsi.

Cinque fuggitivi passano al Campo di Saladino.

Fattosi giorno cinque fuggitivi dal Campo Cristiano andarono a Saladíno informandolo dell' inquietudine, in cui si trovavano i Cristiani non tanto per il calore, che soffrivano, che per la mancanza dell' acqua, della quale ne erano privi quegli aridi luoghi, per i quali gli aveva condotti il Conte di Tripoli. Rogerio Hoveden dice che questi fuggitivi furono sei, e ci ha lasciati i nomi di tre di essi, cioè Balduino del Fortuna, Raimondo Bucco, e Laodicio di Tiberiade.

Saladino fa retrocedere le sue Truppe per dare una maggior molestia ai Cristiani.

Venuta la mattina del dì 3. di Luglio 1187. Saladino fece retrocedere alquanto le sue Truppe, allontanandole così da i Cristiani, per non dar luogo a questi di venire troppo presto alle armi, volendo che oltre alla mancanza dell' acqua restassero defatigati ancor di più dal calor del Sole, a i quali sarebbe stato altresì molesto nel doverlo ricevere di faccia nel tempo dell' azione. Pensò il nemico Saracino ad approfittare fin di un basso vento, che in quelle parti ordinariamente spira ogni mattina per qualche spazio di tempo dal Levante, mentre facendo dar fuoco a tutte le basse macchie, e cespugli, che erano fra quelle Collinette, vennero i Cristiani a soffrire un nuovo incomodo non tanto per il maggior calore, che tramandavano le fiamme, quanto ancora per il fumo, che si spargeva fra le schiere, per cui molti Pedoni

ve-

vedendo di non poter più resistere, abbandonarono le armi, e se ne scapparono nel Campo nemico.

Avanzatosi il giorno, e trovandosi i Cristiani sempre più inquieti nella loro situazione, fu quindi che lo stesso Conte di Tripoli volendo condurre al macello i Cristiani, consigliò il Re a voler muovere l' Esercito, e a superare quei passi stretti per giugnere finalmente in un luogo detto Etíno, ove era una sufficiente abbondanza di acqua per una Sorgente, che ivi è, e per cui detto luogo vien chiamato altresì Ras-el-Ein, cioè Capo della Fonte.

L' esercito Cristiano va verso Etíno.

Il Re che si trovava angustiato da ogni parte, quantunque prevedesse una nuova difficoltà nel passare per quelle anguste vie, contuttociò ordinò al Conte, che senza tardare di più, andasse pure avanti non solo per giugnere a Etíno, ed

ivi refocillare l' Esercito, come ancora per presentare immediatamente la battaglia al Nemico, ed in tal forma tutto andava a seconda delle disposizioni del Conte.

Primi attacchi dei Saracini

Ma appena, che principiossi la marcia, i Saracini, che la notte antecedente erano saliti con de i corpi volanti sopra quelle circonvicine Colline, incominciarono a molestare con le loro scorrerie l' estremità dell' Esercito, e particolarmente i Templari, i quali chiudevano la marcia per essere pronti a sostenere i Cristiani quando fossero stati attaccati di fronte.

Saladino altresì dall' altra parte si mosse con tutto il suo Esercito venendo più avanti nella Pianura, alla quale sovrastavano le Colline, ed i passi angusti, e sassosi, per i quali dovevano passare i Cristiani. Il Conte di Tripoli si era gia sollecitato nella marcia, e guadagnata aveva quella

pia-

Pianura, che nel momento ſteſſo veniva ad eſſere occupata da Saladíno. Ma il nemico Egiziano ſenza fare inſulto alcuno alle ſchiere del Conte, andò ſempre avanzandoſi verſo il groſſo dell' Eſercito.

Il Re ſi pone in ordine di battaglia.

Il Re vedendo allora, che Saladíno ſi ſarebbe oppoſto fra le ſtrettezze di quei paſſi, acciò l' armata Criſtiana non poteſſe liberamente avanzare in luogo più comodo, ove diſtendere le ſchiere, meſſe perciò il ſuo Eſercito, in ordine di combattimento, conoſcendo altresì, che era quindi inevitabile il farſi ſtrada coll' armi alla mano fra quei diſaſtroſi, e ſcoſceſi luoghi per giungere finalmente a riunirſi col Conte di Tripoli, il quale aveva gia guadagnata la Pianura.

Ma nel tempo, che le ſquadre marciavano diſpoſte nella miglior forma poſſibile, i Pedoni che

ſi tro-

ſi trovavano nell'Eſercito Criſtiano, ſiccome eran la maggior parte gente preſa per forza, e non pratici della guerra, appena ſentirono, che Saladino ſempre più ſi avanzava, ſorpreſi da un vile timore, abbandonarono l' Armata, e ſi ritirarono velocemente nella parte più alta delle Colline.

Il Re Guido, e gli altri Comandanti Criſtiani, ciò vedendo, mandarono immediatamente verſo loro pregandoli a voler tornare all' Eſercito per difendere ſopra ogni altra coſa il Legno della Santa Croce; ma eſſi riſpoſero, che erano ſtanchi, e mezzi morti dalla ſete, e privi di forze da combattere; ne con le replicate iſtanze fu mai poſſibile farli rimovere dalla loro oſtinata viltà.

I Templari, e gli Oſpitalari combattono nelle estreme parti dell' Eſercito.

Combattevano in queſto mentre i Templari, e gli Oſpitalari nell' ultima parte dell' Eſercito, trovandoſi ſempre più circondati dalle

ſquadre

ſquadre volanti de i Saracini, che continovamente andavano comparendo ſu quelle Colline, ed il numero loro ſi fece tale, che per quanto i ſoldati de i due Inſigni Ordini valoroſamente combatteſſero, non fu loro mai poſſibile di prevalere ſopra il nemico; onde domandarono al Re, che andaſſe prontamente a ſoccorrerli, mentre non erano in grado di poter reſiſtere maggiormente all' impeto de i nemici. Il Re fece allora fermare la marcia, e conobbe, che biſognava ſoſtenere l' impeto nemico a pie fermo. Tutte le ſquadre adunque ſi riunirono confuſe, e timoroſe intorno al Legno della Santa Croce; e già il nemico da ogni parte ſi avanzava ſopra i Criſtiani, i quali non furono mai padroni di tirarſi fuori da quei luoghi pericoloſi, e di diſuguale terreno per poter combattere in regola.

Quelle

La Squadra del Conte di Tripoli non dà soccorso ai Cristiani

Quelle prime squadre poi, che passate erano avanti col Conte di Tripoli, vedendo il frangente, in cui si trovava il restante dell' Esercito, e che già i Templari, gli Ospitalari, e tutti i Cristiani erano misti, e confusi fra le schiere de' Saracini, invece allora di accorrere a prestare aiuto, si dettero alla fuga esclamando, che chi si poteva salvare si salvasse, giacchè tutto era perduto.

Il Conte di Tripoli, e altri Signori abbandonano il Re.

Lo stesso Conte di Tripoli abbandonò il Campo, e se ne fuggì nella vicina Fortezza di Saffèt, e di lì passò poi in Tiro, ove venne seguitato da Boemondo, Figliolo di Boemondo III. Principe d' Antiochia, da Baliano d' Ibelino, e da Rinaldo di Sidone, i quali tutti con la loro Gente avevano abbandonato il Re nel suo maggior bisogno, non senza la taccia di essere stati d'intelligenza col Conte di Tripoli per rovinare

vinare il Re Guido, e gl' intereſſi della Terra Santa.

Intanto piombarono i Saracini con tutte le loro forze ſopra i diſordinati, e ſtanchi avanzi dell' Eſercito del Re, facendo con le lance, e con le freccie una ſtrage grandiſſima di Criſtiani; e fra gli altri Nobili Campioni vi ſi trovò eſtinto Ugo di Bel-Campo, che appunto l' anno antecedente era venuto in ſoccorſo della Terra Santa *Roger. Hoved. Annal.* Ruffino Arciveſcovo di Acri, che portava la Santa Croce ancor eſſo reſtò morto da un colpo di freccia; ed il Veſcovo di Lidda, che preſe allora il Sacro Veſſillo, cadde con eſſo nelle mani di Tokedíno Nipote di Saladíno. Il Re Guido, che vedde non eſſervi più luogo da far fronte al nemico, ſi era dato alla fuga, ma fu ſeguitato così vigoroſamente dallo ſteſſo Tokedíno, che finalmente fu da eſſo fatto prigioniere.

I Criſtiani ſon vinti dai Saracini.

Ebbero

Varj Signori fatti Prigionieri.

Ebbero la stessa infelice sorte Almerico Fratello del Re, Rinaldo di Castiglione, e Guglielmo il Vecchio Marchese di Monferrato, il quale poco tempo avanti essendo venuto in Palestina, aveva voluto ancor esso trovarsi presente a questa deplorabile giornata di Etíno; come pure fu del numero loro Rogerio di Mulbrai, *Roger. Hoved. Annal.* Anche il Gran Mastro de i Templari Gherardo di Bediford cadde nelle mani de i Saracini dopo aver persa quasi tutta la sua gente, la quale gloriosamente aveva combattuto; avendo poi Saladíno fatta troncare la testa a quanti Templari potette avere nelle sue mani, essendosi prefisso di volerli esterminare, giacchè nella battaglia aveva conosciuto, che sempre prevalevano a tutti gli altri. *Templarios quoque quotquot erant prae-*

ter

ter Magistrum Militiae, decapitari praecipiens ipsos penitus exterminare disposuit, quos in Bello caeteris noverat praevalere Hist. Hierosol. Anct. Incert. Bongar. pag. 1153. Il Gran Mastro degli Ospitalari Garniero di Napoli di Soría (Napulosa) dopo aver veduta ancor egli passare a fil di spada la maggior parte de' suoi valorosi Compagni, ebbe a gran fortuna di poter giugnere a refugiarsi in Ascalóna.

Pedoni Cristiani vinti dai Saracini

Dopo aver così i Saracini distrutte, e disperse le schiere de i più valorosi Cristiani, vennero indi sopra quei Pedoni, che vilmente abbandonato l' Esercito si erano refugiati ne i luoghi più eminenti, ed alcuno di essi non scappò dalle mani del nemico, mentre o furono uccisi, o furono fatti schiavi, pagando in tal forma la giusta pena della loro viltà e codardía, e così colla massima vittoria

toria

toria per le armi di Saladíno, terminò quella giornata (*) che decise poi fino a i nostri giorni dell' infelice sorte della Santa Città di Gerusalemme.

(*) Il dì 3. di Luglio 1187.

Il giorno dopo, cioè il dì 4. di Luglio, Saladíno fece venire alla sua presenza il Re Guido, che lo accolse con ogni distinzione, lo fece sedere avanti di se, e gli usò ogni atto di umanità; accolse altresì con egual grazia gli altri nobili Prigionieri, i quali uno per volta volle conoscere.

Morte di Rinaldo da Castiglione.

Gli fu presentato anche Rinaldo di Castiglione; Saladíno però non potette vedere quel valoroso Signore senza accendersi d'ira sapendo quanto questi era stato molesto a i Saracini; gli fece nulladimeno varie domande, ma con aria superba, e disprezzante, alle quali Rinaldo non mancò di rispondere con sentimenti egualmente fieri, che generosi, per cui il Soldano

dano Egiziano preso da estrema collera, levatasi la scimitarra dal fianco egli stesso gli recise la testa dal busto in presenza del Re Guido, e degli altri Nobili Prigionieri, i quali furono testimonj oculari dell' intrepidezza del Vecchio, e Nobil Guerriero. E Saladíno, che in ogni occasione aveva portato il vanto di Principe moderato, e generoso, dette allora a dimostrare, che tal volta è più facile all' Uomo di conquistare un mondo, che vincer se medesimo. Ma non sia discaro di aver quì qualche particolar memoria del suddetto Rinaldo di Castiglione, del quale varie volte si è fatta menzione in questa Istoria.

Memorie di Rinaldo da Castiglione.

Rinaldo di Castiglione adunque secondogenito di Enrico I. di Castiglione, venuto era in Soría con Gualtieri II. suo fratel maggiore, ed insieme con Lodovico VII. Re di Francia fin dall' anno 1148. Gal-

tieri morì l' anno ſteſſo nel paſſare in Soría in un attacco avuto co' Turchi. Sopravviſſe Rinaldo, il quale poi nel 1153. ſposò Coſtanza Principeſſa di Antiochia, Vedova del Principe Raimondo (T. VI. Cap VIII.) e preſe egli le redini di quel Principato, mediante la minorità del Principe Boemondo, Figlio del Principe Raimondo, e di Coſtanza; motivo per cui il detto Rinaldo, ſecondo il coſtume d'allora, usò nel tempo del ſuo Governo il titolo di Principe di Antiochia, e che conservò fino all' anno 1163. in cui il giovine Principe, detto allora Boemondo III. ebbe il libero poſſeſſo di quel Principato.

Rinaldo poi dopo la morte della ſua Moglie Coſtanza paſsò alle ſeconde nozze con Stefania Principeſſa di Crach, e di Monreale, per cui venne ad eſſere Signore di quelle Terre, che i Cri-

Cristiani possedevano oltre il Fiume Giordano, e si chiamò nel tempo medesimo anche Signore di Ebron. T. VI. Cap. V.

Questo Principe fu sempre molesto agl' Infedeli. Nel 1159. andando a depredare nel Paese, che fu già della Contea di Edessa venne fatto Prigioniere da Magedíno Generale di Norandíno, e stette in Prigionia sedici anni, cioè fino all' anno 1175. che era l'anno secondo del Regno di Balduino IV. *Tyr. Lib. XXI. Cap. XI. Sanut. Lib. III. Par. IX. Cap. IV.* ma quest' ultimo per errore lo chiama Raimondo, errore per altro, il quale è stato comune ad altri Scrittori ancora.

Il Tirio condanna molto Rinaldo per esser questi nel tempo del suo Principato d'Antiochia, passato ad occupare l'Isola di Cipro, ove furono commessi mille eccessi. (T. VI. Cap. VIII.) L'Isola era

allora soggetta all' Imperator di Costantinopoli Manuel Comneno. Si pensò che fosse Rinaldo spinto a ciò fare per non vedersi ricompensato dall' Imperatore de i servizj da lui prestati all' Impero contro Toros Principe degli Armeni *Tyr. Lib. XVIII. Cap. X.*

Fu anche rimproverato a Rinaldo di aver egli rotte varie volte le tregue, che avevansi nel Regno co' gl' Infedeli, ed in vero la tranquillità non si accordava troppo coll' umore di questo Principe, al quale piaceva di esser sempre colle armi alla mano.

In tutte le occasioni, che l' Istorico Tirio fa parola di Rinaldo sembra, che non fosse mai contento del suo operato, mentre ne parla sempre con termini a lui poco favorevoli. Fu per altro considerato Persona di savio consiglio, e di abilità grande nel maneggiare gli affari; di lui si servì anche il

Re

Re Balduino IV. per mandarlo in Antiochia col Patriarca di Gerusalemme, e con altre distinte Persone per accomodare le differenze, e gli sconcerti, che erano fra quel Principe Boemondo III. ed il Patriarca di Antiochia T. VII. Cap. II.

Non mancano altresì Scrittori, che ci facciano un glorioso carattere di questo Principe, il quale sempre fedele, ed attaccato agl' interessi della Terra Santa, coronò i suoi giorni, come si è veduto, con gran generosità, e costanza, e Guglielmo Neubrigense lo chiama *Virum Christianissimum, et tam armorum Gloria, quam animi nobilitate celeberrimum. Hist. Angl. Lib. III. Cap. XVI.*

Rendesi a Saladino la Fortezza di Tiberiade

Dopo adunque, che Saladino ebbe dato sfogo alla sua collera contro la Persona di Rinaldo, fece intendere alla Principessa Eschiva, che tanto essa, che quei, che seco

erano voleſſero abbandonare la Fortezza di Tiberiade, ove ſi erano ritirati. Convenuto pertanto della ſicurezza della vita, e della libertà di ognuno, rimeſſe Eſchiva la Fortezza in mano di Saladíno, paſſandoſene ella con chi la ſeguitò nelle parti di Tripoli.

Saladíno paſſa a Saffúri

Il Conquiſtatore Egiziano fece frattanto ben munire il detto Caſtello, indi acquiſtò anche la Fortezza di Saffèt, dalla quale erano partiti quei Criſtiani, che poco avanti vi ſi erano ritirati. Non reſtandogli più da quella parte oſtacolo alcuno, pensò allora a fare la diviſione delle ſpoglie nemiche fra i ſuoi Soldati; e mandati in Damaſco il Re Guido, il Gran Maſtro de i Templari, il Marcheſe di Monferrato, e gli altri diſtinti Prigionieri, paſsò quindi ad accamparſi preſſo Saffúri, ove poco avanti avevano avuti i loro Alloggiamenti i Criſtiani, ed

ove si trattenne qualche giorno in festa, ed in allegria celebrando la sua compita vittoria.

Osservazioni sul Titolo di Gran-Mastro.

Giunti adesso alla fine di questo Capitolo, prima di parlare secondo il solito de' Gran-Mastri Ospitalari, rammenterò come nel T. VI. Cap. VIII. dissi, che Raimondo del Poggio fu il primo, che usasse del titolo di *Gran Maestro*; ma debbo avvertire, che ivi si deve leggere, esser egli stato il primo, che si trovi aver usato il semplice titolo di *Maestro*.

In seguito poi di quest' Istoria tutti i successori del suddetto Raimondo, ho continovato a denominarli *Gran-Maestri, o Gran-Mastri*, per uniformarmi così al costume degl'Istorici più moderni, i quali nel parlare di mano in mano di quei Personaggi, che hanno sostenuta la Prima Dignità di quella Religione, gli hanno generalmente denominati *Gran-Maestri*, titolo il

 quale

quale non fu per altro ad essi accordato generalmente, se non diversi secoli dopo l' origine del loro Nobile Istituto, nè è forse cosa facile poter fissar l' anno, in cui ciò precisamente accadesse.

Non voglio quì bensì lasciare di dire, che al Padre Pauli sembra, che il primo ad avere il titolo di *Grande* fosse Ruggiero De Molinis, allegando una Carta Diplomatica di Boemondo III. Principe di Antiochia del 1181. *Cod. Dip. T. I. pag.* 281. nella quale leggesi *Magister Magnus Hospitalis* quantunque in altri luoghi della Carta stessa si vegga chiamato anche col semplice titolo di *Maestro*. Il Bosio presume di stabilire costantemente il detto titolo di *Grande* all' anno 1267. nel quale era Capo dell' Ordine Ugone di Revel; ma le sue ragioni non sono niente migliori, mentre anche i successori del suddetto Ugone si

veg-

veggono denominati unicamente *Maſtri*, *o Maeſtri*.

Negli Epitaffi non trovo il più antico di quello del Gran Maeſtro Raimondo Zacoſta fattogli in San Pietro di Roma ove morì nel 1467. nel quale leggeſi *Sac. Rom. Hoſpitalis. S. Io. Hieroſol. M. Magiſtro ec. Pauli Cod. Dip. T. II. pag.* 469. In quello di Riccardo, o Ricciardo Caracciolo, che era morto nel 1395. dice ſolamente *S. Ioannis Hieroſolymitani Magiſtri ec. Ibid. pag.* 467. e non avendo io in veduta gli Epitaffi intermedj di altri quattro Gran-Maſtri, che furono fra il ſuddetto Caracciolo, e lo Zacoſta, non è perciò a mia conoſcenza ſe in alcuno di eſſi ſtia il titolo di *Gran Maeſtro*, il che per altro, anche in quei ſucceſſivi allo Zacoſta non è ſempre coſtante.

Fra le Carte Diplomatiche, ove ſia queſto diſtintivo di *Grande*

la più

la più antica, che si conosca oltre a quella di Boemondo III. quì sopra riferita, si è una Lettera del Re d'Inghilterra scritta al Doge di Venezia nel 1454. dove si legge, *ab eodem Magno Magistro*. *Paul. Cod. Dip. T. II. pag.* 132.

Nelle Bolle, e Brevi Pontificj trovo detto titolo per la prima volta in una Bolla di Pio V. del 1567. *Paul. Ibid. pag.* 230. Ma ciò non trovasi poi costantemente usato neppure nelle Bolle dell' anno stesso. Fra le Monete la piu vecchia col titolo *Grande* è quella del Gran Maestro Antonio De Paula, dove sta *M. M. H. H.* cioè *Magnus Magister Hospitalis Hierusalem*; morì detto De Paula nell'anno 1636. e tanto serva in ordine al suddetto Titolo di *Gran Maestro*, col quale oggidì vengono chiamati comunemente i Capi dell' Insigne Ordine Gerosolimitano, rimettendo ad altri

una

una più erudita ricerca sopra il tempo preciso, in cui costantemente furono appellati *Gran-Maestri*, bastando di più notar di passaggio, che ancor oggi il Capo del detto Ordine nelle Pubbliche Carte, s' intitola semplicemente.

HOSPITALIS ET

MAGISTER HIERUSALEM

SANCTI SEPULCHRI

Gran Maestri degli Ospitalari in questi tempi.

Gia vedemmo, che il Gran Maestro Ruggiero De Molinis, era restato morto da un colpo di lancia ricevuto valorosamente combattendo nella Battaglia, che ebbero i Cristiani co' Saracini il dì primo di Maggio 1187. nella Galilea non lungi dalla Città di Cana. Radulfo Coggeshale nel rammentare questo Gran Mastro lo chiama *Virum pium, et bonae misericordiae*, e più oltre rammentando con estremo cordo-

glio

glio la morte del medeſimo, lo dice *Patrem Orphanorum, Suſceptorem et Viſitatorem Infirmorum, Elemoſynarum Largitorem, ſuae carnis, et Vitiorum Victorem, Praecurſorem Domini, Diſpenſatorem Dei, et Sanctorum Amicum. Radulph. Coggesh.*

A detto Ruggiero, ſucceſſe Garniero di Napoli di Soría, cioè di Napulóſa, il quale il dì 3. di Luglio 1187. trovandoſi nella fatale giornata di Etíno, già ultimamente deſcritta, appena ebbe luogo di poter ſcappare e giungere a refugiarſi in Aſcalóna. Seguitò poi a vivere ancor qualche anno, quantunque diverſi Iſtorici ci abbiano laſciato detto, che carico di ferite paſſaſſe all'altra vita il giorno dopo, che fu arrivato in Aſcalóna; ma ciò dovremo eſaminarlo altrove.

Era-

Eraclio era quegli, che tuttavia governava in questi tempi la Chiesa Patriarcale di Gerusalemme. Egli era gia stato eletto l' anno 1180. T. VII. Cap. II. Accadde sotto il di lui Patriarcato la deplorabil perdita del Legno della Santa Croce stata tolta a i Cristiani Latini da Saladino nella Battaglia di Tiberiade, vedendosi in quell' occasione avverato il vaticinio di Guglielmo Arcivescovo di Tirio, il quale avanti l' elezione del detto Eraclio aveva gia detto, che se sotto un Imperatore Eraclio era stato riacquistato il Santo Legno dalle mani de i Persiani, si sarebbe questo perso poi sotto un Eraclio Patriarca T. VII. Cap. II.

Stato della Chiesa Gerosolimitana in questi tempi.

Questo Patriarca al dire di Bernardo Tesoriere *Cap. CXLIII.* e di altri antichi Istorici fu Uomo, che condusse piuttosto una vita scandolosa; serve quì di rammentare, come spettante a questi

tempi,

tempi, che avanti la giornata di Tiberiade il Re Guido mandò in Gerusalemme, come si vedde già a suo luogo, a chiamare questo Patriarca, acciò venisse colla Santa Croce secondo il solito all' armata, ma che esso con mendicato pretesto si dispensò allora di servire a tale incarico. *Molestum siquidem illi erat ad exercitum equitare, ab Amasia secessuro. Bernard. Thes. Cap. CLII.*

DEL

DEL REGNO

GEROSOLIMITANO

Posto in desolazione da i Saracini, e della conquista della Città di Gerusalemme fatta sopra i Cristiani Latini da Saladíno Soldano d' Egitto.

CAP. II.

SAladíno frattanto nel tempo, che stavasene ne' suoi nuovi Alloggiamenti di Saffúri mandò varj distaccamenti della sua Cavalleria a scorrere sulle Terre del Regno Gerosolimitano: ma avanti di descrivere i danni cagionati da questi barbari, diremo delle devastazioni, che nel tempo medesimo sostriva il Regno per parte di

di Safadíno, Fratello dello stesso Saladíno.

Devastazioni fatte da Safadíno.

Questi avendo adunque inteso, che i Cristiani erano stati vinti dal suo Fratello presso Tiberiade, venne immediatamente dalle parti dell' Egitto con una moltitudine grande di gente, ed entrato ad armata mano sulle Terre Meridionali del Regno di Gerusalemme, prese il Castello di Daron, e lo distrusse; andò poi ad attaccare la Fortezza di Gaza, che guardata era da i Templari, che non potette per altro ottenere; ed inutili furono altresì i suoi attentati sulla Città di Ascalóna; onde passò al Castello d' Ibelíno, ed a quello di Bianca Guardia, i quali venuti in suo potere gli spogliò di quanto vi era, e gli consegnò alle fiamme. Devastava cammino facendo tutto le Terre, ed i Villaggi, che incontrava, talmentechè tutte quelle circonvicine Campagne rin-

rinvolte erano nell' ultima miseria, nè vi era angolo in esse, che non fosse sparso di sangue umano.

Giunse indi a Giaffa, che facilmente ebbe nelle sue mani, giacchè la Guarnigione era scappata a Tiro su quei pochi Legni, che erano nel Porto; molti de i Cittadini avevano fatto lo stesso, quelli poi, che non ebbero la stessa sorte furono fatti schiavi, e spogliati delle loro sostanze.

Si presentò anche sotto il Castello di Mirabèl, il quale per alquanto tempo si difese valorosamente, ma i Cristiani, che lo guardavano non potendo più resistere alla forza del nemico si arresero finalmente a patti di buona guerra, con la condizione di essere scortati fino al Cenobio di San Samuel sul Monte Silo, che resta al *Nord-Ouest*, o sia a Maestro di Gerusalemme. Safadino

dette perciò loro quattrocento de' suoi uomini per guardarli, perchè non cadessero nelle mani di altri nemici; ma giunti che furono questi conduttori Saracini su' Monti della Giudéa, e fino al Monte Gaudio (1) vennero quivi attaccati da

(1) Francesco Mennenio, ed altri Autori, che hanno scritto degli Ordini Cavallereschi, ne rammentano altresì uno, che conosciuto era sotto la denominazione di Cavalieri di Monte Gaudio nel Regno di Gerusalemme, Monte, del quale non è a noi restata sicura notizia della sua situazione. Dicono adunque, che il detto Ordine fu approvato nel 1180. da Papa Alessandro III. e Francesco Radesio soggiugne, che la Bolla conservavasi nell'Archivio di Calatrava. Ma ciascheduno Scrittore è obbligato a confessare di non poterci somministrare, se non pochissime notizie sull'Istoria di tali Cavalieri, fino a segno di non sapere il nome dell' Institutore di essi, nè degli altri Capi, che lo seguitarono.

ti da i Templari, e da altri Cristiani usciti di Gerusalemme, i quali dopo avere uccisi molti di quell' Infedeli costrinsero il rima-

G 2 nente

Osservando però quanto ne dice Radulfo Coggeshale (Scrittore, il quale nel tempo de i fatti descritti nel Testo, era appunto in Gerusalemme) che giunti i Saracini presso il Monte Gaudio furono attaccati da i templari, e non vedendo nè da esso, nè da altri Scrittori Sincroni fatta menzione de i Cavalieri di Monte Gaudio, giacchè era più probabile, che a questi dovesse allora toccare l'incumbenza di scacciare i Saracini dalle vicinanze della loro Magione, sarei dico per dubitare, che altro non fossero questi, se non un Corpo degli stessi Templari separato, o piuttosto, come si direbbe, riformato dal Corpo principale del medesimo Ordine, ed il quale in Soria si continovasse contuttociò a conoscerlo anche sotto la generale denominazione di Templari. Tali Cavalieri ebbero poi la loro Residenza anche nelle Spagne. Nella Castiglia furono conosciuti sotto il nome di Cavalieri di Monfrac, e nella Valenza, e nella Catalogna sotto quello di

Cava-

nente a tornarſene addietro per la ſceſa del Monte Modìn, e andare nuovamente al Campo di Safadíno, il quale irritato da queſto procedere, comandò a i ſuoi, che aſcendeſſero ſulle Montagne, che ſono a Mezzogiorno di Betlemme, e a Occidente di Geruſalemme, e che per ogni dove metteſſero lo ſpavento, e la deſolazione, come in vero non laſciarono di eſſer ſolleciti, e puntuali eſecutori degli ordini del loro Comandante. Ma torniamo a vedere quali erano i danni, che nel tempo medeſimo facevanſi da varj diſtaccamenti della Cavalleria di Saladíno ſopra le altre parti del Regno.

Dopo

Cavalieri di Monjoya, che ſuona lo ſteſſo, che Cavalieri di Monte Gaudio, dalla loro antica reſidenza nella Paleſtina. Sotto Ferdinando III. il Santo, Rè di Caſtiglia, reſtarono finalmente riuniti all'Ordine di Calatrava.

Dopo la Battaglia di Tiberiade adunque alcuni di essi scorsero fino a Caifà Città sul Mediterraneo, e di quì ascesero sul vicino Monte Carmelo dando il guasto da per tutto, e spogliando le Chiese delle loro ricchezze, e gli abitanti de' loro averi. Scesi dal detto Monte presero la Pianura, e inoltrandosi sulla parte Meridionale vennero a metter sottosopra quelle Campagne (1) che si trovano fra Cesaréa di Palestina, e la Città di Giaffa; e siccome quelle Pianure sono ottimi luoghi per i pascoli, avevano perciò i Cristiani riunito ivi il Bestiame delle altre Terre del Regno, che altronde erano angustiate dalle scorrerie di Safadíno; onde avendo i Saracini fatto quì un grosso bottino, passarono dipoi a Afsùr (T. II. Cap. XVI.) a Lidda, e a Rama, rovesciando, e di-

Le Truppe di Saladíno devastano le Terre del Regno da un' altra parte,

(1) Queste sono le Campagne di Saron T. III. Cap. I.

e distruggendo ogni cosa, senza lasciare nè piccole Terre, nè Villaggi, ove non spargessero i contrassegni della loro crudeltà, e della loro rapacità.

Un altro distaccamento della stessa Cavalleria era già andato sulla Città di Nazaret, e prima di ogni altra cosa avevano quei barbari attaccate le mura del circondario, dentro al quale restava situata, come lo è anche presentemente, la Chiesa dell' Annunziazione, il quale essendo come una specie di Castello, vi si erano ritirati molti degli abitanti con le loro migliori sostanze. Ottenuto che ebbero i Saracini il detto luogo, lo spogliarono di quei beni, che vi trovarono, e profanando indi gli altri Luoghi Sacri di Nazaret (1) distrussero la stessa Città lasciandone

(1) Della Città di Nazaret, e de i varj Luoghi, che sono ivi in venerazione, ne parlai nel T. II. Cap. VII.

ne i miseri Cittadini nell' ultima deplorabile situazione.

Introdottisi pertanto coll' impeto medesimo nelle Terre della Samaria ne attaccarono la Città di Sebaste, una volta antica Capitale di quella Provincia, e dopo aver maltrattato, e percosso il Vescovo di quella, gli dettero una scorta perchè andasse a refugiarsi in Acri. Lasciata Sebaste piombarono sulla Città di Napulósa, ma la trovarono vuota d'abitanti, giacchè al grido di tanti sconcerti erano andati a ricovrarsi in Gerusalemme. Il Castello solo era custodito da alcuni pochi, che vi erano stati lasciati per guardare le migliori suppellettili, che vi erano state depositate, come in luogo di maggior sicurezza, da i Cristiani della Città, e de' circonvicini Villaggj, ma nulla potette resistere al furore, ed all' ingordigia de' Saracini, i quali dopo aver otte-

te-

tenuto quanto quì bramavano, lasciarono la Città, e passando alle radici del Monte Garizim (1) demolirono, e saccheggiarono la Chiesa, che vi era, dedicata a San Salvatore. Si dilatarono poi per tutta la Provincia della Samaria distruggendone qualunque Castello, e Villaggio, e colla rapidità medesima si avanzarono fin presso Gerusalemme, senza risparmiare per dove passavano nè alla vita, nè alle so-

(1) GARIZIM. Monte della Samaria, il quale è rammentato in più luoghi delle Sacre Carte. *Deuteron. Cap. XI. ver.* 29. *Cap. XXVII. ver.* 12. *Iosu. Cap. VIII. ver.* 33. Ed è celebre per il Tempio, che sulla sommità del medesimo fu fabbricato, e dedicato al Vero Dio da Manasse fratello di Jaddo Gran Sacerdote degli Ebrei: *Joseph. Ant. Jud. Lib. XI. Cap. VIII.* il che fu il gran fondamento di divisione fra i Giudei, ed i Sammaritani, volendo questi, che il vero Tempio del Signore fosse quello del Monte Garizim; sostenendo gli altri, che fosse quello di Gerusalemme.

sostanze de i miseri abitanti di quelle Contrade.

Finalmente un terzo distaccamento della stessa Cavalleria di Saladino dalla Pianura di Esdrelon prese il suo indirizzo per il Monte Tabor (1) per Naim (2) e per Endor (3) e andò verso i Ca-

(1) T. II. Cap. IX. pag. 210.
(2) T. II. Cap. IX. pag. 220.
(3) ENDOR. Antica Città, la quale apparteneva alla Tribù di Manasse; quantunque ne fosse effettivameate separata *Endor Urbs Menassitorum, sed extra Regionem Tribui eorum attributam. Had. Reland. Lib. III. Ios. Cap. XVII. ver. II.* mentre rimane in vero collocata su i Confini della Tribù d' Issacar con quella di Zabulon, lontana quattro miglia dal Monte Tabor verso Mezzogiorno, restandovi in egual distanza fra essa, e il detto Monte, la Città di Naim. Endòr al tempo di Eusebio Panfilo era un grosso Borgo, adesso è ridotto a un misero Villaggio, come lo sono la maggior parte delle antiche Città di quelle Contrade.

Castelli di Faba, di Belveir (1) di Bethsan (2) e quantunque queste Fortezze non venissero allora in poter loro, non lasciarono al solito di spargere in quei contorni, e da pertutto i più tristi contrassegni di un barbaro furore, scorsero indi per il Campo Magno lungo il Fiume Giordano (3) e coll' impeto medesimo giunsero a Gerico (4) ed ascesi sul vicino Monte della Quarantana (5) ne scacciarono gli abitatori, e ne distrussero i Luoghi Sacri.

Di quì vennero su Monti, che so-

---

(1) T. VII. Cap. II. pag. 144. e 201.
(2) T. VII. Cap. II. pag. 143.
(3) CAMPO MAGNO. Lungo il Fiume Giordano differente dall' altro Campo Magno detto anche la Pianura di Esdrelon. Questo presso il Giordano appellasi altrimenti Campagna di Avlona, oppure Gaur, come lo dicono comunemente gli Arabi T. VII. Cap. II. pag. 164.
(4) T. III. Cap. IX. pag. 124.
(5) T. III. Cap. VII. pag. 99.

ſovraſtano alla Pianura di Gerico (1) ed entrati ſu quella ſtrada, che da quelle parti conduce a Geruſalemme, vennero a un Caſtello de i Templari (2) ſituato in un luogo, che diceſi Adommim (3) e cammin facendo giunſero colle loro ſcorrerie fin verſo la Santa Città, a ſegno tale, che ſenza grave pericolo neſſuno poteva uſcire dalla medeſima, ne potevaſi da i diſperſi Criſtiani di quelle Contrade tentare neppure di correre a refugiarſi dentro le ſue mura ſenza paſſare fra mille ſchiere nemiche; mentre

(1) T. III. Cap. X. pag. 139.
(2) Queſto Caſtello chiamavaſi nel tempo de i Criſtiani, Ciſterna Roſſa, oggi ſi dice il Caſtello del Sammaritano, ſopra di che può vederſi quanto ne diſſi nel T. III. Cap. VI. pag. 98. In ordine poi all' altra denominazione di Ciſterna Roſſa, ſembra che foſſe in conſiderazione della vicinanza di Adommim, voce Ebraica, che vale Luogo di Sangue.
(3) T. III. Cap. VI. pag. 95.

mentre Safadíno ſcorreva per la parte Auſtrale del Regno, e le Truppe diſtaccate di Saladíno facevano lo ſteſſo nelle parti Settentrionali, Orientali, ed Occidentali; e la Città di Geruſalemme ſenza eſſere allora formalmente aſſediata, ne ſoffriva nulladimeno le ſteſſe anguſtie, e inconvenienti.

Saladíno prende la Città di Acri.

Eſſendo informato Saladíno de i progreſſi, che da ogni banda facevano le ſue armi ſopra il Regno di Geruſalemme, determinò finalmente di proſeguire il corſo di tante vittorie, onde ſi moſſe dagli Alloggiamenti, che aveva allora a Saffúri, e dirigendo il ſuo cammino verſo l' Occidente giunſe ſulle coſte Marittime del Regno, e ſi preſentò immediatamente davanti la Città di Acri, la quale quantunque foſſe ben guardata da forti mura, mancando peraltro di Guarnigione ſufficiente per difenderla, dopo due ſoli giorni di aſ-

ſedio

ſedio, ſenza alcuno ſpargimento di ſangue ſi reſe alle armi di Saladíno, il quale dette agli abitatori della medeſima la libertà di andare altrove, o di reſtare in eſſa ſotto il ſuo comando.

Corrado Marcheſe di Monferrato, giugne in Soría.

Corrado Marcheſe di Monferrato, che ſi trovava in Coſtantinopoli, ſapendo quanto erano preſſanti i biſogni della Terra Santa, laſciata aveva in queſti tempi l' Imperial Città, e con una Squadra di Baſtimenti, e Gente ſi era già indirizzato alla volta della Soría.

Erano tre giorni, che Saladíno aveva acquiſtato Acri, alloraquando Corrado ſuddetto ſi preſentò co' ſuoi Legni davanti a quel Porto, nel quale era già proſſimo per entrare. Ma non vedendo inalberare ſulle mura della Città le Bandiere Criſtiane, nè ſentendo il ſuono delle Campane, che in ſegno di giubbilo erano ſolite ſuonare quando ſi avvicinava

alle

alle viſte del Porto qualche Legno Criſtiano, Corrado entrò fin d'allora in ſoſpetto, che la Città foſſe caduta in mano degl'Infedeli; onde ſopra una tale incertezza ſtimò prudente coſa col benefizio della notte di voltare le prore verſo il Porto di Tiro, ove fu informato, che vano non era ſtato il ſuo timore ſull' infelice ſorte della Città; e di più reſtò ragguagliato, che tutto il Regno era in preda de Nemici, e che lo ſteſſo ſuo Padre il Vecchio Marcheſe Guglielmo era Prigioniere inſieme col Re, e con altri Perſonaggi nelle mani di Saladíno.

Corrado fatto Signore di Tiro.

I Cittadini di Tiro nel vedere il detto Marcheſe Corrado, cognito gia per il ſuo valore, e coraggio, ne furono molto allegri, e quaſi ſicuri, che ſotto la direzione di lui quella Città ſarebbe ſtata ſicura di non dover ſubire l' iſteſſa ſorte di molte altre Città

del

del Regno, gliene offerirorono premurosamente la difesa.

Corrado, che non era per ricusare di prestarsi alle loro preghiere, volle per altro essere assicurato, che dovessero riconoscerlo da quel momento in appresso qual loro Signore, e Padrone, il che gli venne concordemente concesso. Principiò pertanto dal mettere in buon ordine la Città a fortificarla, e a restaurare le sue mura, acciò fossero in grado della miglior difesa

Il Conte di Tripoli parte di Tiro.

Baliano d' Ibelíno, il quale dopo la Battaglia di Tiberiade, da Saffèt era venuto a refugiarsi in Tiro, non era più in questa Città all' arrivo di Corrado; mentre sulla parola di Saladíno aveva potuto passare per le Terre occupate allora da i Saracini, ed era andato in Gerusalemme, avendo per altro data parola al Principe Saracino, che averebbe pernottato

in

in quella città una sola notte. Restati erano bensì in Tiro Boemondo Figliuolo del Principe d'Antiochia, Rinaldo di Seida, e Raimondo Conte di Tripoli, i quali tentavano di rimettere per tradimento quella Città nelle mani di Saladíno, ed al solito il Conte di Tripoli era il caporione di questi maneggiati; ma vedendo che l' arrivo di Corrado aveva sconcertate le loro mire, sul timore di essere scoperti, di notte tempo se ne fuggirono da Tiro, e si ritirarono a Tripoli, e trovato dal Marchese, che restati erano nella Città altri complici dello stesso tradimento, gli fece subito impiccare.

Saladíno passa verso Tiro, acquista Serapbra, Seida, Baruti, e Biblo.

Saladíno dopo aver conquistati tutti gli altri piccoli Luoghi, che erano ne' contorni di Acri, ed essersi trattenuto in questa Città varj giorni, ne dette la custodia ad uno de' suoi Figlioli, partendo egli

egli per andare a proseguire le sue conquiste sull' altre Città Marittime della Soría. Si presentò in prima nel suo passare, davanti alla Città di Tiro, la quale colle semplici richieste non avendola potuta ottenere da Corrado, proseguì immediatamente il viaggio.

Giunse a Sarephta, e la debellò; la Città di Seida, quella di Baruti, e quella di Biblo soffrirono la stessa sorte, gli Abitanti ne vennero scacciati, e molti ne furono fatti prigionieri.

Voleva proseguire oltre, e andare a prendere pacificamente possesso della Città di Tripoli, la quale in conformità delle segrete convenzioni fatte col già noto Raimondo III. Conte di quella Città, doveva questa essergli rimessa senza alcun contrasto. In conseguenza di ciò andava Raimondo dimostrando intanto al suo Popolo di non esser egli in grado, nè in

forze tali da poter resistere a quelle de'Saracini, e che perciò lo richiedeva a voler giurare a favore del Soldano Egiziano. Ma risposero i Tropolitani, che non averebbero fatto questo, quando non avessero saputo a quali patti venivano rilasciati essi, e quella Contea al Principe Saracino, e quale doveva essere la formula del lor giuramento.

Morte del Conte di Tripoli.

Vedendo però il Popolo, che il Conte senz' altre ragioni persisteva solo, che dovesse giurarsi fedeltà a Saladino, richiesero quindi, che per procedere a tal atto desse loro almen tempo fino al giorno seguente. Venne questo ad essi concesso; ma la mattina consecutiva fu trovato l'infelice Conte estinto di morte naturale nel proprio letto, al quale nello spogliarlo furono riconosciuti i freschi contrassegni della circoncisione, essendogli inoltre stato trovato addosso il Sigillo, o fosse, secondo il costume

Orien-

Orientale, l' Anello coll' impronta del nome di Saladino, convincenti riprove della sua apostasía, e del suo tradimento. Tale fu il deplorabil fine di Raimondo III. alla colpa del quale dovevansi principalmente tutti i disastri, che soffrivano allora i Cristiani della Soría, e della Palestina dalla parte de i Saracini. Col consenso della Vedova Principessa Eschiva, e di tutto il Popolo successe immediatamente nella Contea di Tripoli Boemondo secondogenito di Boemondo III. Principe di Antiochia, e non già il primogenito Raimondo, come fu scritto da alcuni Istorici.

Saladíno tenta in vano l' acquisto di Tiro.

A tali nuove lasciò Saladíno il pensiero di proseguire per allora più avanti le sue vittorie da quella Parte; onde dati in guardia alla sua gente gli ultimi suoi nuovi acquisti, se ne tornò per la strada medesima sotto la

Città di Tiro per tentare di ridurla in suo potere, giacchè il possesso di quella rispettabil Piazza lo avrebbe assicurato delle altre conquiste fin allora fatte sulle Coste Marittime della Sorìa.

Quì raddoppiò il Principe Saracino tutta l'arte, e la forza per ottenerla; ma Tiro era gia assuefatta a resistere a i Re Potenti. Credette Saladíno, che Corrado si sarebbe mosso a rimettergli la Città col progettargli in ricompensa la libertà del vecchio Padre il Marchese Guglielmo; ma ciò non fece veruna impressione sul cuore del valoroso Difensore, il quale recusò qualunque trattato. Onde Saladíno vedendo che perdeva inutilmente il tempo intorno a quella Città, si restituí in Acri.

Saladíno richiama in Acri tutte le sue truppe

Richiamò quindi tutte le altre forze, che sparse erano per la Galilea, e per la Samaria, e con esse passò ad unirsi al suo Fratel-

lo

lo Safadíno, che era nelle Parti Australi del Regno. Cammino facendo assediò, e prese la Città di Cesaréa di Palestina, e tutti i circonvicini Luoghi; venne a Giaffa, gia stata conquistata da Safadíno, e proseguendo oltre per la Costa Marittima, giunse nelle vicinanze di Ascalóna.

Assedio, e resa della Città di Ascalóna

Il suo principal pensiero era allora la conquista di questa Città, il possesso della quale lo avrebbe assicurato di ogni altro progresso da questa Parte del Regno. Quì giunto adunque pose immediatamente l' assedio a quell' importantissima Fortezza, intorno alla quale avendo erette le sue macchine, principiò a batterla con tutto il vigore. Fece frattanto intendere agli Ascaloníti, che rendessero la Città, ma essi risposero, che non averebbero fatto ciò, fino a tanto che fosse in mano de i Cristiani quella di Gerusalemme.

Erano gia quindici giorni, chè Afcalóna faceva ogni valorofa refiftenza, quando Saladíno per non perder tempo mandò a fare intendere a i Templari, i quali guardavano la vicina Città di Gaza, che voleffero rendere quella Piazza; ma afficuratifi fulla valorofa refiftenza, che averebbe potuto fare la Fortezza di Afcalóna, rifpofero, che a fuo tempo quando foffe occorfo, averebbero ceduto alle fteffe condizioni degli Afcaloniti.

Ciò fece determinare Saladíno a ftrignere, e battere maggiormente la detta Città di Afcalóna a fegno tale, che la riduffe in grado di non poter refiftere fe non poco più. Nulladimeno dubitando il Principe Saracino, che il ritardo poteffe pregiudicare alle altre fue intraprefe; mandò a prendere in Damafco il Re Guido, che colà era ritenuto fotto cuftodia, il quale giunto alla prefenza

di

di Saladíno, gli offerì questi la libertà, se indotto avesse gli Ascaloniti a rendergli la loro Città.

Il Re Guido ascoltò la proposizione; ma il giorno stabilito avendo avuto abboccamento co' Principali d'Ascalóna, disse loro, che mai non gli averebbe consigliati a render per un sol Uomo quella importantissima Piazza.

Convenzioni degli Ascaloniti con Saladíno.

Gli Ascaloníti per altro vedendo finalmente di non poter più reggere, trattarono la resa con Saladíno in questi termini, cioè, che dovessero esser messi in libertà il Re Guido, ed il suo Fratello Almerico, il Vescovo di Lidda, il Gran Mastro de' Templari, e dodici de i più cospicui Prigionieri, che trovavansi allora nelle forze de i Saracini, e di più che desse loro quaranta giorni di tempo prima di lasciare la Città, acciò avessero luogo di vendere il superfluo de' loro

beni, e provvederſi all' oppoſto del neceſſario, dopo il qual tempo avrebbero abbandonata quella Città, con eſſer condotti bensì per loro ſicurezza, ſotto la ſcorta degli ſteſſi Saracini fino a Tripoli.

Eccliſſe Solare.

Tali condizioni furono portate fuori dagli Aſcaloniti alla Tenda di Saladino l' ora nona del dì 4. di Settembre 1187. in giorno di Venerdì nel tempo appunto di un Eccliſſe Solare. *Radulph. Coggesh. Chron.* e *Bernard. Theſaur. Cap. CLX.* che ſecondo quei ſuperſtizioſi tempi, fu conſiderato da' Criſtiani come cattivo augurio agli affari della Terra Santa. Giunti adunque i principali Capi degli Aſcaloniti davanti Saladino, e preſentate le ſuddette convenzioni, furono queſte da lui accolte, ed accettate, confermandone l'oſſervanza ambi le parti con reciproco giuramento. Soltanto ſi riſerbò Saladino a dare la libertà al Re Guido alla

fine

fine nel futuro mese di Marzo 1188. sperando con aver questo tuttavia nelle sue mani, che piu facile gli sarebbe stato l'acquisto anche delle altre Città.

Resa di Ascalóna a Saladino

In somma il giorno dopo, gli stabiliti accordi, cioè il dì 5. di Settembre 1187. furono rimesse le chiavi della Città in mano di Saladíno consegnandogli la Città con tutte le sue appartenenze, e così questo Principe Egiziano aggiunse a tanti altri acquisti, anche quello, di Ascalóna, Piazza di estrema considerazione, essendo stata sempre questa la chiave del Regno, come Fortezza di Frontiera alle Terre dell'Egitto, e di dove i Cristiani Latini avevano sempre dovuto temere i maggiori danni per il Regno di Gerusalemmo. Venne allora in potere di Saladíno la Città di Gaza, la Fortezza di Daron, e tutti gli altri circonvicini Castelli, e Fortezze, che ne' tempi de' primi Re Latini della

Santa

Santa Città, erano ſtati fatti fabbricare in quella Parte Auſtrale del Regno, perchè reſtaſſe meglio guardata la ſuddetta Cittàdi Aſcalóna.

Saladíno ordina a i ſuoi Generali d' inviarſi verſo Geruſalemme

Trattenutoſi Saladíno qualche giorno nel ſuo nuovo acquiſto, e date le neceſſarie diſpoſizioni agli affari di quella Città, mandò indi il Re Guido, che allora ſeco aveva, nella Città di Napulóſa per attendere frattanto il tempo ſtabilito della ſua liberazione. Pensò indi di eſſere opportuna coſa d' indirizzarſi con tutto il ſuo Eſercito alla volta di Geruſalemme, per cui inviò avanti varj de' ſuoi Generali, acciò aſcendeſſero, ed occupaſſero intanto i circonvicini Monti della Giudea.

Saladino in Begebelino.

Egli pure ſi poſe in marcia da Aſcalóna col rimanente delle ſue Truppe, e giunto preſſo il Caſtello Begebelíno, detto altrimenti Berſabéa, mandò a intimare agli Abitanti di Betlemme,

che

che volessero rimettere in sue mani quella Fortezza, e che frattanto essi andassero sicuramente in pace, ove più loro piacesse; ma questi risposero, che prima di cedere volevano stare a vedere, quale sarebbe stata la sorte della Città di Gerusalemme. In quest' occasione anche la Città di Ebron, detta allora Santo Abramo, fu compresa nella sorte infelice delle altre Città del Regno, essendo finalmente caduta nelle mani del vittorioso Saladíno, il quale giunto nei Monti della Giudea andava ogni giorno avanzandosi verso la Santa Città.

Ebron in potere di Saladíno

Quei Generali poi, che aveva mandati avanti di se, giunti nelle vicinanze di Gerusalemme si sparsero per quei circonvicini Monti; alcuni andarono sul Monte Silo, ove era un Cenobio di Canonici Premostratensi, e quì spogliarono la loro Chiesa di San Samuél, e messero in disordine tutto quel Luogo.

Monte Silo occupato da i Saracini.

Altri

Betania destrutta dai Saracini Devastarono anche tutte le fabbriche del Monte Oliveto.

Alcuni poi passarono in Betania; e la destrussero, nel tempo medesimo che altri di loro, asceso il Monte Oliveto, ne devastarono la bellissima Chiesa dell' Ascensione, ed ogni altro Luogo Sacro, che esisteva sul detto Monte; discesi dal quale rovinarono, e spogliarono la magnifica Chiesa della Madonna, e l' altra vicina Chiesa di San Salvatore nell' Orto di Gethsemani, che fabbricate erano alle radici appunto dello stesso Monte.

Saladino assedia la Città di Gerusalemme.

Posto in tal forma il fiero nemico il terrore, e la desolazione ne i contorni, e nelle vicinanze della Santa Città, e fin presso alle Mura della medesima, finalmente il dì 20. di Settembre 1187. Saladino assediò con grande strepito la stessa Città di Gerusalemme. *Vigesima die mensis Septembris Santa Civitas Ierusalem obsessa est, atque undique circumdata terrore armorum, strepitu, et ulu-*

ulutatu vociferantium Hai Hai (voce Araba di esclamazione) *undique vexillis ventilantibus circumdata. Radulph. Coggesh.* (1)

Nulladimeno Saladíno, che voleva prendere Gerusalemme, ma che non voleva vederne l' estremo eccidio, piantato che ebbe l'assedio, prima di mettere in uso la violenza contro le Mura di quella, mandò a chiederne la resa a patti molto convenevoli, promettendone agli Abitanti la stessa clemenza da esso praticata verso tutte le altre Città, che a lui si erano arrese; e che averebbe concessi loro gli stessi privilegj, onori, e dignità, che avevano godute sotto i loro Re; ma gli fu risposto, che pronti erano a difendersi fino agli estremi prima di abbandonare alle sue armi la Santa Città.

Saladíno domanda la resa della Città.

Tali

(1) Questo Scrittore Inglese era dentro la Città quando fu assediata.

Tali furono i Consigli de i più Grandi di Gerusalemme, e particolarmente della Regina Sibilla, del Patriarca Eraclio, di Baliano d' Ibelíno (1) e di quei Templari,

(1) BALIANO, D' IBELINO. Questi come si è veduto, trovandosi dopo la famosa Battaglia di Tiberiade ricoverato in Tiro, era poi partito da quella Città prima, che vi giugnesse da Costantinopoli il Marchese di Monferrato, ed era passato in Gerusalemme per accompagnarvi, come si ha da Bernardo Tesoriere. *Cap. CLVII.* la Regina Sibilla, la quale pure era in Tiro. In tale occasione Baliano ottenne da Saladíno di poter passar liberamente per quelle Terre, che erano allora occupate da i Saracini, avendo bensì giurato al Principe Saracino, che egli non sarebbe restato nella Santa Città, se non una sola notte. Giunto per altro Baliano in Gerusalemme con la Regina, venne accolto dal Patriarca Eraclio, e dal Popolo con somma allegrezza; ed il Patriarca credette di poterlo dispensare non solo dal giuramento fatto a Saladíno, ma di più fu

ri, ed Ofpitalari, che erano alla
cuftodia della medefima; e foffe
ciò

fu ad effo conferito il Governo affoluto della Santa Città. Dovendo egli poi trattare varie volte con Saladino, feppe anche perfuaderlo, che fe non aveva offervato il fuo giuramento, non era ciò ftato per fua mala volontà, ma perchè dal Popolo, e da i Grandi gli era ftato impedito di lafciare la Città. Saladino feppe perfuaderfi delle ragioni di Baliano, ed in tutte le occafioni, che i Criftiani ebbero luogo di dover in tempo di quefto affedio trattare con Saladino, fi fervirono del mezzo dello fteffo Baliano.

Fin dal tempo della Battaglia di Tiberiade, e della fuga di detto Baliano, venne penfato, che anche effo foffe del partito del Conte di Tripoli inclinato a rovinare il Regno di Gerufalemme; ma ciò non fi vedde mai sì fcopertamente, da poterlo fare affolutamente complice di tal fellonia; ma non può negarfi per quefto, che Saladino, ed effo non fi vedeffero molto condefcendenti uno verfo l' altro; ma ciò poteva effere effetto di due animi nemici difpofti a non odiarfi perfonalmente, mentre Baliano non lafciava nulladimeno di effere molto valutato da i Criftiani.

ciò per non mostrare troppa viltà nel rendersi, senza far difesa alle prime proposizioni del Nemico Saracino, o perchè troppo si confidasse nelle proprie forze, si sottoposero poi a dovere acconsentire a condizioni molto più svantaggiose, ed umilianti.

Sentita tal resoluzione grande fu allora il timore, e l'agitazione degli Abitanti della Santa Città, ed un misto di voci pietose, che indirizzate venivano al Cielo, con altre, che sollecitavano i timidi Cittadini a valorosamente difendersi, rendevano anche maggior confusione per le Vie, e per le Piazze dell' assediata Città. Ma superata la prima apprensione, e ripreso alquanto l' ardire, non mancarono i Cittadini di accignersi a corrispondere con egual coraggio agli attacchi del nemico. Anche tutti gli Ecclesiastici presero le armi per la difesa de i Santi Luoghi,

ghi, e di meno non vollero fare i piu vecchi Anacoreti, che scappati dalle loro Solitudini erano venuti a refugiarsi in Gerusalemme.

Primo attentato di Saladíno contro la Santa Città.

Aveva posto Saladíno il forte del suo Accampamento nella parte Occidentale della Città dirimpetto alla Fortezza, ed il suo primo attentato contro Gerusalemme fu quello di gettare abbasso con un colpo delle sue macchine una gran Croce di pietra, che i Cristiani Latini in segno di Vittoria avevano piantata sulle Mura della Santa Città fin dal tempo, che Gerusalemme venne in loro potere sotto le armi di Goffredo di Buglione.

Morte di un Nipote di Saladíno.

In questo mentre un Comandante delle armi di Saladíno, che era un suo Nipote, credendosi quasi che invincibile, ornato col maggiore sforzo si avanzò molto avanti sotto le Mura dalla parte Orientale di Gerusalemme; ma ingannato dalla

pompa degli ſteſſi ſuoi abiti, e dagli ornamenti del ſuo cavallo, venne ucciſo da un ſemplice ſoldato Criſtiano davanti la Porta di S. Stefano. con ſommo diſpiacere dello Zio.

Erano già ſette giorni, che i Criſtiani ſoffrivano quell' aſſedio, e che fortificatiſi nella parte Occidentale preſſo la Fortezza, rendevano inutili i tentativi di Saladino; il quale bensì vedendo, che da quella banda nulla poteva approfittare, ſi meſſe a circondare la Città per eſaminarne il luogo più debole, e più comodo per erigere le ſue macchine ſenza timore, che veniſſero offeſe da i Criſtiani, ed in tal forma battere più facilmente la Città. Non andarono a vuoto le ſue ricerche, nè s' ingannò nella ſcelta, mentre trovò che l' eſtremità della parte Settentrionale verſo Oriente era allora la più adattabile per un attacco, molto corriſpondendo quivi

vi alle ſue mire la debolezza delle Mura ; onde il ſuo Figliuolo conſigliò allora, che ſi doveſſe prendere a battere quella Torre Angolare, che è fra Oriente, e Settentrione, e che Radulfo Coggeshale la dice, l'Angolo Aquilonare, che a rigore lo diremmo piuttoſto l' Angolo a *Nord-Eſt*, o ſia l' Angolo Grecale.

Saladíno fa cambiar di luogo al ſuo Accampamento.

Un dato giorno adunque al comparire dell' Aurora ordinò Saladíno alle ſue Truppe, che ſenza alcuno ſtrepito nè tumulto levaſſero l' Accampamento dalla parte Occidentale della Città, il che fu puntualmente eſeguito ; ed avendo girato ſulla parte Settentrionale, vennero ad accamparſi ſulla banda Orientale, diſtendendo Saladíno il ſuo Eſercito per la Valle di Gioſafat, ſul Monte Oliveto, ſul Monte del Gaudio, (1) e per tutti i

 Monti

(1) MONTE DEL GAUDIO. *Mons Gaudii*. Queſto Monte così chiamato da

Monti, che sono nella parte O-
rientale della Città.

Principiava a farsi giorno, al-
loraquando dissipandosi intanto la
caligine, vedde il Popolo di Ge-
rusalemme, che Saladíno andava
decampando di sotto la loro For-
tezza. Proruppero perciò in segni
di grande allegrezza, pensando
che il Principe Egiziano, credute
insuperabili le loro Mura, si riti-
rasse da quell'impresa; ma cessò il
loro giubbilo, quando conobbero,
che anzi egli passava ad accamparsi
nella parte opposta della Città.

Saladíno distribui-sce le Truppe, e principia a battere la Città

Il Soldano Egiziano nell'at-
tendare il suo Esercito ne i nuovi
Accampamenti, mettendo a profit-
to ogni momento di tempo, pri-
ma che quei di dentro avessero
luogo

---

da Radulfo Coggeshale, e del quale
dissi altrove essere a noi incerta la sua
vera situazione, sembra per altro che
restasse nella parte Settentrionale della
Città.

luogo nella novità del fatto, di risolvere quello, che far dovevano, aveva già ordinato a i Guastatori che co' loro attrazzi si avanzassero fin sotto le mura della Città, facendoli guardare da un Corpo di sopra diecimila uomini a cavallo ricoperti di armature, co' loro archi, e co' gli scudi per riparare, che non venissero offesi nell' accostarsi sotto le Mura.

Comandò indi ad altri diecimila uomini pure a Cavallo ben armati di arco, e di lancia, acciò stessero pronti per rispingere i Cristiani quando avessero tentato di fare qualche sortita dalla Città, frattanto che egli col rimanente delle sue Truppe, e co' gli altri Comandanti se ne restò intorno alle Macchine.

Ordinato il tutto colla maggior sollecitudine, principiarono i Guastatori, a rompere la Torre Angolare, e a scavare le Mura, nel tempo stesso che quei, che re-

ſtati erano intorno alle Macchine, battevano altresì inceſſantemente la Città con le Baliſte (1) ma i Criſtiani ſtracchi, e avviliti dalle continove fatiche, ſenza far troppo conto delle nuove diſpoſizioni, e del nuovo attacco di Saladíno, ſeguitarono a ripoſare fino a giorno avanzato, ſenza accorrere a difender ſubito la Città, ove lo richiedeva l' eſtremo biſogno.

I Criſtiani ſi riſvegliano dalla loro indolenza

Non ſtettero troppo i Geroſolimitani a pentirſi della loro indolenza, alloraquando avanzato il giorno, e già levato il Sole, veddero i progreſſi, che aveva fatto il Nemico ſotto le loro Mura; onde le Guardie, che cuſtodivano le Torri, ſpaurite quindi, e piene di terrore, principiarono a chieder ſoccorſo, annunziando al popolo Cri-

(1) BALISTA. Queſta macchina, che ſerviva per lanciare contro le mura delle groſse pietre, era in quei tempi molto in uſo in Oriente.

Criſtiano, che le Mura della Cittá andavano riducendoſi in grado di dar ben preſto paſſaggio al Nemico.

I Criſtiani difendono le Mura con poco vantaggio.

Gran commozione seguì allora per tutta la Città; ma ritornati quei Cittadini dal primo ſtupore, e adunate quelle forze, che poterono, ſi trasferirono a difendere le Mura ove più lo richiedeva il biſogno; ma nè le frecce, nè le pietre, nè il piombo, nè lo ſtagno ſtrutto a nulla ſervì per allontanare il nemico, che vigoroſamente lavorava alla demolizione di eſse, nel tempo medeſimo che gli altri Saracini da ogni parte facevano volare de i nuvoli di frecce ſopra i Criſtiani, che le difendevano, e che indefeſſo era l' incomodo, ed il guaſto che riceveva la Santa Cittá dalle Macchine di Saladíno, dalle quali continovamente venivano lanciate fra

un

un muro, e l'altro della Città delle pietre, e del fuoco (1).

I Cristiani fanno una sortita e son rispinti.

In tal frangente si appigliarono i Cristiani al partito, di fare una sortita sopra i Saracini per tentare così di allontanarli alquanto dalle Mura; ma furono ben presto respinti dentro la Città dalla Cavalleria di Saladino.

I Cristiani restano avviliti, e spaventati.

Allora i miseri Abitanti di Gerusalemme non vedendo più un qualche riparo alle loro urgenze, correndo tumultuariamente da una parte, e l'altra della Città riempivano l'aria di strida, e di lamenti, chi per veder prossimi i Santi Luoghi ad esser profanati dal fiero nemico, piagnendo altri i loro parenti, o amici morti, o vicini alla loro disgrazia, deplorando poi tutti la loro comune infelice sorte, quando

ca-

---

(1) Questo è quel Fuoco, quasi inestinguibile, che conoscevasi sotto la denominazione di Fuoco Greco, e del quale si servivano in questi tempi i Saracini.

caduti fossero nelle mani del nemico. Intanto ancorchè demolito già fosse quell' Angolo della Città, ove i nemici avevano fatti i loro maggiori sforzi, non si prendeva nulladimeno riparo alle presenti necessità, nè a ciò vi era forse più rimedio, giacchè il timore si era impossessato degli animi della maggior parte de' Cristiani, e chi averebbe avuto maggior coraggio, e valore era talmente defatigato, che più non reggeva alle quotidiane vigilie, talmente che appena si vedevano comparire a difendere le Mura venti, o trenta Persone.

I Cristiani si rallentano molto alla difesa della Città.

Dice Radulfo Coggeshale di aver sentito co' suoi propri orecchi, che neppure l'offerta di cento Bizanti (1) per ciascheduno non fu

Non servono le offerte più generose per impegnare i Cristiani alla difesa di un Angolo della Città.

(1) BIZANTI. Nome generico della Moneta d' Oro coll' Impronta degli antichi Imperatori Cristiani di Costantinopoli. T. VI. pag. 174 e 268. Per dare una valuta a questa moneta si suol dire comune

fu sufficiente per mettere insieme cinquanta forti, e valorosi uomini, i quali per una sola notte volessero custodire l' Angolo della Città già demolito. *Ego siquidem auribus meis audivi sub voce praeconia ex parte Domini Patriarchae, et caeterorum Magnorum Civitatis inter murum magnum, et antemurale conclamare, ut si quinquaginta servientes fortes, et audaces inventi fuissent, qui Angulum jam dirutum, armis ad eorum voluntatem acceptis, illa nocte tantum custodirent, quinque millia Bisantorum accepissent, nec fuerunt inventi. Radulph. Coggesh.*

Ma

---

munemente essere del valore di uno Zecchino Fiorentino. In varie occasioni essendomene passati diversi per le mani, ho trovato, che quasi tutti corrispondono oggidì a lire 16. e soldi 15. di moneta Fiorentina; l' Oro è finissimo. Vi erano anche i Bizanti d' Argento, ma non è quì questione di essi.

I Cristiani offeriscono a Saladíno di essere suoi Confederati, e mandano de i Legati nel Campo Nemico

Ma già i Saracini avanzavano sì felicemente di giorno in giorno le loro operazioni, che assicurati si potevano dire oramai dell' acquisto della Piazza. Onde molti de i Cittadini di Gerusalemme per non esporsi ad un irreparabile eccidio, e per salvare con i loro Parenti anche i loro Beni ricorrevano continovamente al Patriarcha Eraclio, ed alla Regina Sibilla, e a Baliano d' Ibelíno, che presedevano allora al Governo della Città, acciò volessero entrare in trattato di accomodamento col Principe Egiziano; per cui fu deliberato di far passare nel Campo di Saladíno varj Legati, ricercandolo che volesse mitigare il suo sdegno contro di loro, e che volesse averli per confederati, come tanti altri Popoli sopra i quali dominava; a i quali rispose Saladíno, che siccome aveva sentito dire dagli Alfachíni, cioè da i Capi della sua Religio-

ne, che Gerusalemme non poteva mondarsi se non col sangue de i Cristiani, che perciò prima di deliberare voleva di nuovo sentirne sopra di ciò il loro parere.

Non avendo ricevuta decisiva risposta mandano altri Legati a Saladino.

Ricevuta i Gerosolimitani al ritorno de i loro Legati una risposta così incerta della loro salvezza, destinarono di mandare nuovi Legati, che il Coggeshale dice essere stati Basilavo (1) e Ranieri di Napulósa, e Tommaso Patrizio, i quali passarono nel Campo nemico; ove dopo varie altre pratiche offerirono al Principe Egiziano centomila Bizanti per la loro liberazione; ma non volle Saladíno ascoltare alcuna proposizione; onde questi pure se ne tornaro-

(1) BASILAVO. Questi è probabilmente Baliano d'Ibelíno, al quale appunto conforme si vedde nella Nota antecedente era addossata la cura maggiore di questi trattati.

narono in Città ingannati nelle loro ſperanze.

Vedendo per altro Baliano, che col ſolo danaro poteva finalmente trattarſi la liberazione de i Criſtiani, che ſi trovavano nella Santa Città, e conſiderando dall' altra parte il miſerabile ſtato della maggior parte di loro, chieſe perciò, che in tale urgenza foſſe altresì aperto il Teſoro del Re d' Inghilterra per eſtrarne quel danaro, che foſſe ſtato neceſſario in queſti eſtremi caſi, come era ſtato fatto altresì in favore del Re Guido avanti la battaglia di Tiberiade Cap. I. pag. 58. e fu riſoluto, che ne ſarebbe ſtato fatto uſo anche in queſta occaſione.

Si apre il Teſoro del Re d' Inghilterra.

Allora i Criſtiani mandarono nuovamente gli ſteſſi Ambaſciatori, e poi altri ancora, acciò intendeſſero, quali erano le condizioni, che Saladíno voleva eſigere da loro, le quali ſe foſſero ſtate accet-

Saladíno non accetta le propoſizioni, ed i Criſtiani mandano di nuovo a intendere le di lui pretenſioni.

accettabili le averebbero ascoltate, che in difetto poi erano pronti a guardare la Città fino alla morte.

Condizioni di Saladino.

Quindi il Soldano Egiziano tenne Consiglio co' suoi Generali di quello fosse da farsi in tali circostanze, e fu risoluto dare per risposta agli Ambasciatori, che nello spazio di quaranta giorni ciaschedun Uomo dovesse pagare per la sua liberazione venti Bizanti, ciascuna Donna dieci Bizanti, ed i Fanciulli dell' uno, e dell' altro sesso cinque Bizanti per testa, senza distinzione nè di ricchezza, nè di povertà, e che pagata questa tassa prendessero dalla Città quello, che seco portar potevano, e se ne andassero liberi, ove loro piaceva fuori delle Terre del suo Dominio, e che in difetto dovessero restar sottoposti alla discrezione delle sue armi, e fatti schiavi.

Baliano a tali proposizioni rappresentò a Saladino, che la Città

era

era ripiena di gente imbelle, ed inferma, di vecchi, di donne, e di fanciulli, e che appena vi ſarebbero ſtate dieci perſone per ogni cento, le quali aveſſero potuto colle proprie facoltà ſodisfare al reſpettivo prezzo della loro liberazione, che perciò lo pregava a moderare le ſue domande. Allora Saladíno moſſo dalle preghiere de i Criſtiani, e ſecondando altresì il proprio naturale molto inclinato alla compaſſione, ſtabilì, che ogni Uomo ſuperiore all' età di dieci anni doveſſe pagare dieci Bizanti, e cinque la Donna, ed un ſolo Bizanto per teſta le Femmine, e i Maſchi, che da un anno di età non oltrepaſſaſſero i dieci anni.

Quantunque Saladíno aveſſe fatta una riduzione così generoſa, nulladimeno conoſcendo Baliano quanto vi era da attenderſi dal Principe Saracíno, che di barbaro

non

non aveva altro, che il nome, gli dimostrò di nuovo, che anche con quella riduzione molte migliaia vi erano tuttavia di miserabili, che restati sarebbero suoi schiavi per l'impossibilità di poter pagare. Saladino si rilasciò allora, che per tutti quei bisognosi si sarebbe contentato, che gli fossero sborsati centomila Bizanti. Conosceva probabilmente Baliano l'impossibilità di poter fare altresì questo sborso, onde colle sue nuove preghiere ottenne di poterne liberare settemila col pagamento di trentamila Bizanti.

Aggiunse poi il Principe Egiziano a questi articoli, che ciascun Cristiano, che avesse pagata la tassa potesse uscire dalla Città anche con le armi per guardarsi da i ladri, che avessero potuto incontrare ne i viaggi, che erano per intraprendere nell'allontanarsi dalle sue Terre; e finalmente che chiunque avesse

sodi-

ſodisfatto a i ſuddetti patti averebbe potuto ritirarſi con quello che ſeco poteva portare, verſo la Contea di Tripoli, ed il Principato di Antiochia, o alla volta di Aleſſandria, ove avrebbero trovato da prendere imbarco per tornarſene in Occidente; e che per maggior ſicurezza del viaggio, che dovevano fare per le Terre del ſuo Dominio, gli avrebbe fatti ſcortare, ed accompagnare dalla ſua Gente. Che ſe poi non foſſero piaciute tali condizioni non vi era da attenderſi patti migliori, ma che anzi ognuno ſarebbe reſtato ſuo ſervo, e ſchiavo, e che preda ſua ſarebbero ſtate tutte le loro ſoſtanze.

Portate da Baliano in Geruſalemme tali deciſive riſpoſte piacquero queſte al Patriarca, e furono volentieri ricevute dalla maggior parte di quei, che avevano il valſente neceſſario

per pagare il prezzo della loro liberazione.

Approvate adunque le dette Condizioni, e sottoscritte reciprocamente fra Saladino, e Baliano, finalmente il dì 2. di Ottobre 1187. giorno di Venerdì, furono queste pubblicamente lette per le Piazze di Gerusalemme, affinchè ciascheduno nel prefisso spazio di quaranta giorni avesse pensato a pagare il suo riscatto. Fu questo un altro sensibilissimo colpo per gl' infelici Cristiani della Santa Città, i quali inteso che ebbero i patti, a i quali erano rilasciati i Santi Luoghi, e veniva loro accordata la libertà, soprafatti da mille cordogli proruppero nelle più compassionevoli strida, e lamenti non vedendosi in ogni parte, ed in ogni angolo della mesta Città, se non che Donne, e Fanciulli nell' ultima desolazione struggersi in lacrime, battersi incessantemente il petto, lace-

lacerandosi le vesti, e strappandosi i capelli (1) ma senza scorgere alcun riparo alle loro miserie.

Esclamavano poi gli uomini più forti, che stimavano molto meglio di virilmente combatter per la Patria, e per i Santi Luoghi, e così morire gloriosi colle armi alla mano, che attendere agl' indegni patti ricevuti dal Patriarca, e da i Grandi, più amanti delle loro ricchezze, che dell' onor di Dio. Ma tali discorsi non vennero ascoltati da i più ricchi, i quali

 si tro-

(1) Fra le stravaganze messe in pratica da i Cristiani di Gerusalemme nel tempo, che la loro Città era tuttavia assediata, merita di essere referito ciò, che in segno di umiliazione facevano le Matrone della Santa Città non sopra di loro, ma verso le loro Figliole. *Christianorum Matronae in signum humiliationis Filias suas vestibus exutas in Hydris aqua plenis usque ad guttura immittebant, quae ante Montem Calvariae positae fuerant, discriminalibus earum incisis. Bernard. Thesaur. Cap. CLII.*

ſi trovavano in grado di liberare le proprie Perſone, quelle de Parenti, e di chi era loro caro, ed inſieme di aſſicurar così le migliori ſoſtanze.

Reſa della Città di Geruſalemme.

In ſomma dovette prevalere il partito de i più Potenti, onde il giorno dopo alle pattuite, ed accettate condizioni, cioè il dì 3. di Ottobre 1187. in giorno di Sabato, decimoquarto giorno da che era ſtata aſſediata, furono rimeſſe da' Criſtiani le Chiavi di Geruſalemme nelle mani di Saladíno.

Radulfo Coggeshale, che trovavaſi preſente nella Santa Città, ci ha laſciata ſegnata l' Epoca di queſto memorabil fatto negli appreſſo verſi.

Terdecimis demptis ab annis mille ducentis.
Tertia lux luxit Octobris, et Urbs Sacra luxit.
Quinto Idus * *Octobris D. Littera Daminicalis.*

* Nonas

De-

*Deleta est Civitas die Sabbati, et
deriserunt
Increduli Sabbata cordium Christianorum.*

Questo stesso Scrittore ci ricorda con suo grandissimo rammarico, che somma fu la viltà di essere stata ceduta così la Santa Città a Saladino, chiamando gli Autori di ciò or Mercanti indegni, ed or nefandi Cristiani. *Pereant* (così egli) *isti Mercatores pessimi, qui secundo, Christum, et Sanctam Civitatem vendiderunt*, e più oltre. *Tradita est Ierusalem, proh dolor! in manibus nefandorum a nefandis Christianis*, nè forse a torto parlò così il detto Istorico. Vedremo più oltre quanti erano i vizj, che trionfavano già in quei tempi fra i Cristiani di Gerusalemme.

I Saracini prendono possesso della Città e profanano i Santi Luoghi.

Resa adunque così la Città, e la Fortezza al poter del Soldano Egiziano, ne prese per esso il possesso Safadino suo Fratello, da cui ven-

nero fatte ferrare le Porte, eccettuata quella, che diceſi di David, e per ogni dove furono poſti i Cuſtodi Saracini.

Ordini fatti dare nella Città da Saladino.

Volle allora Saladíno far pubblicare ancor egli per le Piazze, e per le Vie di Geruſalemme, che chiunque voleva eſſer libero pagaſſe nello ſpazio di quaranta giorni la ſtabilita taſſa ſecondo il ſeſſo, e l'età loro, e che perciò venivano ſtabiliti, e deputati degli Ufiziali preſſo la Fortezza, i quali riceveſſero il danaro. Che paſſato poi il prefiſſo termine ſarebbe ſtato inutile, che conſegnaſſero il prezzo della loro redenzione, mentre ſarebbero reſtati ſchiavi, e perſa averebbero ogni loro ſoſtanza.

Intanto acciò i Criſtiani in quell'intervallo di tempo non ſoffriſſero nella Santa Città alcuna ingiuria, nè alcuno ſtrapazzo, fu ordinato da Saladíno, che per ciaſcheduna ſtrada ſteſſero due de i ſuoi Sol-

Soldati a Cavallo, e dieci a piedi, i quali invigilassero sopra il buon ordine, e la quiete di quell' infelici Cittadini.

Vengono riscattati i settemila poveri.

Quindi Baliano d' Ibelíno, e il Patriarca Eraclio sborsarono trentamila Bizanti, che levati avevano dal Tesoro del Re d' Inghilterra Enrico II. e così restarono liberi secondo le convenzioni, i settemila Poveri, i quali furono presi repartitamente dalle diverse Parrocchie.

Vengono riscattati altri settemila poveri.

Furono poi scelte dal suddetto Patriarca, e da Baliano due persone per ciascheduna Contrada della Città, le quali essendo Soggetti de' più atti, e de' più fedeli fu loro imposto di esaminare quali erano le sostanze, che possedevano ciaschedun Uomo, e ciascheduna Donna delle loro respettive Contrade; dopo di che se da i Beni di ognuno in particolare, dedotta la somma della loro Tassa, e le

ſpeſe de' Viaggi fino alle Terre de' Criſtiani, vi era trovato qualche avanzo, doveva queſto andare di mano in mano in benefizio de i loro biſognoſi Concittadini, e con tal mezzo furono liberati altri ſettemila de i più miſerabili, i quali guardati da i Soldati Saracini paſſarono inſieme co' gli altri fuori della Città per la Porta di David, che ſola reſtava aperta, e per dove uſcivano tutti gli altri Criſtiani, che pagavano il prezzo del loro riſcatto. Partiti poi che erano dalla Città venivano fatti accampare lontani dagli Alloggiamenti de i Saracini alla diſtanza di un tiro d'arco, ordinando Saladino ſotto rigoroſe pene, che neſſuno de i ſuoi Soldati ardiſſe di moleſtare quella diſgraziata gente.

I Templari, e gli Oſpitalari liberano dei poveri.

Quantunque molti foſſero i Criſtiani, della deſolata Città, che fin allora erano ſtati liberati, nulladi-

dimeno assai poveri ancora vi restavano, per cui il Patriarca, Baliano, i Templari, e gli Ospitalari concorsero ancor essi co' loro Tesori in segno di carità a liberarne un buon numero; ma non fu giudicata generosità sufficiente in considerazione delle loro maggiori ricchezze.

Safadino libera mille poveri

Dopo di ciò Safadíno Fratello di Saladíno, mosso a pietà verso tanti altri miserabili, che ancor restavano, richiese a Saladíno mille di essi in dono, ed avendoli ottenuti, subito permesse loro di uscir liberi di Gerusalemme.

Saladino dona 500. poveri al Patriarca e 500. a Baliano, e sua particolar generosità.

Di più lo stesso Saladíno ne volle donare anche cinquecento al Patriarcha, e cinquecento a Balíano, che in tal forma furono altri mille, che goderono della generosità del Soldano Egiziano, che volle usare anche in proprio di un altro atto di clemen-

menza, mentre mosso egli pure da sentimento di umanità verso tanti infelici, fece pubblicare, che dava la libertà a tutti quei poveri, che per un giorno dallo spuntar del Sole fino al tramontare fossero potuti uscire dalla Porticciuola segreta di San Lazzero; ordinando per altro, che fosse osservato, che non portassero seco un valsente, con cui avessero potuto ricomprare la loro libertà, che in tal caso sarebbero spogliati, e messi a' ferri.

Restano in Gerusalemme undicimila poveri.

Fu indi fatta la perquisizione di quanti bisognosi trovavansi nella Città, e fu trovato esservene tuttavia undicimila. Il Patriarca, e Baliano, domandarono allora a Saladíno, che volesse dare la libertà ancora a questi, e che loro medesimi sarebbero restati in ostaggio, fino a tanto che dalla pietà de' Cristiani non fosse stato mandato l'equivalente per la redenzione di quei miserabili. Ma Saladíno

non

non seppe persuadersi, per quanto il Patriarca, e Baliano fossero Personaggi distinti, che due soli Uomini fossero sufficienti per restar mallevadori di undicimila (1) ed

(1) I Saracini di quei tempi, e gli Arabi presenti, fra i quali voglio quì intendere anche i Maomettani delle Coste dell' Affrica, conobbero quelli, e conoscono questi, quale sia l' impegno de i Cristiani Europei per riavere quelle Persone, che cadute fossero in loro potere. Saladino tenne ben guardato il Re Guido, e gli altri Principi, che aveva fatti prigionieri nella Battaglia di Tiberiade, e sperò di ottenerne de i vantaggi grandi come gli successe. Gli Arabi fanno oggi lo stesso se cade loro fra le mani qualche Europeo per destino di guerra, o di rapina, ne sogliono tirare de i buoni partiti, unica fortuna degli Europei in tali casi, mentre è questo il motivo, che anche nelle occasioni le più critiche vien loro ordinariamente salvata la vita, mentre considerano sempre un buon acquisto per se stessi quello di un Europeo. Se i più miserabili sono talvolta da loro strapazzati nelle fatiche de i

ed in oltre premendogli, che la Città di Gerusalemme restasse pre-
sto

de i pubblici lavori, sono per altro questi i mezzi, per i quali gli costringono a procacciarsi più sollecitamente la loro libertà o della clemenza de' Principi, o della pietà de i Fedeli, o delle loro respettive Famiglie.

All' opposto i Saracini non si prendevano troppo pensiero di chi cadeva nelle mani de i Cristiani, o al più ne concludevano un baratto di reciproca condizione. Si vede ciò usato ancor oggi fra Maomettani di qualunque Setta, i quali non si prendono troppa particolar cura de i loro simili, che cadono schiavi nelle mani delle Potenze Cristiane, colle quali si trovano in Guerra, i quali son per lo più riscattati dalle loro Famiglie, o con de reciprochi baratti sempre di minor conseguenza per i Cristiani. I Principi Maomettani se qualche volta condescendono a richiedere qualche Personaggio, non lo fanno mai senza ritrarne doppio vantaggio. Queste due varie maniere di pensare possono avere delle diverse influenze nel coraggio militare. Quando un Principe Maomettano ha avuto nelle mani un Generale di armata Cristiana, ha forse allora acquistata;

sto libera, recusò assolutamente le loro proposizioni.

Parte di Gerusalemme il rimanente de i Cristiani Latini.

Essendo finalmente stato dato sesto alla maggior parte del Popolo di Gerusalemme, la Regina Sibilla, Baliano d' Ibelíno, il Patriarca Eraclio con il Clero, ed i Monaci lasciarono ancor essi la Santa Città, essendo stati seguitati da i Templari, e dagli Ospitalari, co' quali si unirono la maggior parte di quelle Matrone, e di quelle Fanciulle, che restate erano senza alcun loro Parente.

Clemenza di Saladíno verso le Donne di Gerusalemme.

Tutti questi distinti Personaggi usciti adunque della Città passarono davanti la Tenda di Saladíno, da cui furono accolti con de i contrassegni di bontà grande. Ma so-

---

stata, o riconquistata una Piazza, o è in grado di ottenere una tregua, o di aprire de i trattati di pace. Quando poi un Principe Cristiano ha fatto Prigioniere un Generale, o un Ammiraglio di Setta Maomettana, non ha acquistato se non un Uomo.

sopratutto di somma gloria sarà sempre a questo Principe Saracino quanto egli esercitò in tale occasione verso le Matrone,e le Figlie di Gerusalemme. Queste giunte presso la di lui Tenda si prostrarono supplichevoli a ricercare la sua clemenza rammentandogli, che abbandonate si vedevano al destino della sorte la più infelice, non avendo più seco nè i loro Mariti, nè i loro Genitori, o Parenti, giacchè o la maggior parte erano morti nell' ultima lacrimevole Battaglia di Tiberiade, o trovavansi allora fra i suoi schiavi.

Saladino vedendo la loro inconsolabile afflizione, e considerando i giusti motivi di tanto cordoglio, non potette ritenere ad una scena così compassionevole le lacrime, ed ordinò sul fatto, che fossero ad esse restituiti tutti i loro Parenti, che si trovavano fra i suoi servi. Comandando poi, che a

tutte quelle, che reſtavano deſolate per la morte ſeguita da i loro Congiunti foſſero ſomminiſtrati, ſecondo le particolari condizioni di ciaſcheduna, de i prezioſi regali, e del danaro dal proprio Teſoro; avendo avuta così la conſolazione di ſollevare alquanto quelle infelici Donne, dalle quali ne riſcoſſe le acclamazioni dovute alla ſua pietà.

Numero dei Criſtiani liberati.

Fra povere Perſone, e beneſtanti Signori, che uſcirono liberi dalla Santa Città furono ben centomila. *Epiſc. Sicbard. Cbron.* ed undicimila furono quegl' infelici, che reſtarono in poter del Nemico. *Bernard. Thes. Cap. CLXV.* ma un Autore anonimo, che ſi trovava per altro in quei tempi in Paleſtina, dice che queſti furono quattordicimila. *Apud Bongar. pag.* 1154.

Forſe la Città di Geruſalemme potrebbe ſembrarci troppo piccola

cola per ricevere ſi gran numero di Gente; ma di ciò ce ne perſuaderemo facilmente, alloraquando ſi conſideri, che dopo la fatal giornata di Tiberiade, nella quale reſtò prigioniero il Re Guido, ſparſoſi il terrore per tutte le Terre del Regno, la maggior parte del Popolo meno atto alle armi, ſi era rifugiato in Geruſalemme, e aveva ripiena la Città a ſegno tale, che Bernardo Teſoriere ſcrive, che erano alloggiati per le Piazze, e per le ſtrade. *Cap. CLVII.*

Criſtiani, che debbono laſciare le Terre da lui conquiſtate.

Adunque un Popolo così numeroſo vedendo Saladìno, che ſenza gran confuſione, e ſenza inconvenienti non poteva metterſi in marcia tutto inſieme, lo diviſe in quattro parti; alla prima deſtinò per loro Conduttori, e Capi i Templari; alla ſeconda gli Oſpitalari; alla terza il Patriarca Eraclio, e Baliano d' Ibelìno; e la quarta era compoſta di quei, che volevano an-

andare in Alessandria, alla quale si associarono poi, anche i Cristiani di Ascalóna, e passarono sotto la scorta de' Saracini tranquillamente al loro destino.

Partono le tre prime divisioni.

Le tre prime Divisioni frattanto si instradarono verso la Contea di Tripoli, ed il Principato di Antiochia. Saladíno acciò non seguisse alcun disordine somministrò a ciascheduna di esse cinquanta Uomini a cavallo, venticinque de i quali dovevano precedere ciascheduna Turma, e gli altri venticinque ne dovevano venir dopo, raccomandando a loro il Principe Saracíno di osservare quegli infelici sotto ogni buona fede, acciò non soffrissero avversità alcuna.

Carità de Saracini verso i Cristiani, che abbandonavano la Terra Santa.

Furono i Saracini esattissimi nell' adempire la mente del loro Principe, mentre fu tale l' umanità, e la carità, con la quale scortarono quei Cristiani, che se cono-

ſcevano, che alcuna Donna, o alcun Uomo, foſſe laſſo, o malato ſcendevano loro da cavallo per dar luogo ad eſſi; ed i piccoli Figlioletti, che per la ſtanchezza del viaggio non potevano reſiſtere alla fatica ſe gli ponevano davanti o in groppa del cavallo.

L'ultima delle tre Diviſioni, che ſi meſſe in marcia per laſciare i contorni di Geruſalemme fu quella del Patriarca, e di Baliano, nella quale trovavaſi la Regina Sibilla. Paſsò queſta Principeſſa per Napulóſa, ove ebbe luogo di abboccarſi col ſuo marito il Re Guido, il quale tuttavia trovavaſi ivi prigioniero, dopo di che proſeguì pur eſſa il ſuo viaggio ſcortata dalle ſolite Guardie di Saladíno, le quali finalmente con ogni buon ordine conduſſero tutte le ſuddette tre Diviſioni ſulle Terre Criſtiane della Contea di Tripoli, ritornandoſene poi quell'

uma-

umana gente verso Gerusalemme a dar contezza del loro operato al Soldano Egiziano.

Il Conte di Tripoli Boemondo maltratta i Cristiani esuli di Gerusalemme.

Ma chi 'l crederebbe? giunti che furono quegli esuli Cristiani presso la Città di Tripoli, il Conte Boemondo, che succesò era in quella Contea all' estinto Raimondo III. (1) ordinò, che fossero ser-

(1) Vi sono varj Scrittori, i quali attribuiscono la colpa del suddetto biasimevole fatto a Raimondo III. Conte di Tripoli, ma come si vedde altrove questo era già estinto, ed eragli successo in quella Contea un Figliolo di Boemondo III. Principe di Antiochia, cioè Boemondo suo secondogenito; e questi fu l' autore de i disturbi sofferti sulle sue Terre dai poveri Cristiani. Ciò lo dice chiaramente fra gl' Istorici più prossimi a quei tempi il Vescovo di Acri Iacopo di Vitriaco *Cap. XCV.* e s'inganna chi si suppone essere errore de' Copisti il vedersi nominato nella sua Istoria il Conte Boemondo, in vece di Raimondo III. già Conte di Tripoli.

Marino Sanuto poi *Lib. III. Par. IX. Cap. IX.* farebbe succedere al predetto Rai-

ſerrate loro in faccia le Porte della Città, non volendo permettere l' in-

Raimondo III. un altro Raimondo Figliolo di Boemondo III. Principe di Antiochia. Queſto Raimondo ſarebbe il Primogenito del detto Principe d' Antiochia, ma eſſo non fu giammai ne Conte di Tripoli, e neppure Principe di Antiochia, mentre Boemondo III. ſuo Padre diſpoſe a ſuo tempo del Principato di Antiochia a favore del ſuo Secondogenito Boemondo I. Conte di Tripoli, che portò poi anche il nome di Boemondo IV. Principe di Antiochia.

E quì nel tempo medeſimo mi ſi dia luogo di avvertire come il prefato Marino Sanuto dopo aver deſcritto, che Saladíno fu coſtretto a laſciare l' aſſedio di Tiro, paſſa a dire nel luogo citato, che ſi trasferì verſo Tripoli, e Antiochia, e che allora ſeguì la repentina morte del Conte di Tripoli Raimondo III.

Biſogna ridurſi frattanto a memoria quello, che diſſi altrove, cioè, che Saladíno in pochi meſi ſi portò inutilmente tre volte all' acquiſto della Città di Tiro. Quella frattanto di cui parla il Sanuto nel *Lib. III, Par. IX. Cap. VIII.* è certamente l' ultimo aſſedio, il quale ave-

l'ingresso ad alcuno di quelli infelici, che cercavano in essa ricovero,

---

avevalo principiato il Soldano Egiziano nel mese di Novembre 1187. ma che fu poi obbligato ad abbandonarlo nel dì primo di Gennaio 1188. e fu allora che si trasferì verso Tripoli,ed Antiochia, ma il Conte Raimondo III. era già estinto di qualche mese.

Può servirci di riprova una Carta Diplomatica di Corrado Marchese di Monferrato, con la quale nel mese di Ottobre 1187. conferma in Tiro a i Pisani i Privilegj, che loro erano ivi stati concessi dal predetto Conte Raimondo III. Conte di Tripoli già trapassato, così ivi. *Concedo, et confirmo atque corroboro in perpetuum Communi Pisanorum omnes dationes, et concessiones Pisanis factas a Domino Raimundo* (*III.*) *Bonae Memoriae Tripolitano Comite in Tyro, et in Partibus Tyri*. segnato *An.Dom.MCLXXXVII. Mense Octobris Indit. VI. data Tyro per manum Bandini Domini Marchionis Scribae. Ex Arch. Reformag. Flor.*

Ho creduto di dover avvertir ciò mentre appunto il detto Marino Sanuto essendo uno di quelli Istorici delle cose Orientali,che è stato molto seguitato, perciò si veggono molti Scrittori a noi

più

vero, e riposo. Ma non contento di quest' atto poco umano mandò anche fuori della sua gente contro di essi facendo toglier loro quanto di necessario avevano per il viaggio, facendoli altresì spogliare di ciò, che gli stessi Saracini avevano concesso ad essi di godere, e di seco portare.

Fatto di una Matrona, che gettò in Mare un proprio Figlio.

Fu in tale occasione che accadde quel fatto riferitoci da varj Istorici, e particolarmente da Iacopo Vitriaco, cioè che una Matrona Cristiana, la quale portava sulle spalle un suo Figlioletto essendo stata interamente spogliata, da i Cristiani, presso i quali si era ritirata, e vedendo esserle stato tolto quello che l' era stato lasciato da' Saracini, turbata sommamente di tal successo, e sorpresa da estrema tristizia, e da disperazione prese fra

più moderni, che colla scorta sua son caduti alle occorrenze negli stessi suoi sbagli.

fra le braccia il piccolo figliuolo, e lo gettò in Mare. *Dum quaedam Matrona Parvulum suum super humeros deferens ab impiis hostibus (Tripolytanis) spoliaretur: nulli enim sexui, vel conditioni parcebant, nec etiam pudenda prescrutari erubescebant, attendens Mulier illa, quod ea quae sibi Saraceni pro se, et Filio suo nutriendo reliquerant, hi ad quos confugerat rapiebant, supramodum turbata, et spiritu tristitiae, et desperationis absorta proprium Filium in Mare projecit. Iacob. Vitr. Cap. XCV.*

Alcuni pochi ottengono l' ingresso in Gerusalemme.

Seguitarono nulladimeno alcuni pochi di quei Cristiani a stare attendati fuori della Città di Tripoli, che furono di quelli più facoltosi, e delle Persone di maggior distinzione, le quali ottennero poi anche l' ingresso nella Città.

Avanzi de i Cristiani di Gerusalemme dispersi.

Avevano poi proseguito il loro viaggio alla volta di Antiochia i più miserabili, e per ogni dove non furono meglio trattati. Passarono oltre, e giunti nell' Asia Minore restarono quì dispersi dalle fatiche, dalla fame, e dal freddo, insomma da una estrema miseria, senza che di loro ne fosse fatta mai più menzione.

La quarta divisione giunta in Alessandria è ben trattata.

Accadde per altro ben diversamente alla quarta Divisione, che per tornare in Europa aveva voluto andare verso Alessandria passando così sempre sulle Terre del dominio Egiziano, mentre scortati per tutto il viaggio da i Saracini, giunsero finalmente in Alessandria, ove il Governatore, che vi era dalla parte di Saladíno, gli ricevette con della compassione, e gli trattò con somma ospitalità, ordinando che fossero somministrati ad essi de i caritatevoli sussidj, facendo osservare nel tempo medesimo, che

non

non veniſſe apportata loro alcuna moleſtia.

Era il Meſe di Marzo 1188. che tuttavia ſi trattenevano in quella Città, nel qual tempo eſſendo arrivate trentaſei Navi Genoveſi, Piſane, e Veneziane trattarono la maggior parte di paſſaggio in Criſtianità co' detti Baſtimenti.

Prendono imbarco per Europa.

Venuto il tempo prefiſſo del loro imbarco ſalirono ſulle Navi, le quali trovandoſi pronte a far partenza, i Comandanti delle medeſime domandarono al Governatore della Città, che il tempo eſſendo proprio per ſpiegare le vele al vento, voleſſe perciò rendere gli Attraſſi, e i Timoni delle loro Navi (1) Accadde che

(1) I Legni Criſtiani giunti, che foſſero in quel Porto erano obbligati a diſarmare, e levare Timoni alle loro Navi, i quali erano date in conſegna ad un Ufiziale a ciò incaricato, che noi diremmo

che il Governatore Saracino, si accorse, che circa a mille di essi Cristiani restavano ancora nel Porto sconsolati, onde domandando a i Comandanti delle Navi Cristiane, per qual fine non davano loro altresì l'imbarco, gli risposero, che essendo quelli, gente povera, e miserabile non avevano con che pagare il vitto, ed il nolo del loro passeggio e che perciò gli lasciavano indietro.

Il Governatore Saracino non potette sentire senza sdegno tanto interesse, e sì poca carità verso quegli infelici avanzati alla servitù di Saladíno, onde rimproverò aspramente a quei Comandanti, che essendo essi pure Cristiani trattassero

remmo Capitan del Porto, e ciò affinchè colla fuga non usurpassero i diritti del Porto; per tenerli a dovere de i contratti di mercatura; ed acciò non avessero luogo di commettere nella Città, o nel Parto alcùna insolenza, e ostilità.

ſero così male i loro ſimili, volendoli eſporre a quelle miſerie, dalle quali Saladíno per il ſuo buon cuore gli aveva liberati. Nè volendo il Governatore, che periſſero o capitaſſero male quelli che Saladíno ſuo Signore aveva voluti ſalvi, obbligò perciò i Comandanti a riceverli nelle loro Navi; ed acciò non riuſciſſe loro moleſta queſta ſua pietà, fece ſomminiſtrare ad eſſi del proprio tanto pane, ed acqua dolce, quanto poteſſe eſſer ſufficiente per condurre fino al Porto del loro deſtino quella povera gente.

Fece poi giurare i Conduttori delle reſpettive Navi, che non avrebbero apportata a i medeſimi alcuna moleſtia, e che gli averebbero trattati anzi benignamente. E ſe in appreſſo aveſſe ſaputo, che foſſe ſtata tenuta verſo di eſſi una condotta diverſa, averebbe ſaputo farſene render buon conto da i Nego-

go-

gozianti delle loro respettive Nazioni, che trafficavano in quelle Parti. Afficurato allora il Governatore Saracino, che puntualmente averebbero ciò eseguito, restituì alle Navi i loro Timoni, e i loro Attrazzi, e con prospero viaggio passarono il Mare.

Saladíno fa il suo ingresso in Gerusalemme.

Ma torniamo ora verso la Santa Città di Gerusalemme, che restata vedova de' suoi Fedeli Abitatori, fece in essa finalmente il suo ingresso il Soldano Egiziano Saladíno, il quale non era voluto entrare nella medesima, fino a tanto che non erano partiti i Cristiani Latini, eccettuatine dieci Ospitalari, e poche altre Persone del Clero, i quali volle il Principe Egiziano, che restassero tuttavia nella medesima per aver custodia degli Spedali, e de' poveri malati, che in essa erano rimasti, per i quali comandò, che si avesse ogni pensiero, e attenzione sommini-

miniſtrando egli a tale effetto dal proprio Teſoro il neceſſario per la loro conſervazione. Permeſſe poi di poter reſtare nella Santa Città ſotto il ſuo Dominio, come pure di poter venire di nuovo ad abitarvi, a' Criſtiani Soriani, a i Georgiani, a i Giacobiti, a i Greci, ed agli Armeni, a i quali conceſſe il libero eſercizio della loro Religione.

Preſo adunque Saladíno poſſeſſo di Geruſalemme, prima di tutto fece calare abbaſſo la Gran Croce dorata, che era collocata ſulla ſommità del Tempio del Signore (T. V. pag. 169.) la quale legata poi con delle funi, ſenza intelligenza per altro di Saladíno, fu dal Popolaccio Saracino ſtraſcinata per le ſtrade fino alla Fortezza, ove fu indi ridotta in pezzi.

Saladíno fa demolire la Croce del Tempio del Signore, e profananſi le Chieſe.

Venne indi ſcancellato qualunque Criſtiana memoria, e fu ordinato, che ſecondo il rito della

loro

loro falsa Religione fosse purificato il Tempio medesimo, per cui ne fece lavare l' interno, e l' esterno con l' Acqua Rosa, per il quale effetto ne aveva fatta venire da Damasco quattro Cammelli carichi *Bernard. Thesaur. Cap. CLXVI.* (1)

Fece poi da i Ministri della sua Religione annunziare sulle quattro Parti dello stesso Tempio, respettivamente a i punti principali de i Venti, il Nome di Dio, e quello di Maometto, dopo di che passò allora Saladino ad orare nel medesimo, e a ringraziare Dio della Vittoria ad esso concessa sopra i suoi Nemici; e di aver restituito a i

(1) Il Continovator Gallo ci racconta, che i Cammelli, che aveva Saladino carichi di Acqua Rosa erano quattro, o cinque; ma Marino Sanuto gli aumenta fino a cinquecento; non sarà troppo? *Saladinus antequam illud (Templum) intraret parietes eius lavari fecit Aqua Rosacea, habebat enim quingentos Camelos eadem Aqua onustos Lib. III. Par. IX. Cap. VI.*

a i Maomettani quel Tempio, già ſtato fabbricato fin dall' anno 643. di Noſtro Signore, e 23. dell' Egira, da Omàr ſecondo Califfo dopo Maometto.

Furono altresì ſpogliate delle loro ricchezze, e profanate tutte le altre Chieſe, le quali ſi veddero ridotte in altrettante ſtalle di Animali, ed in ricettacoli di ſporcizie, o in Moſchee, venendo in tale occaſione tolte le Campane dalle Torri, e meſſe in minutiſſimi pezzi; ordinò bensì Saladíno, che il metallo ſi rendeſſe a i Criſtiani.

Safadíno ſpoglia delle ſue ricchezze il Santo Sepolcro.

Safadíno Fratello di Saladíno, che fu il primo ad aſcendere il Monte Sion, ed a profanarne quella Chieſa, fu altresì quegli, che paſsò indi all' Auguſto Tempio della Reſurrezione, ove ſpogliò il Santo Sepolcro di tutte le ſue ſuppellettili, e ricchezze, che ornavano quel Santo Monumento, dal quale ne era ſtato per altro tolto ante-

antecedentemente tutto l'argento che lo copriva, mentre quando fu veduto per cosa certa, che Saladíno era per passare all'assedio di Gerusalemme, dal Patriarca, e da Baliano ne era stata fatta batter della moneta per pagare, ed incoraggire i Soldati alla difesa della Città, ed insieme per far provvista di vettovaglie.

Chiesa della Resurrezione ricattata da' Cristiani Soriani.

Debbesi poi certamente buon grado a i Cristiani Soriani, che furono quelli, i quali con aver fatto a Saladíno un grosso sborso di moneta, e con obbligarsi a un certo annual tributo, redimerono la Chiesa della Resurrezione, e con essa il Santo Sepolcro di GesùCristo e tutti gli altri Santi Luoghi ad esso annessi, i quali tuttavia vengono goduti da i Cristiani, ed ove fin d'allora non è stato interrotto il libero esercizio della Religion Cristiana, ed anche oggi giorno, e per l'effetto medesimo vengono pagati al

al Turco non tanto da i Cattolici Romani, come da tutti gli altri Cristiani de i grossi tributi.

Si riepiloga l'Epoca dell' acquisto, e della perdita di Gerusalemme.

Con tali vicende adunque terminarono i Cristiani latini di possedere la Città di Gerusalemme, quale non tennero in loro potere, se non per lo spazio di soli ottantotto anni, due mesi, e diciotto giorni, essendo stata acquistata da essi per assalto sotto Goffredo di Buglione, e i Principi Collegati il dì 15. di Luglio 1099. in giorno di venerdì dopo averla tenuta assediata trentotto giorni. Ed all' incontro dopo aver sostenuto loro un breve assedio di quattordici giorni la resero poi a Saladíno Soldano Egiziano, a cui ne consegnarono le chiavi, come si è veduto a suo luogo, il dì 3. di Ottobre 1187. in giorno di Sabato secondo le capitolazioni state sottoscritte, ed accettate reciprocamen-

te il giorno avanti, cioè il dì 2. di Ottobre 1187.

I due primi Uomini nati nella Città dopo che Goffredo l'acquistò, trovansi alla perdita della medesima.

Osserveremo quanto ci ha lasciato scritto il Continovator Gallo, cioè che alloraquando Saladino prese la Città di Gerusalemme, nel fare la rimazione del Popolo, due soli uomini furono trovati in essa, i quali fossero ivi nati l' anno 1099. in cui fu conquistata da Goffredo di Buglione. Lo stesso Scrittore, ce ne ha lasciati anche i loro nomi l' uno fu Roberto nato da Genitori oriundi di Corbia (1) e l' altro fu Folco Fiola, soggiungendo che questi furono altresì i primi uomini, che nati fossero in Città nella stessa occasione. *Contin. Gall. apud Mart. et Durand. T. V. Veter. Scrip. Monum.*

Sovrani, che regnavano nel tempo che Saladino prese Gerusalemme

Urbano III. era il Romano Pontefice, che reggeva la Chiesa di Cristo quando l' anno 1187. Saladino

(1) CORBIA. *Corbie* Città della Francia nella Provincia della Picardía (*Picardie.*)

ladino si rese Padrone della Città di Gerusalemme. Federico I. detto Barbarossa era quegli, che teneva allora lo Scettro dell' Impero Occidentale; e Isacc' Angelo quello dell' Impero Orientale. Filippo II. cognominato Filippo Augusto regnava nel tempo medesimo in Francia; ed il Re Enrico II. in Inghilterra. Guglielmo II. era Re di Sicilia; e potenti erano per le loro Navigazioni, e per il loro Commercio le Repubbliche di Venezia, di Genova, e di Pisa.

Saladino conquista la Fortezza di Crach, o sia di Petra.

Dopo la resa di Gerusalemme cedette alle armi di Saladino anche la Fortezza di Crach, o sia di Petra (1) capitale dell' Arabia Petrèa, e di quelle Terre, che i Cristiani Latini possedevano oltre il Fiume Giordano. Questa Fortezza nell' Estate dell' anno 1184. regnando in Gerusalemme il Re Balduino IV. aveva valorosamente

(1) T. VI. Cap. VII. e T. VII. Cap. I.

resistito al Principe Egiziano, il quale dopo averla tenuta assediata quattro settimane, era stato allora costretto ad abbandonare quell' impresa. T. VII. Cap. II.

Venne assediata nuovamente dalle armi Saracine l'anno consecutivo 1185. ed i Cristiani, che la difendevano seppero altresì bravamente resistere ancor per lo spazio di due anni consecutivi, cioè fino all'anno 1187. in cui fu conquistata come si disse la Città di Gerusalemme.

Fu tale la fame, che soffrirono quei valorosi Cristiani nello spazio di quei due anni, che per poter resistere, e seguitare a difendere quella Fortezza, giunti erano fino all' estremo di vendere al nemico le loro Donne, ed i loro Figlioli per ricevere in contraccambio degli alimenti.

Saladíno dopo la Battaglia di Tiberiade già seguita pochi mesi

prima

prima, aveva egli ſteſſo, come ſi vedde nello ſcorſo Capitolo, tagliata la Teſta a Rinaldo da Caſtiglione Principe di Crach ſudd. Queſto funeſto fatto nulla avea avviliti i difenſori di quella Fortezza, onde il Principe Egiziano ſaputa che ne ebbe la reſa, molto valutando la valida reſiſtenza fatta da quei Criſtiani, usò altresì in tale occaſione della ſua ſolita clemenza, e generoſità, mentre recuperò egli ſteſſo le Donne, e i Figlioli, che per la difeſa della Piazza erano ſtati venduti a i Saracini, e gli reſtituì a i Criſtiani, concedendo ad ognuno la libertà di andare ove più loro piaceſſe. Donò pure ad eſſi molto danaro, e provviſtili del biſognevole, gli fece ſcortare fino al luogo del loro deſtino.

Fortezza di Betlemme ſi rende a Saladino.

Anche la Fortezza di Betlemme, dopo la caduta di Geruſalemme, ſi reſe a i Saracini. I Cavalieri Templari, che ne erano alla di-

difesa avevano poco avanti avuto il coraggio di ricusare di cederla fino a tanto che non avessero sentita sottomessa la Città di Gerusalemme. Concesse Saladíno a i Cristiani Soriani anche quì il possesso della Sacra Grotta della Natività di Nostro Signore con tutti gli altri luoghi ad essa annessi, di cui già diffusamente parlai nel T. IV. Cap. III. e segu.

Garniero di Napulosa ottavo G. M. degli Ospitalari quando Saladino prese la Città.

Garniero di Napulósa era il Gran Mastro degli Ospitalari, che tuttavia viveva alloraquando Saladíno prese la Santa Città.

Stato della Chiesa Gerosolimitana quando Saladíno prese la Santà Città.

Eraclio nono Patriarca Latino di Gerusalemme eletto già a quella dignità fin dell' anno 1180. seguitava in questo stesso tempo a governare la Chiesa Gerosolimitana.

Si vedde già, che questo Patriarca dovette ancor esso abbandonare la sua Residenza col rimanente

nente del Clero, e di tutti i Cristiani Latini, e ritirarsi nelle parti di Tripoli, e di Antiochia colla Regina Sibilla, e con Baliano d' Ibelino, e vari anni ancora seguitò a vivere.

La condotta tenuta in ogni tempo da questo Capo della Chiesa Gerosolimitana risquoterà sempre il biasimo universale. Gl' Istorici antichi non hanno risparmiato di parlarci nella più chiara forma della di lui inclinazione al vizio.

Fu questi un bellissimo Uomo, e fin di alloraquando nel 1174. egli venne eletto Arcivescovo di Cesarèa di Palestina, fu conosciuto che aveva esso ottenuto quella dignità, mediante il favore, che godeva della Regina Agnesa Madre del Re Balduino IV. (T. VII. Cap. II.) E le ragioni medesime contribuirono molto perchè la stessa Regina s' impegnasse presso il suo Figliolo, acciò questo Prelato ottenesse

nesse altresì la Sede Patriarcale di Gerusalemme a preferenza del savissimo, e dotto uomo Guglielmo di Tiro. T. VII. Cap. III.

Il favore della Corte, e la naturale inclinazione al vizio avevano fatto dimenticare ad Eraclio i doveri della sua dignità, e gl' obblighi di Cristiano. Leggasi sopra di ciò Bernardo Tesoriere (1) e il Continovator Gallo (2) Soprattutto presa aveva questo Patriarca una pratica assai scandolosa con una certa Pesca De Riveri moglie di un Mercante di Napulósa, la quale egli spesso mandava a chiamare in Gerusalemme, ed alla quale faceva molti doni per passarsela bene col marito; il quale venuto di lì a poco a morte, allora Eraclio fece venire la Vedova Pasca in Gerusalemme, e le comprò anche una Casa, e fu tale la più in-

(1) *Murat. Rer. Ital. Scrip. T. VII.*
(2) *Mart. et Dur. T. V.*

intrinseca domestichezza, che seco quindi ebbe, che tutti la riguardavano come di lui Moglie *ex qua etiam Patriarcha filios genuit Bernard. Thesaur. Cap. CXLIII.* Nell' andare detta Donna alla Chiesa era ornata sempre di nobilissimi abiti, ed aveva un corteggio tale di servitù, come se fosse stata la stessa Regina, e se taluno domandava chi ella fosse, erano soliti rispondere esser quella la Moglie del Patriarca, come dice il Continovator Gallo dell' Istoria del Tirio „ Quant aucunes gens „ la veoient, qui ne la conissoient „ pas, il demandoient qui cele „ Dame estoit. Cit qui la con- „ noissoient disoient que c'estoit „ la fame du patriarche „ *Cont. Gall.* presso *Martene, et Durand T. V.*

Raccontasi di più, che il Patriarca essendo una volta col Re in un Consiglio di Guerra, ove

trat-

trattavasi di una Battaglia da doversi dare quanto prima al Nemico, si presentò in quell' Adunanza uno sciocco Uomo, e senza avere altra considerazione, si fece avanti al detto Patriarca ricercandolo di un dono per la nuova, che gli portava, che Pasca De Riveri aveva partorito un Figliolo. *Domine Patriarcha, annuntio vobis nova jucunda, pro quo mihi praemia posco; nam Mulier vestra Pascha formosum peperit Filium. Bernard. Thesaur. Cap. CXLIII.* Il Continovatore del Tirio racconta il fatto quasi ne' termini medesimi, variando solo nel parto, dicendo questi essere stata una Femmina quella, che nacque „ Sire Patriarche donés „ moi bon don, car je vous assoit „ il bonnes nouvelles. Pasque de „ Riveri vôtre Fame a una belle „ Fille „ *Mart. et Durand. T. V.*

Vita viziosa dei Cristiani di Gerusalemme.

La vita disonesta di questo Patriarca dicesi, che fosse agli altri di

di perniciosissimo esempio, e che gli stessi Cherici, e Sacerdoti, e Monaci erano proclivi, e dediti al libertinaggio. Le pedate loro erano esattamente seguitate dal ceto secolare dato ancor esso senza ritegno a seguitare l'errore, e il vizio. Basta dare un occhiata a Bernardo Tesoriere *Cap. CXLIII.* al Continovatore Gallo, e a Marino Sanuto *Lib. III. Par. VIII. Cap. V. & VI.* per vedere fino a qual alto segno fosse giunta nella Santa Città la depravazione nelle Persone di ogni sesso, e di qualunque professione, ordine, e dignità.

Divisioni nelle quali si trovava involta la S. Città.

Le diverse Nazioni Europee non meno, che le molte altre varie Nazioni Orientali, dalle quali era abitata la Santa Città aveva fatto da gran tempo nascere in essa l'invidia, e l'emulazione, da cui ne erano derivate mille pubbliche dissensioni, e private discordie per

tutto

tutto il Regnó, onde come si è visto, accadde poi giust' il detto del Santo Evangelista Luca. *Omne Regnum in seipsum divisum desolabitur*. *Cap. XI. Ver.* 17.

DELLA

DELLA CITTA'

DI GERUSALEMME

Dopo l'acquisto fattone Saladíno, fino all'anno 1192. in cui ebbe termine la Terza Sacra Spedizione.

C A P. III.

Saladíno passa all' assedio di Tiro.

APpena che Saladíno fu sbrigato da tutte le sue faccende presso la conquistata Città di Gerusalemme, essendo il mese di Novembre 1187. egli tornò nuovamente sotto la Città di Tiro, la quale strinse d' assedio per Mare, e per Terra. Ma vedendo, che tutte le sue forze nulla valevano contro la resistenza del valoroso Corrado Marchese di Monferrato, prin-

principiò ad allettarlo coll' offerta di grosse somme di danaro, e col promettergli la restituzione del vecchio Marchese Guglielmo suo Padre, che già si vedde fatto Prigioniere nella famosa Battaglia di Tiberiade, il quale a bella posta aveva Saladíno fatto condurre sotto le Mura di Tiro, minacciandogli in presenza di Corrado la morte, quando questi non avesse quanto prima rimessa quella Città nelle mani de' Soldati Saracini. Ma Corrado disprezzando il danaro offertogli, e recusando alle proposte condizioni il riscatto del Padre, seguitò da bravo Soldato a difendere la Città coll' ultimo coraggio.

Saladíno leva l' assedio da Tiro.

In questo mentre i Legni Pisani furono il flagello della Flotta Egiziana, che per Mare teneva assediata la Città di Tiro, mentre fecero preda di molte Navi, e Galere, e ne costrinsero altre, a incendiarsi, o a rompersi sulle Coste

della

della Soría, per cui Saladíno vedendo così dispersa la sua Flotta, e considerando di non poter far sotto quella Città alcun progresso il dì 31 di Dicembre 1187. o il dì primo di Gennaio 1188. tolse dalla medesima l'assedio. *Bernard. Thesaur. Cap. CLXVIII. & Episc. Sichard. Chron.* e fu tale il dispiacere, che provò di aver dovuto cedere alle armi Cristiane, che in segno di estremo cordoglio fece tagliare la coda al proprio Cavallo per risvegliare così fra i suoi il desiderio della vendetta.

Soccorsi in Tiro, e liberazione di Guglielmo Marchese di Monferrato.

Reso libero il Porto di Tiro principiarono a entrare in quella Città de' continovi soccorsi per i Cristiani, ed i Legni loro scorrendo per quelle acque predavano bene spesso de Bastimenti Saracini. In questo medesimo tempo tentata da essi un' Impresa sopra Azoto (T. VI. Cap. VI.) venne quivi in loro potere Tokedíno Nipote

di

di Saladíno, cioè quello ſteſſo, che nella Battaglia di Tiberiade aveva acquiſtata la Santa Croce, e che aveva fatto Prigioniere nell' occaſione medeſima il Re Guido. Il Marcheſe Corrado donò poi libero a Saladíno il ſuddetto nobil Prigioniere in contraccambio del Marcheſe Guglielmo, e così riebbe il Padre in libertà a patti molto più onorevoli di quelli ſtatigli già offerti poco avanti.

Saladíno và ſopra Antiochia

Saladíno ſenza penſare d' avvantaggio ſopra l' eſito poco favorevole, che avuto avevano le ſue armi preſſo la Città di Tiro, pensò ſolo ad eſtendere le ſue conquiſte verſo Settentrione, e particolarmente ſulla Contea di Tripoli, e ſul Principato di Antiochia; ma giunto preſſo Tripoli, e trovato che il Popolo in gran folla ivi refugiato era per valoroſamente difendere la propria libertà, ſtimò proprio di non trattenerſi

nersi intorno alla medesima; e vedendo esser cosa facile il poterla sottomettere in altro tempo, passò sulle Terre del Principato di Antiochia, le quali nello spazio di tre mesi ridusse quasi tutte sotto la sua ubbienza, e costrinse la stessa Città di Antiochia a pattuirne la resa, quando in un dato tempo non fosse stata soccorsa da' Principi Europei.

In somma di tanti Acquisti fatti i Cristiani Occidentali in quelle Parti, non restò in lor potere se non la Città di Antiochia, quella di Tripoli, e quella di Tiro; e forse Saladino poteva lusingarsi della conquista ancor di queste, se non avesse giudicato bene di partirsi da quelle Coste marittime, tanto più, che giunto era in quei Mari una Flotta Siciliana spedita da Guglielmo II. Re di Sicilia in soccorso del Re Guido, e la quale comandata era dal famoso Beren-

rengario Margarito Gentiluomo Catelano, Uomo di grande esperienza sul Mare.

Re Guido messo in libertà da Saladíno.

Intanto Saladíno secondo le convenzioni fatte sotto la Piazza di Ascalóna il dì 4. di Settembre 1187. donò la libertà al Re Guido, ed insieme a Gherardo Bediford Gran Mastro de' Templari, ad Almerico di Lusignano Fratello del Re, a Ruggiero di Mulbrai, ed a molti altri Nobili Prigionieri. Ciò accadde verso la fine di Marzo 1188.

Andò quindi il Re Guido trattenendosi colla sua Moglie Sibilla, ed insieme con la sua Gente, e con i suoi Fedeli nella Città di Tripoli, e talvolta in Antiochia, giacchè nel suo Regno non gli era restato un palmo di Terra, che non fosse stata occupata da' Saracini; e la Città di Tiro, che sola aveva saputo far resistenza a Saladíno, trovavasi sotto l' ubbidienza

za

za di Corrado Marchese di Monferrato, il quale negò di rimetterla in potere del Re Guido.

Assedio di Acri intrapreso dal Re Guido.

Fu allora che vedendosi questi nel suo Regno senza una Città, ove poter ricovrarsi, meditò, e messe in esecuzione il più ardito progetto, che potesse immaginarsi nelle circostanze di quei tempi; mentre adunata quanta Gente potette ritrovare a lui fedele passò all' assedio della Città di Acri, volendo almeno recuperare quell' importantissima Piazza, la quale nel 1187. dopo la Battaglia di Tiberiade si era facilmente resa alle armi di Saladino.

Le forze colle quali si trasferì sotto quella Piazza, furono sul bel principio soltanto circa settecento persone raccolte in quà, e là fra quei Cristiani. Saladino avendo avuto avviso di ciò, non stimò neppure di suo decoro di marciare contro un sì debol Cor-

po di Cristiani, le maggiori fiducie de' quali erano appoggiate sulle speranze di veder giugnere ogni giorno de i nuovi rinforzi di Occidente. Con tal lusinga s' accampò il Re Guido ne contorni di Acri il dì 28. di Agosto 1189. avendo allora aumentate le sue forze fino a novemila Persone; ed il suo Fratello Almerico prese il comando della Armata.

In appresso non mancarono veramente di arrivare di giorno in giorno de' grandissimi rinforzi dalla Cristianità a favorire gl' interessi del Re Guido, e della Terra Santa; e tardi conobbe poi Saladíno, che un esperto Capitano non deve giammai disprezzare anche le piccole faville, giacchè bene spesso producono queste degli incendj inestinguibili. Ma lasciamo per un poco gli affari della Soría in questa situazione, e passiamo in Occidente, ove già erano giunte le nuove

ve

ve della perdita di Gerusalemme, e della desolazione di quel Regno.

Pervenuti adunque, che furono colà tanti disgustosi avvisi, si messe in moto tutta l'Europa per apportare de i soccorsi nelle Parti del Levante in aiuto di quei Cristiani, e per il recupero de i Santi Luoghi.

Si fa in Europa una nuova Crociata

Quando fu conquistata da Saladíno la Città di Gerusalemme cioè il dì 3. di Ottobre 1187. viveva Papa Urbano III. il quale per altro essendo morto in Ferrara il dì 19. di Ottobre dell'anno stesso, non sembra, come vorrebbero alcuni Scrittori, che egli in sì breve tempo avesse potuto avere la nuova della perdita della Santa Città; sapeva bensì quale era la deplorabile situazione di tutto il Regno da i ragguagli giunti in Italia dopo la famosa Battaglia di Tiberiade.

Gre-

Gregorio VIII. adunque fu quegli, che ricevette i positivi avvisi della perdita di Gerusalemme; ed il suo primo pensiero fu di scrivere subito delle Circolari per tutta la Cristianità per indurre i Principi a prendere le armi per il riacquisto di Gerusalemme; ma poco sopravvisse per dare le ultime disposizioni alle sue premure in vantaggio della Terra Santa, mentre il dì 17. di Dicembre 1187. morì nella Città di Pisa;

Dopo due giorni, cioè il dì 19. del mese suddetto nella stessa Città di Pisa fu eletto Papa il Vescovo di Palestrina, che si fece chiamare Clemente III. Questi non meno zelante de' suoi Antecessori per il recupero, e per la conservazione de' Luoghi Santi, scrisse Lettere per ogni dove, con le quali deplorando vivamente la perdita di Gerusalemme, e di quel Regno, indusse poi i Principi Europei

ropei

ropei a far la pace fra loro, giacchè erano quasi tutti in guerre, e in dissensioni, facendoli risolvere nel tempo stesso a rivoltare le loro armi contro gl' Infedeli.

Terza Crociata.

Venne dunque nel 1188. predicata in Occidente la Terza Crociata. Gl' Italiani furono i primi, che si trasferirono in Levante, e questi vennero seguitati dall' Imperator Federico I. detto Barbarossa, che con un poderoso Esercito fece partenza da Ratisbona il di 23. di Aprile 1189. ma dopo molti disastri giunto Federigo nell' Asia Minore lasciò di vivere il dì 10. di Giugno dello stesso anno, bagnandosi nel Fiume Calicadno, oggi chiamato Fiume di Selephchia.

Federico Duca di Suevia prende il Comando dell' Esercito.

Prese allora il comando dell' Esercito Federico Duca di Suevia, Secondogenito dell' estinto Imperatore, il quale arrivò finalmente all' Accampamento Cristiano presso la Città di Acri nel mese di Settembre

tembre 1190. ma egli pure sulla fine dell' anno medesimo, o su'primi del 1191. cessò di vivere, dopo la di cui morte passarono le sue Truppe sotto gli ordini del Duca Leopoldo d' Austria.

Origine dei Cavalieri Teutonici.

Nel tempo pertanto di quest' Assedio ebbe la sua forma Cavalleresca il Nobilissimo Ordine de' Cavalieri Teutonici. Questo aveva già avuto un certo tal quale incominciamento in Gerusalemme, dopo che quella Città fu conquistata da' Cristiani, da un certo religioso, ed onest' Uomo Tedesco, il quale si dette a ricevere in sua Casa quei Tedeschi, che passavano alla visita de' Santi Luoghi, per cui in appresso a proprie sue spese costruì anche uno Spedale per alloggiarvi i poveri Pellegrini, e gli ammalati della sua Nazione. Ottenne poi dal Patriarca di fabbricare appresso al detto Spedale un Oratorio sotto l'invocazione

zione

zione di Santa Maria di Gerusalemme.

Persa indi da' Cristiani la Santa Città, e trasferita la loro ordinaria dimora in Soría, si vedde dare, diciam cosí, un nuovo principio a questo Spedale da alcuni Gentiluomini di Brema, e di Lubech, che fu come si disse nell' Assedio di Acri, circa l'anno 1190. in occasione, che molti Tedeschi essendo a quell' Assedio, trovavano nelle loro malattie molta difficoltà di essere intesi dagli Spedalieri di San Giovanni, i quali comunemente non parlavano se non la Lingua *Gauloise*, o sia la Francese antica.

Fu quest' Instituto confermato il di 23. di Febbraio 1192, da Papa Celestino III. e ciò all' istanze dell' Imperatore Arrigo VI. e fu quindi, che se ne formò un vero Ordine Equestre, che fu detto de' Teutonici di Santa Maria di Gerusalemme, il quale fu per altro allora

sog-

soggetto, e dependente dal Gran Maestro degli Spedalieri. Ciò si rileva da una Bolla di Gregorio IX. nella quale ordina a i Cavalieri Teutonici di Acri di mandare Deputati alla Sede Apostolica per difendersi contro l' attentato da loro commesso di avere scossa l' ubbidienza degli Spedalieri, a' quali erano soggetti. La suddetta Bolla principia. *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Fratribus Hospitalis SanctaeMariae Theutonicorum in Accon. Dilecti Filii Magister, et Fratres Hospitalis Jerosolymitani nobis exponere curaverunt ec.* Ed in fine, *Datum Laterani II°. Iduibs Ianuarii, Pontificatus Nostri Anno Tertiodecimo* (12. Gennaio 1239.) *Paul. Cod. Dip. T. I. pag. 272.*

Il Re di Francia e il Re d' Inghilterra ritardano la loro spedizione.

Filippo II. Re di Francia, detto altrimenti Filippo Augusto, ed Enrico II. Re d' Inghilterra, che fino dell' anno 1188. avevano

altre-

altresì ſtabilito di trasferirſi in Oriente, ruppero quell'armonia, che poco avanti era ſtata riſtabilita fra eſſi; onde da quella banda ſi veddero alquanto ritardati i ſoccorſi per la Terra Santa.

Reſtarono per altro nuovamente pacificati ſu' primi del meſe di Luglio 1189. ma Enrico II. morì il di 6. dello ſteſſo meſe.

Riccardo ſuccede al Padre Enrico, e ſeguì la Spedizione Orientale

Aſceſo poi al Soglio d'Inghilterra il ſuo Figliuolo Riccardo, appellato altrimenti Cuore di Leone, dette egli adempimento a quanto aveva laſciato imperfetto il Padre, mentre ed eſſo, e Filippo II. ripreſero l'affare di paſſare Oltremare, e di andare a ſoccorrere quei Criſtiani.

Il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra partono alla volta della T.S.

A tal' effetto ſi meſſero ambedue in moto l'anno 1190. e ſeparatamente giugnendo a Meſſina, paſſarono ivi i Meſi dell' Inverno, e partirono poi nella Primavera dell' Anno 1191.

Fi-

Filippo II. arrivò all' Accampamento di Acri il di 20. di Aprile del ſuddetto anno 1191. Il Re Riccardo partì poi di Meſſina dieci giorni dopo del Re Filippo; ma indi la ſua Flotta ſoffrì una fiera burraſca, per cui reſtò diviſa, ed alcune Navi della medeſima furono ſpinte ſu' Lidi dell' Iſola di Cipro, ove naufragarono. Queſto infortunio gli procacciò l' acquiſto di quel Regno, avendo così vendicato il perfido trattamento, che Iſacco, Tiranno di quell' Iſola, fece a i miſeri Pellegrini, che ſalvati dall' Onde ſi erano refugiati ſu quelle Spiagge. Dopo di ciò paſsò anche Riccardo in Soría giugnendo davanti la Città di Acri il dì 8. di Giugno 1191.

Forze de' Criſtiani, e de' Saracini.

Si trovò allora l' Armata Criſtiana forte di ſopra trecentomila Uomini. Saladíno, che aveva riguardato con indolenza i primi movimenti del Re Guido di Luſignano

gnano contro la Città di Acri, fu in appreſſo più ſollecito della difeſa della medeſima; mentre in queſti tempi aveva pur egli adunato un eſercito di dugentomila Uomini, centomila de quali erano ben montati a cavallo; per cui i Criſtiani, che con tutto vigore battevano la Città dovettero altresì molto ſoffrire dalle Truppe di Saladino, dalle quali ſi trovavano aſſediati ne' loro Accampamenti.

Acri riacquiſtato da' Criſtiani.

L' Aſſedio di Acri fu uno de' più memorabili, che poſſano annoverarſi nell' Iſtorie; ma non eſſendo quì mio aſſunto il parlar di eſſo, dirò ſolo, che il dì 12. di Luglio 1191. dovette quella Città cedere finalmente alle Armi de' Criſtiani.

Diſſenſioni fra il Re di Francia, e quello d' Ingbilterra.

Erano nate nel tempo dell' Aſſedio delle diſſenſioni fra il Re di Francia, e quello d' Inghilterra, mentre l' uno teneva il partito di Corrado Marcheſe di Monferrato,

allora

allora Signore di Tiro, e l' altro quello di Guido di Lusignano Re di Gerusalemme.

Le ragioni che avevano divisi fra di loro il Marchese di Monferrato, ed il suddetto Re Guido prendevano origine dalla morte successa nell' Assedio di Acri della Regina Sibilla, dalla quale il Re Guido riconosceva la Corona di Gerusalemme; per la qual cosa intese il Marchese di Monferrato, che a lui si dovesse allora quel Regno per aver egli sposata Isabella altra Figliuola del Re Almerico, nella quale per la morte della Sorella Sibilla ricadevano le ragioni ereditarie del Regno di Gerusalemme, tanto più che Guido di Lusignano era senza figliuoli, e quelli, che avuti aveva dalla Regina Sibilla erano insieme con la Madre morti nello stesso Assedio di Acri di malattia Epidemica.

Dopo

Dopo molte difficoltà fu stabilito adunque nel 1191. che Guido per tutto il tempo della sua vita seguitasse ad usare del Titolo di Re di Gerusalemme, che godesse anche della metà dell'entrate del Regno, avendogli data nel tempo medesimo la Signoría sopra la Città di Tiro, di Seida, e di Baruti, con che dovesse considerare queste tre Città, come Feudi dependenti dal Regno di Gerusalemme, l'alto dominio del quale si doveva considerare essere fin d'allora devoluto al Marchese Corrado, e così con tali disposizioni restarono sodisfatti fra di loro, almeno apparentemente, il Re di Francia, ed il Re d'Inghilterra.

Il Re di Francia lascia la Soria.

Quindi Filippo Augusto, la salute il quale nel suo soggiorno in Levante molto aveva sofferto, si prevalse di questo valido compenso per levarsi dalla compagnia del capo fervido di Riccardo Re d'In-

d'Inghilterra, col quale vedeva, che poco tempo vi era da ſtare d'accordo; onde laſciate in ſervizio de'Criſtiani alcune ſue Truppe, ſe ne partì dalla Soría il dì primo di Agoſto 1191. rimettendo a Riccardo tutta la condotta di quella Guerra Sacra, che doveva aver di mira il recupero della Santa Città. Giunſe frattanto il Re Filippo in Roma; di dove, dopo aver ricevuta la benedizione da Papa Celeſtino III. da cui fu bene accolto, paſsò immediatamente a rimpatriarſi, eſſendo giunto a celebrare la Feſta del Santo Natale dello ſteſſo anno 1191. in *Fontaineblau*, e di lì ſi trasferì quaſi ſubito a San Dioniſio (*Saint Denys*, Città dell'Iſola di Francia) ove offerì il ſuo Manto Reale, ringraziando Dio di averlo liberato da tanti pericoli corſi per Mare, e per Terra, e di averlo finalmente ricondotto nel ſuo Regno.

Ric-

Riccardo Re d' Inghilterra restato solo alla testa delle Armate Cristiane, qual Uomo di estremo ardire, e di gran coraggio, ad altro non pensò, che all' impresa di Gerusalemme, oggetto principale di tante pene e di tanti travagli.

Riccardo si determina per la Spedizione sopra Gerusalemme.

Impiegò sul principio alcune settimane a riparare le Fortificazioni della Città di Acri per metterla in stato di sicurezza. Numerò indi le forze de' Cristiani, e quantunqe assai diminuite, le trovò nulladimeno ascendere a centomila persone, colle quali verso la fine di Agosto 1191. si messe in marcia, e prendendo la Costa Marittima verso la parte di Mezzogiorno, andò recuperando quelle Città già state conquistate, e demolite da Saladíno.

Trattenevasi a tale effetto in Cesaréa di Palestina, alloraquando il dì 7. di Settembre del detto

anno 1191. seguitando il suo cammino per Mezzogiorno ebbe un fiero incontro con Saladíno, col quale bisognò venire ad una Battaglia Campale, nella quale la sorte, dopo essere stata alcun tempo indecisa, si mostrò poi favorevole alle armi Cristiane, le quali messero in fuga il Soldano Egiziano, e dispersero le sue Truppe.

Dopo questa Vittoria perse Riccardo il rimanente dell'anno 1191. nel restaurare le Città Marittime, che Saladíno aveva smantellate, e particolarmente la Città di Giaffa, ove trattenendosi, e spassandosi un giorno alla Caccia, poco mancò, che caduto in un imboscata non venisse egli preda de' Nemici.

Saladíno intanto dalla parte sua continovava a desolare tutto quel Paese per levare a i Cristiani la speranza della sussistenza; e nel tempo medesimo Safadíno suo Fra-

Fratello, che aveva i suoi Quartieri in Rama tratteneva il Re Riccardo con simulati trattati di pace.

Si avvedde bensì il Re Inglese, ma troppo tardi, che questo altro non era, che un trastullo di Safadíno per prender tempo, e farlo inoltrare nell' Inverno, come seguì.

Riccardo per altro sempre risoluto nelle sue intraprese, quantunque fosse già il mese di Gennaio dell' anno 1192. partì di Giaffa, e passò per Rama, che Safadíno aveva evacuata, e demolita, e proseguendo fece alto distante circa dodici miglia della Santa Città.

L' Esercito tutto era allegro credendosi in possesso della sospirata Gerusalemme, e di essere già prostrati davanti il Santo Sepolcro di Cristo. Ma cambiarono di aspetto tante belle speranze; mentre adunato Riccardo il Consiglio, fu

in esso considerata cosa troppo azzardosa, se non temeraria, l' andare in quella Stagione ad attaccare una Piazza, nella quale si era ritirato Saladino colla scelta delle sue forze, non potendo neppure azzardare un lungo assedio, perchè avendo Saladino devastato tutto quel Paese, appena averebbero i Cristiani potuto trovare con che vivere per pochi giorni, senza avere neppure alcuna sicura speranza di ricevere de' viveri dalla parte di Mare.

Onde fu determinato di dovere attendere piuttosto alla futura Primavera qualunque attentato contro la Santa Città, e frattanto seguitare a fortificare, e ristabilire le Città distrutte. Ritornò adunque l' Esercito verso Rama, di dove molti, malcontenti di tal resoluzione, lasciarono Riccardo, e si divisero tornando in Acri, e in Tiro.

Il Re di Inghilterra con alquanta della sua gente, e con quei che attaccati erano a i suoi interessi, non volendo perdere infruttuosamente il tempo passò ad Ascalóna la riconquistò, e vi restaurò le Forticazioni.

Riccardo passa in Ascalóna

In questo mentre successe in Acri una gran contesa fra i Genovesi, ed i Pisani, ed ambedue le Nazioni, che potenti erano in quella Città, vennero alle armi. Accorse il Re d'Inghilterra dalla parte di Ascalóna, e messe in calma gli affari. Le differenze, che vertevano fra di loro prendevano spesso origine dal genio diverso delle due Nazioni, e venivano allora aumentate dal partito differente, che avevano preso negli affari correnti della Soría; mentre i Genovesi erano molto inclinati per Corrado Marchese di Monferrato, stato già dichiarato per le passate convenzioni, legittimo Pretendente del

Discordie fra i Pisani, e i Genovesi

Regno di Gerusalemme; ed i Pisani erano venduti interamente al partito del Re d' Inghilterra, il quale non amava certamente il Marchese Corrado.

Morì frattanto il dì 29. di Aprile 1192. il suddetto Marchese Corrado. Allora Riccardo Re d' Inghilterra procurò, che la Vedova Isabella passasse alle terze nozze col di lui Nipote Enrico di Sciampagna, per cui venne questi nelle stesse pretensioni sul Regno Gerosolimitano.

Viveva tuttavia il Re Guido di Lusignano, che seguitava secondo gli ultimi patti convenuti, a intitolarsi Re di Gerusalemme, e a godere una parte de i vantaggi di quel Regno.

Riccardo volendo allora, per maggiormente assicurare il suo Nipote Enrico, liberare da ogni vincolo il Regno di Gerusalemme, fece che Guido rinunziasse a qualunque pre-

pretensione, che potesse avere sul medesimo con spogliarsi anche del Titolo, e con dargli in contraccambio il possesso del Regno di Cipro, come fu eseguito.

Riccardo si pone nuovamente in Campagna.

Accomodata anche questa faccenda, e venuto il Mese di Giugno 1192. Riccardo si messe nuovamente in campagna, prese varie Piazze a Saladino, e passando ad Ascalóna mostrò quì di volere intraprendere di nuovo l' Assedio di Gerusalemme, giacchè la stagione non poteva essere più propizia; onde si trasferì col suo Esercito nel luogo medesimo poco distante da Gerusalemme, ove si era già accampato altra volta su' primi di questo stesso anno 1192. Ma un nuovo Consiglio quì tenuto fece anche questa volta sospendere qualunque operazione de' Cristiani contro la Santa Città, la qual cosa moltissimo disgustò l' Esercito, che vedde oramai perse le speranze di po-

potere arrivare a ſciogliere i ſuoi voti al Sepolcro di Criſto, unico fine delle fatiche da loro ſofferte.

Saladíno attacca la Città di Giaffa.

Reſtituitoſi il Re d'Ingilterra in Acri, Saladíno venne di nuovo ad attaccare la Città di Giaffa, che ſi reſe nuovamente alle ſue armi.

Riccardo vittorioſo di Saladíno.

A tale avviſo ſpedì Riccardo parte delle ſue Truppe per Terra, ed egli imbarcatoſi con altre per Mare giunſe ſotto quella Piazza, ove mediante il ſuo valore, e la ſua nota intrepidezza, potette di nuovo ſcacciare di colà le genti Saracine. Nè quì ſi limitarono le ſue glorioſe azioni, mentre tre giorni dopo ebbe luogo di dare una fieriſſima battaglia alle Truppe nemiche, che ne riportarono la peggio.

Riccardo ſi ammala

Dopo di ciò cadde Riccardo malato in Giaffa e ſiccome a Saladíno non era ignoto, che quegli deter-

determinato aveva di voler lasciare la Sorìa e di tornarsene in Inghilterra, ove lo richiamavano le turbolenze del suo Regno, lo fece risolvere ad una Tregua, le condizioni della quale furono le appresso.

Tregua del Re Riccardo con Saladíno.

Che i Cristiani dovessero demolire tutte le Città da essi riacquistate dopo la presa di Acri, e soprattutto Ascalóna. Che tutta la Costa Marittima principiando da Giaffa fino a Tiro, resterebbe in potere de' Cristiani, e tutto il resto della Palestina a Saladíno; eccettuatane la distrutta Ascalóna, la quale, spirata la Tregua, sarebbe toccata a chi allora si fosse trovato più forte; ma che frattanto il Re d'Inghilterra sarebbe stato rimborsato delle spese da esso fatte per restaurarla, e rifortificarla. Che nel tempo della Tregua potrebbero i Cristiani entrare in Gerusalemme a piccole partite, per ivi adempire

pire a i doveri della loro pietà. Che la medesima averebbe avuto principio il dì 28. di Marzo 1192. in cui cadeva la Pasqua, e che la durata della medesima sarebbe stata di tre anni, tre mesi, e tre giorni.

Riccardo lascia Giaffa e si trasferisce a Caifa.

Stabilita adunque questa Tregua, lasciò Riccardo il soggiorno di Giaffa, forse troppo pregiudiciale alla sua salute, e tuttavia malato si trasferì in Caifa, ove Saladino non mancò di mandarlo a visitare con non pochi contrassegni di venerazione per la sua Augusta Persona.

Il Re Riccardo manda in Gerusalemme a sciogliere i suoi voti

Il Re Riccardo, che non si vedeva più in grado di sciogliere i suoi voti nel Tempio di Gerusalemme, si contentò di mandar questi per mezzo del Vescovo di *Sarcsbury*, che accompagnato lo aveva in questa sua Spedizione, il quale insieme co' gli altri Pellegrini, che seco erano fu ricevuto, e trat-

trattenuto nella Santa Città da Saladino molto decorosamente, avendo il Soldano Egiziano altresì conceduto alle istanze del Prelato Inglese, che nella Chiesa del Santo Sepolcro, in quella della Natività in Betlemme, ed in quella dell' Annunziazione in Nazaret, vi soggiornassero due Preti, e due Diaconi di Rito Latino, i quali potessero avere il libero esercizio della loro Religione.

Il Re Riccardo da Caifa passa in Acri, e fa partire i suoi Domestici.

Riccardo principiando poi a ristabilirsi passò da Caifa in Acri, ove fece equipaggiare la sua Flotta, e il dì 29. di Settembre 1192. spedì avanti co' suoi Domestici la Regina Giovanna sua Sorella Vedova del Re di Sicilia Guglielmo II. e la Principessa Berengéra sua Sposa, che da Messina, aveva seco condotte in quella Spedizione. (1)

In-

(1) In quanto alla Principessa Berengéra, Figliuola del Re di Navarra, gli era stata

Partenza del Re Riccardo dalla Soría.

Insomma date, che ebbe le spedizioni alla sua Sorella non pensò ancor esso, se non alla sua partenza dalla Soría. Raccomandò adunque gli affari della Terra Santa al suo Nipote Enrico di Sciampagna, e si messe alla vela nel mese di Ottobre 1192. (1) piuttosto in carattere

ta condotta in Messina dalla Regina Eleonora di lui Madre, quasi sul momento, che era per spiegare le Vele alla volta della Soria, e la quale Riccardo aveva poi sposata in Cipro il dì 12. di Maggio 1191. dopo aver fatta la conquista di quel Regno.

(1) Un antico Istorico Inglese (*Radulf. De Diceto Imag. Hist.*) e suoi seguaci ci hanno lasciato scritto, che Riccardo Re d'Inghilterra fece partenza dalla Soría il giorno di San Dionisio, cioè il dì 9. di Ottobre 1192. Ma pure una Carta dello stesso Re, che trovasi nel Reale Archivio delle Riformagioni di Firenze, ci potrebbe far risolvere a credere diversamente intorno al giorno, della sua partenza. E' la medesima un Diploma, con il quale Riccardo conferma a i Pisani tutti i Privilegi, e Franchigie,

tere di Persona privata, che di Re, mentre non ebbe in sua compagnia, se non che due sole grosse Navi.

Giunto quindi a Corfù, e non potendo soffrire la lentezza, con la quale le medesime camminavano scese dalla Nave, sulla quale egli era; e s'imbarcò sopra una Galeotta, la quale andò poi a urtare, e perdersi nel Golfo Adriatico presso Aquileia.

Riccardo si perde sulle Coste dell' Adriatico

Prendendo allora Riccardo quella strada che potette, seguitò incognitamente il suo viaggio per Terra

Riccardo fatto Prigioniere da Leopoldo Duca d'Austria

chigie, che erano già state loro accordate in Acri dal Re Guido di Lusignano. e dalla Regina Sibilla. Vedesi in sostanza il suddetto Diploma. *Datum apud Acon in domo Templi Anno ab Incarnatione* M°.C°.L°.XXXX°. *II*°. *Indictione* X. *III*°. *Idus Octobris*, cioè il dì 13 di Ottobre 1192. onde bisognerà credere mediante questa Carta, che il Re Riccardo partisse dalla Soría almeno dopo il suddetto giorno, e non il dì 9. dello stesso Mese.

Terra. Ma passando per la Germania fu nulladimeno riconosciuto; e datone avviso al Duca Lopoldo d' Austria (1) questi il di 20. di Dicembre 1192. lo fece prendere, e porre in luogo sicuro, per vendicarsi così di alcune differenze, che insorte erano fra di loro all' Assedio di Acri, nel tempo che colà bravamente militava anche lo stesso Duca Leopoldo.

Questo Principe trattò molto male Riccardo, avendolo indi rimesso nelle mani dell' Imperatore Enrico II. che ancor egli volle aver parte in quella preda, ed il quale sotto varj pretesti continovò a tenerlo

(1) LEOPOLDO DUCA D' AUSTRIA Questi non era del Sangue, dal quale provenne poi l' altro Leopoldo della Gloriosa Famiglia Austriaca, la quale dopo la morte dell' Imperatore Carlo VI. tornò a rifiorire nell' Imperatrice Vedova Maria Teresa, Regina di Ungheria, e di Boemia sua Figlia, che felicemente domina.

nerlo in ostaggio. Ma il Re Inglese difese eccellentemente la sua Causa in piena Dieta in Spira, ove i Principi dell' Impero supplicarono l' Imperatore di trattarlo in appresso come Re, il che seguì, ma non per questo ottenne tuttavia la sua libertà.

Riccardo è finalmente liberato dalla sua prigionia.

Grandi allarmi portò seco questo accidente. La Regina Eleonora Madre di Riccardo sollecitò fortemente Papa Celestino III. acciò procurasse la liberazione del Re suo Figliuolo; e Celestino dalla parte sua arrivò fino a scomunicare il Duca Leopoldo, che aveva ardito di far Prigioniere un Re Pellegrino, che era un attentato espressamente contrario agli articoli della Crociata.

Minacciò l' interdetto anche negli Stati dell' Imperatore, se non rimetteva quanto prima in libertà il Re Riccardo; ma con tutte queste minacce Riccardo non riebbe

la sua

la ſua libertà, ſe non ſu primi del Meſe di Febbraio 1194. e che dovette comprare anche a caro prezzo.

Fine della Terza Crociata.

Tale in ſoſtanza fu il termine di queſta Sacra Spedizione, nella quale reſtarono impiegati l' Imperatore Federico I. detto Barbaroſsa, Filippo II. Re di Francia, detto Filippo Auguſto, e Riccardo Re d'Inghilterra, ſoprannominato Cuor di Leone; i quali tre Monarchi avevano in loro compagnia un numero grande di Principi, e di Signori Grandi dell' Europa, e quaſi un innumerabil Popolo; nella quale Spedizione con grande impegno, avevano altresì preſa parte le più famoſe Repubbliche dell' Italia, inſieme col Regno di Sicilia, forze tali, che così riunite potevano riconquiſtare non ſolo la Città di Geruſalemme, ma mettere anche in ſuggezione tutto l' Oriente.

Le

Le divisioni che nacquero fra tante diverse Nazioni, mossa ciaschedduna da particolari interessi, furono quelle, che fecero terminare questa Spedizione nel solo riacquisto della Città di Acri, ed in una Tregua, i patti della quale vennero imposti da Saladíno a i Cristiani, come se questi al tirar delle tende fossero stati i soccombenti.

GranMaestri Ospitalari.

Già si vedde sulla fine del Capitolo I. come varj Scrittori ci hanno lasciato detto, che Garniero di Napulósa, Ottavo Gran Mastro degli Ospitalari, trovandosi nella fatal Battaglia di Etíno del dì 3. di Luglio 1187. appena ebbe tempo di scappare, e giungere a refugiarsi in Ascalóna, ove secondo essi morì poi il giorno dopo carico di ferite ricevute nella Battaglia medesima. Fra gl'Istorici più classici, che hanno detto ciò, possono nominarsi il Bosio, ed

il Vertot, e loro ſeguaci, da quali è ſtato ſcritto delle coſe della Sacra Religione Geroſolimitana.

Il Padre Pauli fu il primo, che ſcopriſſe lo 'sbaglio di eſſi, facendoci coſtare, che detto Garniero viveva almeno fino su' primi del 1192. giacchè vien nominato in una Carta di donazione del Re Guido di Luſignano fatta a favore degli Oſpitalari, e data di Acri *Anno Incarnati Verbi MCLXXXXI. Indictione X. II. Kal. Februarii*. corriſpondente ſecondo la noſtra preſente maniera di contare al dì 31. di Gennaio 1192. *Paul. Cod. Dip. T.* I. *pag.* 85.

Ma qui potremo, ſoggiungere che ſeguitava a vivere, anche altri meſi dopo, giacchè ſotto il dì 13. di Ottobre 1192. trovaſi aver ſervito di Teſtimonio in un Diploma altrove rammentato (pag. 220.) di Riccardo I. Re d'Inghilterra,

col quale quel Monarca conferma a i Pisani tutti i Privilegj, che per l' avanti godevano in Acri.

Ermengardo Daps Nono Gran Mastro.

E' bensì a noi ignoto l' anno, e il mese, in cui il detto Garniero terminasse finalmente i suoi giorni. Si sa per altro che successe al medesimo, Ermengardo Daps; ma non vi è notizia in qual tempo precisamente ottenesse la Suprema Dignità del suo Ordine, bisogna però convenire, che tal elezione non poteva esser seguita prima del dì 13. di Ottobre 1192. in cui abbiamo veduto, che viveva tuttavia Garniero di Napulósa; e doveva il detto Ermenegardo esser già morto nel Gennaio del 1194. poichè nel detto Mese, ed Anno, si vedrà a suo luogo, che era già successo a lui l' altro Gran Maestro Goffredo Di Duisson.

Stato della Chiesa Gerosolimitana.

Il Patriarca Eraclio, che si disse vivere alloraquando i Saracini nel 1187. presero la Santa Città,

terminò poi la carriera de suoi giorni davanti Acri nel 1190. nel tempo, che i Cristiani tenevano assediata quella Piazza, la quale fu resa poi alle loro armi il dì 12. di Luglio 1191.

Venne quindi stabilita nella stessa Città di Acri la Sede Patriarcale, giacchè Gerusalemme era allora in mano degl' Infedeli. Ma quì non è poco imbrogliata l' Istoria per giugnere a poter vedere chi successe in quel Patriarcato, e chi fu il primo Patriarca, che fissasse la nuova Sede in quella Città.

Eraclio adunque, come si è veduto, era già morto, e con l' autorità dell' antico Scrittore Giovanni Bromton, siamo assicurati, che morì nel 1190. nell' assedio della suddetta Piazza di Acri, onde in quanto a ciò resta superata qualunque difficoltà proposta dal

Pa-

Papebrochio, il quale dice, che per il ſilenzio degli Scrittori era ignoto il dove, e il quando egli moriſſe. *De Heraclio ubi, et quando obierit incompertum eſt, propter Auctorum ſilentium. Hiſt. Chron. Patriarch. Hieroſol. T.* III. *Maii pag. L.*

Fa poi il detto Papebrochio ſuccedere a Eraclio un certo Sulpizio, ma di eſſo non ſe ne ſa, ſe non il ſemplice nome, e poco dovette vivere, giacchè ſi trova, che nel 1191 era ſtata conferita quella Dignità da Celeſtino III. Papa a Cirillo Carmelitano, il quale ſi ſoggiugne per altro, che non volle accettarla, e che ne fece la renunzia nell' atto medeſimo.

Sulpizio, e Cirillo Patriarchi.

Non manca bensì chi ponga in dubbio ſe il detto Cirillo foſſe ſtato giammai preſcelto per Patriarca Geroſolimitano; perciò quelli che non hanno creduto doverſi

dare ad esso luogo nella Serie de' Patriarchi Gerosolimitani, fanno succedere a Sulpizio un certo Michele della Famiglia di Corbelia, il quale siccome fu eletto nel 1194. ciò che torneremo a vedere a suo luogo, bisognerebbe supporre, che Sulpizio avesse vissuto qualche anno di più di quello, che non si disse, giacchè Cirillo Carmelitano si vedde essere stato eletto nel 1191. Oppure questo Cirillo, se mai fu prescelto per Patriarca, accadde ciò immediatamente dopo la morte di Eraclio, e dopo la sua renunzia gli successe Sulpizio, del quale potrebbonsi allora prolungare i suoi giorni fino all' anno, in cui fu eletto Michele. Ma la predetta notizia de i soli nomi di Sulpizio, e di Cirillo senza altri lumi, e particolarità ci lascia in dubbio, se il detto Michele successe veramente a Sulpizio, o alla renunzia di Cirillo

rillo Carmelitano ; anzi vedremo adesso che cade in dubbio se lo stesso Sulpizio fosse mai neppur esso Patriarca di Gerusalemme.

Alberto I. Patriarca

Ed in vero il Padre Pauli *Cod. Dip. T. I. pag.* 506. *e* 513. facendo poco conto di Sulpizio suddetto, e non rammentando neppure Cirillo, o la sua renunzia, fa nel 1191. succedere addirittura ad Eraclio, Alberto I. e ciò coll' autorità del Pagi Giovane *Vit. Pont. T. II. Colum.* 105. *Num.* 39.

Quest' Alberto fu Pronipote del famoso Pietro Eremita, ed è ommesso dagli altri Scrittori fra i Patriarchi di Gerusalemme, perchè lo confondono, come dice appunto il suddetto Pauli coll' altro Patriarca Alberto II. de' Canonici Regolari, illustre Propagatore dell' Ordine Carmelitano.

Ma basti per ora il detto fin quì intorno allo stato della Chie-

ſa Geroſolimitana per lo ſpazio di quelli anni, che ha occupati queſto Terzo Capitolo.

DELLA

DELLA CITTA'

DI GERUSALEMME

Dall' anno 1192. in cui ebbe termine la Terza Sacra Spedizione fino all' anno 1220. in cui i Cristiani Latini dopo la conquista di Damiata si preparavano per andare contro la Città del Cairo.

C A P. I V.

Stato degli affari della Soría.

DOpo la partenza del Re Riccardo dalla Soría, Enrico di Sciampagna suo Nipote pretendente alla Corona di Gerusalemme era quegli, che teneva il Supremo Comando sopra i miseri avanzi di quel Regno, e mediante la tregua, che sussisteva co' Saracini godevasi colà qualche

sorta

ſorta di pace, la quale poco mancò, che non veniſſe diſturbata da Boemondo III. Principe di Antiochia, il quale s' imbrogliò co' Principi di Armenia, cadendo poi egli medeſimo in quei lacci, che preparati aveva a Livóne, Fratello di Rupíno Principe d' Armenia.

Morte di Saladíno.

In queſto frattempo grandi mutazioni ſi prepararono nell'Impero de' Saracini. Saladíno, il Gran Saladíno, che fino allora era ſtato il Terrore dell' Oriente, l' anno 1193. di Noſtro Signore, e dell' Egira 589. morì finalmente di Etisía nel Caſtello di Damaſco, laſciando Eredi i ſuoi Figliuoli, fra i quali furono repartiti i di lui Stati.

Aveva già diſpoſto che dopo morte tutte le ſue ricchezze mobili foſſero diviſe in tre parti eguali, e che il ritratto di eſſe foſſe diſtribuito a i Poveri, non tanto Saracini, come ancora Criſtiani, ed Ebrei, che trovar ſi poteſſero in tutta l'

eſten-

estensione de' suoi vasti Dominj, e ciò fu puntualmente eseguito.

Saladíno aveva l'animo grande, e altrove dissi già, che di barbaro altro forse non aveva se non il nome. Fu di carattere generosissimo, ed ogni qualvolta ebbe da fare co' Cristiani Latini, e co' Principi Europei, fece sempre risplendere in se un Cuore magnanimo, e nobile; veddesi inoltre ornato di officiosità, e di civili maniere al pari di qualunque Signore di Occidente.

Carattere di Saladíno.

Dovrebbesegli solo rimproverare qualche azione risentita negl' impeti della sua collera, al che certamente è da attribuirsi la morte data da lui medesimo con un colpo di scimitarra al valoroso Rinaldo di Castiglione, come si vedde già a suo luogo.

Non gli si può nulladimeno negare il titolo di Grande fra gli Eroi del suo Secolo. Parve Sala-

dino

dino in tante ſue azioni, che guerreggiato non aveſſe, ſe non per deſiderio di gloria, e per meritarſi Titolo di Conquiſtatore, ſenza aver fatto mai gran conto delle ſue immenſe ricchezze. Conoſceva pur troppo la caducità del faſto mondano, ed in conferma di ciò, può ſervire il rammentarci il comando da eſſo dato poco prima della ſua morte, a quel ſuo Ufiziale, che nelle ſue Spedizioni era ſolito portare la Bandiera avanti di lui; mentre volle, che attaccaſſe incima di una Lancia la metà di un Drappo di ſeta, nel quale egli doveva eſſere involto dopo morte, e che gridaſſe ad alta voce. *Guardate o Popoli, queſto è tuttociò, che il Gran Saladino Vincitore, e Monarca dell' Oriente porta ſeco de' ſuoi innumerabili Teſori, e di tutta la Gloria, che ha ricevuta da tante Conquiſte.*

La

La ſua morte fu ſentita con rincreſcimento da tutti i ſuoi Popoli, da i quali era grandemente amato. Fra molti Criſtiani il Nome di Saladíno, riſuona qual nome di Uomo barbaro, e crudele; ma ciò deveſi attribuire alla mancanza di una perfetta cognizione della ſua Iſtoria, e delle Iſtorie di quei tempi, ed ancora alla memoria diſpiacevole pervenuta fino a noi di eſſer egli ſtato il Conquiſtatore di Geruſalemme, e de Santi Luoghi, per i quali i Criſtiani hanno avuto in ogni tempo i più teneri ſentimenti di pietà.

Ma pure ſarebbe molto più giuſto il rimproverare agli ſteſſi Criſtiani la colpa di tal perdita, giacchè le loro domeſtiche, e civili diſſenſioni, ed i loro tradimenti, dettero motivo al Soldano Egiziano di aſpirare alla conquiſta della Soría, e della Paleſtina. Di più alcuni Iſtorici Criſtiani di quei tempi,

pi, quantunque pieni di amarezza verſo di lui, non hanno per altro potuto diſpenſarſi di conſiderarlo per Principe moderato nelle ſue impreſe, compaſſionevole, umano, e generoſo.

Anche il noſtro Dante riconobbe in Saladíno un Uomo, che virtuoſamente aveva viſſuto, e ſe per la Religione Maomettana, che quegli profeſſava, non lo potette collocare nel ſuo Paradiſo, ſi sforzò almeno di dargli luogo nel Primo Cerchio dell' Inferno, che il noſtro Poeta deſtina per il Limbo, ed ove con la ſua poetica immaginazione colloca le anime di coloro, i quali quantunque ornati foſſero di virtù, non oſtante per non avere avuto il Batteſimo non meritavano il Paradiſo.

Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquinio,
Lucrezia, Julia, Marzia, e Corniglia, *E ſolo*

E solo (1) *in parte vidi 'l Saladino.*

Dante Infer. Cant. IV. ver. 125.

Intanto Boemondo III. trovavasi in Armenia Prigioniere di Livóne, nè potette ottenere la libertà, se non col fare sposare al suo Figlio Primogenito Raimondo la Principessa Alisa, o Adelaide Figliuola del Principe Rupíno, e Nipote del detto Livóne. Questo fu l' anno 1194. essendo tutto ciò restato accordato per mezzo di Enrico di Sciampagna, il quale per prevenire qualunque altra sinistra conseguenza, si era trasferito in Persona appresso di Livóne, al quale accordò nel tempo medesimo il Titolo di Re dell' Armenia Minore, che

Boemondo III. liberato dalla prigionia.

(1) *Solo in parte.* Perchè pochi, o nessun altro di quella Generazione era stato eccellente, o era stato famoso. *Da' Comenti de Land. e del Velluttel. e di altri.*

che gli fu poi confermato da Papa Innocenzio III. il quale nel 1197. di consenso dell' Imperatore di Occidente, lo fece incoronare primo Re d' Armenia dall' Arcivescovo di Magonza, che il Pagi, *Vite de Pontefici*, crede che questo Arcivescovo di Magonza fosse Corrado Cardinale. *Pauli Cod. Dip. T. I. pag.* 517. (1)

In

(1) Mi piace per altro di far qui osservare, che potrebbe cadere in dubbio se Livóne fosse stato incoronato per Re nel 1197. col consenso di Papa Innocenzo III. come dice il Pauli nel luogo sopraccitato, giacchè questo non fu creato Papa, se non nel Gennaio del 1198. e consecrato poi nel dì 22. di Febbraio dello stesso anno, se pure mediante le diverse maniere di contare gli anni, non si dovesse estendere l' Anno 1197. fino al dì 24. di Marzo dell' anno successivo.

Ma nascerebbe poi la difficoltà, di come mai Livone potesse essere stato incoronato anche col consenso dell' Imperatore di Occidente, alloraquando

nel

In questo medesimo tempo seguitava a godere la Contea di Tri-

nel 1198. alla creazione d' Innocenzo III. era già morto l' Imperatore Arrigo VI. ed Ottone IV. non fu eletto se non nel 1209

E' vero che Filippo di Suevia si appropriò il Titolo d' Imperatore. *Petav. Rat. Temp.* Ma questo non gli fu generalmente accordato, e tanto meno da Innocenzo III. onde sarei per credere, che l' Incoronazione del suddetto Livone si dovesse piuttosto al consenso di Celestino III. e dell' Imperatore Arrigo VI.

Potrebbe bensì esser successa l' Incoronazione in Armenia nel tempo, che più non viveva Celestino III. che morì nel dì 8. di Gennaio 1198 e che già morto fosse Arrigo VI. che cessato aveva di vivere su gli ultimi di Settembre, o su' primi di Ottobre 1197. e che per conseguenza si trovasse vacante l' Impero, e che sedesse già sulla Cattedra di San Pietro Innocenzo III. e che tali nuove giunte già fossero in Armenia, quando si dovette di colà dar ragguaglio della seguita Incoronazione; e ciò sarebbe anche per rilevarsi dalle Lettere scritte in tale occasione da Giorgio Patriarca

degli

za a *Worms*, Città Imperiale della Germania, ove l' Imperatore Arrigo VI. dichiarò la sua resoluzione per la Guerra Sacra.

In quanto al Re di Francia, ed al Re d' Inghilterra non vollero questa volta avervi parte; onde non fu composta questa Crociata se non di Tedeschi, e d' Italiani, e di pochi Venturieri di diverse altre Nazioni.

Molti poi furono i Principi Tedeschi, che presero la Croce, fra i quali merita certamente di essere ricordata Margherita Sorella di Filippo Augusto Re di Francia, già Regina d' Inghilterra per avere sposato Enrico il Giovane Primogenito di Enrico II. Re d' Inghilterra, ma che morto il suo Marito nel 1183. si era rimaritata con Bela III. Re di Ungheria, del quale restata altresì Vedova, unì quindi le sue Truppe a quelle degli altri Crociati, passando ancor essa in Soria; ove

morì poi nella Città di Acri l'anno 1196. da vera Eroina, costante nella resoluzione presa di seguitare a servire agl' interessi della Terra Santa.

Arrigo VI. messe frattanto in punto tre poderose Armate. La prima passò per Costantinopoli, ove prese imbarco sulla Flotta dell' Imperator Greco Isacco Angelo, e giunse indi in Antiochia, e di lì in Tiro, e poi in Acri.

La Seconda fu un Armata Navale, la quale dopo aver costeggiati i Paesi Bassi, l' Inghilterra la Spagna, e la Francia, ed aver tolta a i Saracini la Città di Sylves in Portogallo, ed averla demolita, giunse questa pure a dar fondo all'Ancora del Porto di Acri.

La Terza la condusse in Italia lo stesso Imperatore, e dopo essersene servito egli medesimo contro il Regno di Napoli, e di Sicilia per sterminarne tutti i Prin-

cipi,

cipi, e Signori Normandi, che ancora ivi restavano, inviò pur questa, o porzione della medesima in Soría, ove giunse nel tempo, che erano già arrivate le due altre Armate. In quanto però ad Arrigo egli si dispensò o per consiglio di altri, o di sua volontà d'intraprendere il viaggio della Soría, e se ne ritornò in Germania.

E' rotta la Tregua fra i Cristiani, ed i Saracini.

Valeriano di Limburgo, che fra i Principi Crociati era arrivato de' primi nella Città di Acri, fu quegli che ruppe la Tregua, che sussisteva tuttavia fra i Cristiani, ed i Saracini (1) azione poco plausibile, o almeno intempestiva, e che portò seco che i Saracini, i quali dopo la morte di Saladíno si erano fra di loro divisi, si riunirono

(1) Secondo il Vitriaco, sembra che tali fossero gli ordini dell' Imperatore Arrigo VI. *Imperator enim Romanorum Henricus missa multitudine Alemanorum ad Terrae Sanctae subsidium Treguas solvere praecepit. Iacob. De Vitr. Cap. C.*

nirono allora, e dettero il supremo comando degli affari a Safadíno (Fratello dell' estinto Saladíno) Uomo di arme, e gran Guerriero, il quale senza mettere tempo di mezzo passò ad assediare la Città di Giaffa, lasciata già ben fortificata da Riccardo Re d'Inghilterra.

Safadino prende Giaffa.

Accorsero i Cristiani alla difesa di quella Piazza, che era la chiave per poter tentare l'acquisto di Gerusalemme; ma le loro Sapremure furono vane, mentre Safadíno se ne impossessò, e la rovinò.

Battaglia favorevole ai Cristiani.

Seguì quindi una fiera battaglia nelle Campagne fra la Città di Seida, e quella di Tiro, nella quale le Armi Cristiane trionfarono su quelle degl' Infedeli, avendo questi perse consecutivamente al detto fatto varie Città, che di nuovo tolte avevano a i Cristiani, i quali passarono in seguito a recuperare la Città di Giaffa, che

re-

restaurarono alla meglio. Anche la Città di Baruti tornò in potere de' Latini.

Morte di Enrico di Sciampagna.

Gli affari de' Cristiani erano in prospera veduta, alloraquando correndo l'anno 1198. Enrico di Sciampagna, Pretendente alla Corona di Gerusalemme, ed in cui era tutta la Suprema Autorità del Regno, essendo in Acri sopra un Balcone, che sportava in fuori, venendo questo a cadere, l'infelice Principe accompagnando le rovine del medesimo, cadde abbasso, e restò immediatamente estinto.

Almerico di Lusignano Re di Cipro, e di Gerusalemme.

Un tale infortunio richiamò ben presto il Consiglio di quei Principi a provvedere il Regno di un altro Capo. La scelta cadde sopra Almerico Lusignano Re di Cipro, il quale destinarono Sposo ad Isabella Vedova di Enrico, ed erede del Regno di Gerusalemme; onde venuto di Cipro in Soría fu unito il matrimonio con la detta

Isabella, e fu riconosciuto Re di Gerusalemme; ma non fu incoronato poi, se non nel 1201. in Acri.

Resta inutile questa Sacra Spedizione.

Ma nulla per altro si concluse verso la Santa Città, mentre invece di pensare all' acquisto di quella, si trattennero le Armi Cristiane inutilmente intorno all' assedio del Toróne Castello di reputazione situato sopra la Città di Tiro, e che finalmente non potettero neppure ottenere per i tradimenti degli stessi Cristiani.

I Tedeschi si dividono dagli altri Cristiani della Soría.

I Tedeschi furono talmente irritati dalla mala fede, che trovata avevano fra quelle medesime Persone, che dovevano avere il maggiore interesse nella conservazione di quei Luoghi, che si divisero dal rimanente de' Cristiani, e passarono a guardare Giaffa, che veniva minacciata di nuovo da Safadíno. Essi conoscevano troppo necessaria la conservazione di quel-

la Piazza ſenza della quale non vi era da fare alcuna impreſa contro Geruſalemme (1) nè diſperavano dell' acquiſto della Santa Città, tanto più che il Governatore della medeſima, che era un Figliuolo dell' eſtinto Saladíno, aveva richieſta contro di Safadíno ſuo Zio l' Alleanza de' Principi Criſtiani, le di cui propoſizioni, quantunque non foſſero aſcoltate da i Criſtiani, riconoſcevaſi per altro in eſſe di non dover diſperare in una più

ſtretta

(1) Queſte medeſime rifleſſioni ebbero in queſte ultime Guerre della Soría i due famoſi Alleati il Capo d'Acri Daher D'Omár, ed Aly-Bey dell'Egitto; ma eſſi pure ſe ſeppero vincere quella Città non ebbero per altro l'arte di approfittare dell' apprenſióne, nella quale avevano meſſi i loro nemici dopo la conquiſta della medeſima, e perciò Geruſalemme non venne in poter loro, anzi ne derivarono poi tutte quelle conſeguenze, che furono fatali ad Aly Bey *Iſtor. della Gerra della Soría Par. II. pag. 134. e ſegu.*

ſtretta contingenza, una capitolazione della medeſima.

Nel tempo che così paſſavano le coſe in Oriente, giunſe colà la nuova della morte dell' Imperatore Arrigo VI. accaduta ſu gli ultimi meſi del 1197. Tal infortunio richiamò la maggior parte de i Tedeſchi in Occidente, la partenza de' quali portò ſeco, che i Saracini tornarono ben preſto a riprendere Giaffa, e Baruti, ed altre Città, che i Criſtiani avevano ultimamente riconquiſtate.

In ſeguito di ciò trattarono i Latini una nuova Tregua, nè fu loro difficile l' ottenerla, quantunque aveſſe queſta poi piccoliſſima durata. I Saracini ancorchè Vincitori, erano ſempre pronti ad accordare ſimili facilità, quando vedevano, che le armi de loro nemici erano ridotte in grado da non poter dare ad eſſi dell' apprenſione;

vi-

vigilantissimi per altro a romperne i patti, per qualunque leggier motivo.

Quinta Crociata

Pareva che tante inutili Spedizioni dovessero raffreddare gli animi de' Romani Pontefici, de' Principi Europei, e della Cristianità tutta, e che impegnar non si dovessero di nuovo a metter sottosopra l' Occidente per andare incontro all' acquisto della Città di Gerusalemme, giacchè le più possenti Armate nulla avevano concluso; ma pure non fu così.

Papa Innocenzio III.

Morto nel Gennaio del 1198. Papa Celestino III. fu immediatamente suo successore Innocenzo III. il quale venne consacrato poi nel futuro Febbraio dell' anno stesso.

Questo nuovo Pontefice adunque nell' Anno medesimo 1198. si dette tutta la maggior premura per intraprendere una Generale Sacra Spedizione, e ciò gli riuscì felicemente, essendo in essa restati impegnati i Popoli di Occidente.

Si

Si trovarono finalmente pronti i Principi Crociati colle loro Armate nel 1202. nel qual Anno s' instradarono per la via di Venezia, avendo convenuto di trovarsi tutti quivi per unirsi con la Flotta di quella Repubblica, e proseguir per via di Mare, il loro viaggio alla volta della Sorìa.

Giunti adunque a Venezia, Enrico Dandolo famoso Doge di quella Repubblica, volle approfittare di tante forze, se pure non vi era già fra di loro una tacita convenzione, per fare il riacquisto di Zara, Porto della Dalmazia, che poco avanti si era sottratto dal Dominio Veneto. Partirono adunque tutti quei Principi accompagnati dallo stesso Dandolo il dì 8. di Ottobre del 1202. dal Porto di Venezia con una Flotta di circa trecento Legni, ed il dì 10. di Novembre giunsero a porre l' assedio alla detta Città di Zara, la quale

fa-

facilmente si rese, e qui svernarono.

Nella futura Primavera dell' Anno 1203. sembrava, che altro non dovesse attendersi, che di far vela alla volta della Soria, o almeno dell' Egitto per fare così una forte diversione alle armi de Saracini; ma fu diversamente, mentre tutta quella grande Armata alle istanze di Filippo Re di Germania, e Duca di Suevia veleggiò alla volta di Costantinopoli, Città allora tiranneggiata dall' Imperatore Alessio Angelo, che usurpato aveva l' Impero al suo Fratello Isacco Angelo; onde nel Giugno del 1203. passato lo Stretto dell' Ellesponto (1) andarono ad assediare, e ad impossessarsi di Costantinopoli, ristabilendo sul Trono Isacco

(1) STRETTO DELL' ELLESPONTO; oggi detto Canale de' Dardanelli; ed i Turchi lo chiamano Boghas-Issari cioè ristretto de' Castelli.

Isacco Angelo, ed il suo Figliuolo Alessio.

Alcuni de Crociati non vollero in tale occasione continovare la loro marcia alla volta di Costantinopoli. Ma se ne passarono addirittura in Soría per dare compimento a i loro Voti. Inutili furono bensì tali forze per il recupero della Terra Santa, mentre venne nuovamente rotta la Tregua, che sussisteva co' Saracini. Di più la Peste entrata fra i Cristiani, ne fece in Acri una strage grandissima; si divisero in oltre questi fra di loro in particolari contese, e finalmente Norandíno Principe di Aleppo approfittando di quelle dissensioni, gli attaccò, e disfece le loro Truppe, per cui la maggior parte di quei Principi, e Signori se ne tornarono alle loro Case.

Le Truppe poi, e le Forze maggiori, che servir dovevano per

la

la Terra Santa continovarono a trattenersi in Costantinopoli, ove dopo la morte d' Isacco Angelo, e di Alessio suo Figliuolo, avendo scacciato il Tiranno Marzulfo, quei Principi Confederati nel 1204. elessero Primo Imperatore Latino di Costantinopoli Balduino Conte di Fiandra. E così con sorpresa della Cristianità, si viddero servire le maggiori forze de' Crociati ad ogni altro fine di quello, che nella faccia del mondo promesso avevano; avendo in tal forma nello stesso anno 1204. avuto un termine infelice anche questa Quinta Spedizione per il recupero della Santa Città.

Almerico Re di Cipro, e di Gerusalemme, che si tratteneva in Soría per reggere i vacillanti affari di quei Cristiani, trovandosi col suo Esercito acquartierato in Caifa, gli furono portati un giorno da alcuni Pescatori de' Pesci chiamati

mari Orate (1) de quali mangiò a ſazietà; ma ſvegliatoſi dal ripoſo preſo dopo il pranzo, ſi trovò molto aggravato, e ſopraggiuntagli una fiera malattia, ſi trasferì in Acri, ove morì di lì a pochi giorni, eſſendo l'anno 1205.

Fu ben preſto ſeguitata la ſua morte da quella del piccolo Almerico, Figliuolo avuto dalla Regina Iſabella, la quale ſimilmente poco ſopravviſſe alla morte del Marito, e del Figliuolo.

Cad-

(1) ORATA, o Dorata. Queſto è un Peſce molto abbondante nel Mar di Caifa. Ciò ebbi luogo di oſſervare io medeſimo alloraquando per il corſo di quaranta giorni fra i meſi di Settembre, e di Ottobre del 1760. paſſai per motivo di convaleſcenza una lieta villeggiatura nel Convento de' RR. PP. Carmelitani Scalzi ſul Monte Carmelo, ove i Peſcatori Arabi mai non ci laſciavano mancare in abbondanza di una tal qualità di Peſce, che ci portavano dalle loro giornaliere Peſche, che facevano nel detto Mare di Caifa.

Caddero allora le ragioni del Regno di Gerusalemme nella persona di Maria, Figliuola Maggiore della defunta Regina Isabella, che avuta l'aveva già dalle sue seconde nozze con Corrado Marchese di Monferrato. Prese per altro il Governo del Regno Giovanni d'Ibelíno Signore di Baruti, e Contestabile del Regno.

Maria figliuola d'Isabella erede del Regno.

Gli affari di Soría richiedevano un Capo per esercitare la Sovrana autorità; i Signori, ed i Baroni di Acri lo domandarono a Filippo Augusto Re di Francia, il quale per condescendere a tali istanze mandò loro Giovanni, Terzogenito di Erardo Conte di Brenna, destinandolo sposo di Maria, suddetta Erede del Regno di Gerusalemme.

Giovanni Conte di Brenna Re di Gerusalemme.

Fece adunque vela Giovanni dal Porto di Marsilia con alquanti Signori e Crocesignati, e giunse in Caifa a dar fondo all'Ancora, nel Mese di Settembre 1210.

Il dì 13. dello steſſo Meſe vennero da Acri a complimentarlo la Nobiltà con infinito Popolo; ed il giorno dopo, cioè per la Solennità dell' Eſaltazione della Santa Croce, ſposò la Principeſſa Maria (1) con la quale paſſato immediatamente in Tiro, quivi riceverrero entrambi la Corona del Regno di Geruſalemme, avendo allora Giovanni d' Ibelíno dato ſolennemente il poſſeſſo del Regno al ſuddetto Giovanni di Brenna, il quale dopo tre giorni colla ſua nobile Comitiva ſi reſtituì in Acri.

Saracini rompono una nuova tregua.

Aveva il Re Almerico prima della ſua morte ſtabilita con i Saracini una nuova tregua per ſei anni; ma ſu lo ſpirar del tempo fu queſta rotta da Coradíno Figliuolo di

(1) Queſta Principeſſa morì poi circa l' anno 1214. e da eſſa ebbe il Re Giovanni una ſola femmina, cioè Jolanta, che a ſuo tempo vedremo maritata coll' Imperator Federico II.

di Safadíno, il quale si fece vedere fin sotto Acri, di dove passò a costruire una Fortezza sul Monte Tabor, che la contornò con settantasette Torri, la quale dette non poca soggezione a i Cristiani.

Del rimanente poi l' arrivo in Soría del Re Giovanni di Brenna non migliorò gli affari della Terra Santa; mentre non avendo sufficienti forze per tentare delle rilevanti imprese, altro non potette fare in appresso, se non qualche scorreria sulle Terre nemiche con abbruciare alcuni Casali a i Saracini.

Sesta Crociata.

Il Pontefice Innocenzo III. conoscendo perciò quanto era necessario, che fossero rinforzate le Armi de' Cristiani in Soría scrisse a tal fine nel 1213. da per tutto delle pressantissime lettere; ma i torbidi dell' Europa impedirono, che le sue premure avessero alcun

buon effetto (1)

Quello che non potettesi avere con

(1) Merita quì di essere ricordato quanto si trova scritto nella maggior parte degl' Istorici del secolo XIII. cioè, che in questo stesso anno 1213. in cui le Lettere di Innocenzio III. non avevano ottenuto nulla in Europa in soccorso de i Cristiani della Soria, si vedde per altro prender la Croce per fare il passaggio di Oltremare, a cinquemila Fanciulli di diverse condizioni, spinti da una falsa illusione, che Dio volesse servirsi del loro mezzo per liberare il Santo Sepolcro. Tremila di essi se ne riunirono in Francia, e ventimila in Germania. Questi di Germania presero il loro viaggio per Terra accompagnati da molte inique persone, che a tempo e luogo volevano approfittare dell' inesperta età di quei Ragazzi, i quali perciò perirono la maggior parte per strada sorpresi dalle miserie, e spogliati da quei malviventi.

Molti di quelli di Francia passarono a Marsilia, e questi furono traditi da Ugo Ferro, e da Guglielmo Porco, due famosi scellerati Mercanti, i quali dettero ad essi imbarco sopra sette Bastimenti di loro appartenenza. Due di quei Legni naufragarono colla perdita di quei po-

con le Lettere, pensò Innocenzo III. che ottenuto si sarebbe in un Concilio, il quale venne poi convocato nel 1215. che fu il Quarto Concilio Generale Lateranense; ed in vero restò stabilita in esso la Sesta Sacra Spedizione, Capo, e Conduttore della quale doveva essere Federico II. (1) coronato in quest' Anno Re di Germania. Ma Innocenzo III. non arrivò a vedere messa in moto tale Spedizione, giacchè morì nel dì 16. di Luglio 1216. (*Murat. Annal.*

poveri Fanciulli, e delle loro sostanze. Gli altri cinque Bastimenti in vece di passare in Soría approdarono in Egitto, e quì per tradimento furono tutti quelli Innocenti Crocesignati venduti schiavi a i Saracini, ove molti di essi, non volendo rinnegare la Fede, furono crudelmente uccisi, e così ebbe termine questa Fanciullesca Spedizione.

(1) FEDERICO. Questi fu Figliuolo dell' Imperatore Arrigo VI. che ebbe già per Nonno il famoso Imperatore Federico I. detto Barbarossa.

nal. d' It. dice, che seguì il dì 6. di Luglio 1216.) sotto il Pontificato del quale mi giova il ricordare, che ebbe la sua nascita l' Insigne Ordine Religioso dei Minori fondato da San Francesco d' Assisi.

Papa Onorio III. fu quegli, che succesle il dì 17. di Luglio 1216. all' estinto Pontefice, e fu consecrato il dì 11. di Agosto del detto Anno. Questi non meno zelante del suo Antecessore per il recupero della Terra Santa, finalmente sotto di lui s' intraprese la Sacra Spedizione. Federico II. Re dei Romani si dispensò allora di prendere la condotta della medesima, adducendo per ragione, che attendeva di ricevere prima in Roma la Corona dell' Impero; onde fu appoggiata la sua incumbenza ad Andrea Re d' Ungheria, col quale nel 1217. si accompagnarono varj

rj altri Principi, e Signori, e molti Crociati.

In quanto poi agli altri Crociati d' Europa, divisi questi in più Squadre partirono ancor essi di mano in mano da' loro respettivi Porti. Era già stato stabilito, che dovessero tutti far capo, e ritrovarsi in Cipro; ove intanto dopo il dì 8. di Settembre 1217. giunse il Re d' Ungheria, seguitato poco dopo dalle altre forze dei Paesi Occidentali. Lasciata poi quell' Isola sulla fine del detto Mese di Settembre, arrivarono a dar fondo all' Ancora nel Porto di Acri, seguitati anche da Ugone, o sia da Ugo I. Re di Cipro, Figliuolo del fu Re Almerico di Lusignano.

Giunti in Soría questi Crociati principiarono de' torbidi tra di loro; ma tornata la tranquillità si unì con essi Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, e il dì 3. di Novembre 1217. passarono nella

la gran Pianura di Esdrelon, altrimenti detta Valle di Jezrael, ed anche Mageddo (1) per tentare una giornata Campale contro Coradíno. Ma venuto questi in cognizione delle forze de' Cristiani, quantunque si trovasse già di quà dal Giordano, si ritirò dall'altra riva, osservando così le istruzioni di Safadíno suo Padre, il quale trattenevasi allora in Cairo Capitale dell' Egitto; dopo di che tornarono i Cristiani in Acri, essendo verso la fine di Novembre 1217.

Nel Dicembre consecutivo tentarono la presa della Fortezza stata pochi anni avanti fabbricata da Coradíno sul Monte Tabor; ma nulla approfittarono. Si disse esser

(1) Negli antecedenti Tomi, ove trovasi fatta menzione della suddetta Pianura, leggasi *Mageddo*, in luogo di *Maggedo*, conforme le Sacre Carte *Reg. Lib. IV. Cap. XXIII. ver. 29 & 30.*

esser successo così per tradimento di Boemondo Conte di Tripoli.

Fecero queste Truppe sulla fine dello stesso mese di Dicembre 1217. una nuova spedizione sopra i Saracini nella Soría Marittima, ma non furono in essa più felici, anzi molto soffrirono, particolarmente nella notte della vigilia di Natele, fra Tiro, e Seida.

Si veddero quindi nascere delle nuove divisioni fra i Cristiani; ma non ebbero queste maggiori conseguenze, se non che ciascheduno Corpo si acquartierò separatamente.

Intanto nel 1218. morì in Tripoli Ugo I. Re di Cipro. Andrea Re di Ungheria nello stesso anno se ne tornò in Europa con tutta la sua gente, e gli affari della Soría restarono sospesi, quantunque il Re Giovanni di Benna non lasciasse frattanto di pensare alla restaurazione delle Fortezze di Castel

Pel-

Pellegrino, e di Cesaréa di Palestina.

Giungono nuovi soccorsi in Soría.

Ma a tempo venne rimpiazzato in Soría il vuoto, che lasciato vi aveva colla sua partenza il Re d' Ungheria, mentre consecutivamente giunsero varie Flotte di Crocesignati delle parti Settentrionali dell' Europa. Fu allora determinato di attaccare l' Egitto, di dove si partiva sempre il maggior male per la Soría, e così agevolarsi posteriormente il riacquisto della Terra Santa.

Assedio, e presa di Damiata.

Damiata fu la prima Città presa di mira, ed ove apparvero i Principi Crociati sulla fine di Maggio 1218. essendovi in persona il Re di Gerusalemme Giovanni di Brenna. Senza diffondermi sopra quanto successe nel corso di quell' Assedio, e de' continovi soccorsi, che giugnevano a favor de' Cristiani, dirò solo, che il dì 5. di Novembre dell' Anno seguente 1219.

quella

quella Città venne finalmente in potere de' Principi Latini, e fin d' allora quella Piazza fu considerata, come acquisto dovuto al Re di Gerusalemme.

Coradino smantella varie Città, e Fortezze.

Sarà però quì bene il rammentare, che nel tempo di quell' Assedio Coradíno fece rovinare le migliori Fortezze della Soría, che erano in suo potere, e nominatamente quella, che pochi anni avanti egli aveva fabbricata sul Monte Tabor.

Ordinò che fossero smantellate anche le Mura di Gerusalemme fino a i fondamenti, nè contento di questo fece rovinare anche le fabbriche interne della stessa Città, e non la risparmiò se non alla Fortezza, al Tempio del Signore, ed al Santo Sepolcro. *Iacob. De Vitr. Hist. Orient. Lib. III. Ann.* 1219. e veddesi allora la Santa Città ridotta quasi alla condizione di misero Villaggio.

Fa-

Faceva Coradíno tutto ciò perchè se i Cristiani fossero stati vittoriosi, non avessero occasione di trovare facilmente, ove potersi fortificare, tanto più che quei Luoghi si trovavano sprovvisti di Truppe, giacchè quel Principe Saracino le aveva condotte seco in soccorso di Damiata.

Morte di Safadino.

In questo medesimo tempo morì nel Cairo il Soldano Safadíno, ed ottenne quel Regno, e quella Dignità il suo Figliuolo Maggiore Meledíno. A Coradíno toccò la Palestina, ed il Principato di Damasco, quanto è dire anche la Soría, della quale la detta Città di Damasco ne era allora la Capitale.

Meledíno giunto al Supremo Comando dell'Egitto accorse in aiuto di Damiata, ed unito a Coradíno fecer tutti gli sforzi per scacciare i Cristiani, a i quali offerì anche delle vantaggiose proposizioni, ma tutto fu inutile, e la Cit-

Città, come si è visto, cadde sotto il Dominio de i Cristiani.

Non devesi pure lasciare di ricordar quì, qualmente San Francesco d'Assisi, zelante di promuovere la Fede Cristiana, giunse dall'Italia al suddetto Assedio di Damiata, ove non mancò di Cristiano ardire per predicare il Santo Vangelo allo stesso Meledíno Soldano d'Egitto, il quale benchè non approfittasse di quelle Evangeliche esortazioni, nulladimeno ebbe quel Soldano grande stima, e considerazione del Santo Uomo, il quale vedendo per altro, che nulla vi era da avanzare in quelle Parti in vantaggio della Religione Cristiana, e che colà non poteva trovare quel martirio, di cui egli era sì ansioso, lasciò l'Egitto, e se ne ritornò in Italia. *Iacob. De Vitr. Epist. e Sanut. Lib. III. Par. XI. Cap. VIII.*

San Francesco d'Assisi all'assedio di Damiata.

Abbia

Fiorentini all'assedio di Damiata.

Abbia quì luogo quanto si trova appresso i nostri Istorici Fiorentini Ricordano Malespini *Cap. CVI.* e Giovanni Villani *Lib. V. Cap. XXXIX.* i quali ci dicono, che nel suddetto Assedio di Damiata molto si segnalarono i Fiorentini, e fra essi, secondo il Malespini, più particolarmente fece distinguere il suo valore Buonaguisa Buonaguisi con essere stato il primo, che combattendo quella Città, salisse sulle Mura della medesima, e vi piantasse il Gonfalone, o sia la Bandiera del Comune di Firenze Bianca, e Rossa, la quale a i tempi del prefato Malespini si mostrava tuttavia in Firenze per la Festa di San Giovanni.

Il Villani poi differendo alquanto dal Malespini, lascia di ricordarci chi fu il prode Fiorentino, che il primo di ogni altro piantasse la Bandiera Cristiana sulle Mura di Damiata, dice bensì che il det-

to Gonfalone era Rosso, e che aveva il Giglio Bianco, Insegna del Comune di Firenze (1) e che in memoria

(1) Da qualche varietà, che si trova fra il Malespini, ed il Villani nella descrizione del suddetto Gonfalone del Comune, si potrebbe sospettare a prima vista se si dovesse intendere di due diverse Insegne. Ma se mai fu qualche oscurità nel detto del Malespini, il Villani poi ci leva da ogni dubbio con dirci chiaramente, che il Gonfalone del Comune era un campo Rosso col Giglio Bianco.

Questa Insegna si mantenne nella forma medesima fino all' anno 1251. in cui avendo prevalso nella nostra Città la parte Guelfa, venne cambiato allora il detto Gonfalone, e per il contrario fu convertito in Campo Bianco, e in Giglio Rosso.

A questa mutazione volle alludere il nostro Dante, allorquando nella sua Divina Commedia introduce a parlare Cacciaguida suo Tritavo, o piuttosto suo Proavo, il quale nel tempo del viver suo insieme con altra gente ancora, aveva veduto Firenze in pace, il Gonfalone del Comune sempre vittorioso, nè cambiato di colore per le Fazioni de'

Guelfi,

moria della virtù de' Fiorentini nell' acquisto di Damiata, mostravasi questo anche a suo tempo per le Feste nella Chiesa di San Giovanni. (1)

Ma passiamo adesso ad esaminare gli Scrittori di quei tempi, e particolarmente il famoso Giacomo

---

Guelfi, e Ghibellini, che si suscitarono in appresso nella detta Città.

Con queste genti, e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non aveva cagione, onde piangesse.
Con queste genti vid' io glorioso
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l Giglio,
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

Parad. Cant. XVI. ver. 150.

(1) Scambiano poi indigrosso i nostri due Istorici, alloraquando ne' luoghi di sopra citati, dicono che l' Imperatore Ottone IV. si trasferì all' Assedio di Damiata, e che colà morisse; mentre egli non passò Oltremare in detta Spedizione, ed inquanto alla sua morte successe questa in Hartzburg Castello, che apparteneva a detto Imperatore il dì 19. di maggio 1218. *Murat. Annali d' It.*

como di Vitrí Vescovo di Acri, poi Cardinale, e Vescovo Tusculano, che personalmente si trovava in quella Spedizione, nella quale accompagnò sempre Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme.

Questi adunque, che minutamente descrive quanto occorse nell'Assedio di Damiata, non dice veramente, che passasse a guerreggiare colà verun Corpo particolare composto di Fiorentini, il che non deve bensì apportare veruna maraviglia, mentre la maggior parte de' Crociati Italiani, che giungevano in soccorso della Terra Santa gli comprende, e gli riguarda nelle replicate, e ben continove spedizioni, che facevano in Levante con le loro Flotte i Genovesi, i Veneziani, ed i Pisani, che erano le tre potentissime Repubbliche d'Italia.

Non ci particolarizza neppure, che un Fiorentino fosse il primo,

che piantasse l' Armi Cristiane sulle Mura di Damiata; ed è cosa certa, che questa Città dopo l' Assedio di circa diciotto mesi (e non di due anni, come dicono il Malespini, ed il Villani, e chi gli ha seguitati) fu presa per scalata, ma per altro senza opposizione alcuna. *Iacob. De Vitr. Hist. Orient. Lib. III.* Soggiungendo Marino Sanuto, che la prima Bandiera, veduta sulle Mura fu quella del Re di Gerusalemme *Lib. III. Par. XI. Cap. VIII.*

In tale occasione adunque non potendo avere avuto luogo quanto dicono il Malespini, ed il Villani, vi sarebbe da supporre a prima vista, che fosse ciò accaduto nell' acquisto, che avanti la presa di Damiata fecero i Cristiani della Torre del Nilo, che guardava la detta Città; ma il Vitriaco nel luogo citato attribuisce la gloria di quell' impresa a i Frigioni, ed a i Te-

Tedeschi, ed il primo che sopra vi salisse per testimonianza dello stesso Scrittore fu un giovane Soldato della Diocesi di Liege sulla Mosa. *Miles quidam iuvenis Leodiensis Dioecesis primus Turrem ascendit. Hist. Orien. Lib. III.*

Penso bensì, che anche in qualcheduno de' suddetti fatti poteva darsi, che il nostro Buonaguisa avesse spiegate le Insegne del Comune di Firenze, giacchè poco importerebbe, che rigorosamente si dovesse dir, che nell' ascendere le Mura, e nel piantarvi il Gonfalone, fosse egli stato tra primi, o tra i secondi.

Ciò potrebbe altresì essere accaduto sulle medesime Mura di Damiata qualche tempo avanti la resa di quella Piazza, alloraquando gl' Italiani si offerirono a i Principi Crociati di espugnare loro quell' ostinata Città, e per cui fu somministrato ad essi tutto ciò,

che domandarono, come necessario a quell' impresa. Dice il prelodato Vitriaco, che questi furono i Genovesi, i Pisani, ed i Veneziani, sotto de' quali comprende al solito ogni altro Italiano.

Si principiò adunque da essi a battere con vigore la Piazza, alla quale furono anche dati diversi assalti; ed in uno di essi può essere, che si distinguesse il Buonaguisi, che giunto fosse a mettere sulle Mura di qualche Torre il Gonfalone del Comune di Firenze, e che ivi morissero gli altri tre Fiorentini, che seco si erano accompagnati, cioè Lamberto de' Lamberti, e Ormanno degli Ormanni de Foraboschi di Firenze, e Verde Infangati. *Malesp. Cap. CVI.* ma tutti gli sforzi Italiani contro Damiata furono vani. *Januenses, Pisani, Venetiani firmiter asserebant, se Civitem expugnaturos, per quatuor Naves super quas*

Scalae

ſcalae pendebant. Sed ipſi non erant de genere illorum Virorum, per quos ſalus facta eſt in Iſrael. Volebant enim ſibi facere nomen, cum Tubis, et Calamellis (1) *et Signis*

(1) CALAMELLIS. Queſti erano Strumenti di canna da ſuonarſi a fiato, che noi diremmo Zufoli. Mi richiama a queſta notizia il vedere, che in Levante ſono queſti tuttavia in uſo, e quando ſono uniti alla Banda Muſicale de' Baſsà, il ſuono de i medeſimi è conſiderato pur ora per militare. Nella Soría io gli ho ſentiti ſuonare anche per i Caffè, ed allora ſervono per tirare alle Botteghe degli avventori, e per trattenere la gente; come pure alla Campagna ſi ſpaſſano con eſſo i Paſtori Arabi.

Sembra che abbia voluto far menzione di queſto Strumento anche il noſtro Dante, così egli

Nè già con sì diverſa Cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni
Nè nave a ſegno di Terra, o di Stella.
Infer. Cant. XXII. *ver.* 10.

ponendo per altro quì, come dice il Landino, la ſpecie per il genere. Il Vel-

Signis multis progressi. Legatus Apostolicae Sedis sumptus eis praebuit copiosos de Communi. Rex, et alii Chordas, et Anchoras, prout requirebant, exhibuerunt abundanter. Aggredientes itaque Civitatem, primo die multos interfece-

---

Vellutello, che in vece di Cennamella, lesse Cemmamella dice (forse appoggiato sulla somiglianza del suono della parola) che tale Strumento fosse il „Cemmalo del quale si servano le Giovinette Fanciulle per „ loro spasso per sonare, ed al suono accordare il Canto „ Con ciò volle significare quello, che oggi noi si dice Cembolo, il quale serve fra noi ad accompagnare anche i balli rusticali.

Quelli Espositori poi, i quali hanno letto in Dante Cennamella in vece di Cemmamella, e fra essi il Padre Venturi, comentano la detta parola per Strumento da Fiato.

E che ciò volesse significare il nostro Dante nel luogo citato, lo rileva anche il Dufresne alla voce *Calamella. Cennamella dixit Dantes, neque aliae sunt Calamellae a Flageolis, seu uti appellamus Flageoles. Gloss. ad Script. Med. et Inf. Lat.*

fecerunt, et vulneraverunt. Et quanto postmodum saepius assultum fecerunt, tanto magis muri firmati sunt ligneis Castellulis, et liciis Defensores etiam robustius, et aedificatius contra se venientibus opposuerunt; et sic scalae mutilatae per ignem, ac pluries reparatae, tandem infecto negotio reductae sunt ad Ripam. Et sic deprehensum est, et intellectum veraciter, sola virtute Divina Damiatam in manu Christianorum fore tradendam. Hist. Orien. Lib. III.

Ma quanto più probabilmente accaduto sarà tuttociò che riguarda il nostro Buonaguisi, alloraquando da i Cristiani fu preso possesso della Città di Damiata, che distribuite furono allora le Torri della medesima a ciascheduna Nazione, che concorso aveva all' acquisto di quella Piazza?

Le Torri dalle quali era fortificata Damiata furono ventotto.

Jacob. De Vitr. Hist. Orient. Lib. III. e più oltre *Turres Civitatis distributae inter Regna, quorum Bellatores convenerunt ad eius captionem Ibid.* Ciascheduno vi averà certamente collocata allora anche la propria Bandiera, nè differentemente averanno fatto i Fiorentini con piantarvi quella del lor Comune.

E' probabile, che le Torri medesime prendessero anche la denominazione dalle respettive Nazioni, che la possedevano, come seguì per testimonianza dello stesso Vitriaco a quella Torre che destinata venne per la Chiesa Romana, la Porta della quale lasciando il nome di Babilonica, fu in appresso chiamata, Porta Romana.

Per lasciare poi meno difficoltà che sia possibile su questo punto d' Istoria Patria, anderò altresì ricordando quanto scrive il prefato Malespini *Cap. LXXXIII.* se-

gui-

guitato dallo stesso Giovanni Villani *Lib. IV. Cap. CXII.* Dicono in somma ambedue all'anno 1188. che molti Fiorentini fecero il passaggio d'Oltremare, e che all'acquisto di Damiata furono de' primi, che presero la Terra, e che tornati alla loro Patria ne riportarono un'Insegna, cioè uno Stendardo Vermiglio, che a tempi loro era tuttavia nella Chiesa di San Giovanni.

Ma questi due Scrittori hanno quì errato, forse accidentalmente, nello scrivere Damiata, in luogo di che dovevano dire Acri, giacchè l'impresa, ed il riacquisto di quest' ultima Piazza seguito nel 1191. fu appunto l'effetto della Spedizione Generale fatta dall'Occidente a quelle Parti, come già si vedde a suo luogo, e che incominciata era nel 1188. Che i Fiorentini si distinguessero nel recupero della Città di Acri, e negli assalti dati alla

la

la medesima ce lo ricorda anche Scipione Ammirato *T. I. Lib.* I. *pag.* 62. E lo Stendardo Vermiglio, che venne portato allora in Firenze, e collocato in San Giovanni, non bisogna confonderlo con quello del Comune di Firenze, più sopra descritto, e che molti anni dopo fu riportato da Damiata; ma devesi considerare, come un acquisto fatto in Acri sopra i Saracini (del qual color Vermiglio erano ordinariamente le loro Bandiere (e riposto poi in San Giovanni, come un Trofeo nemico; il che non osservò l'Autore delle Feste di San Giovanni(1)confondendo all' anno 1188. il fatto del Gonfalone del Comune, col quale in Damiata si rese immortale il Buonaguisi, e non Buoninsegna della Pressa, come egli dice, con quello Stendardo, che acquistato fu da Fiorentini sopra i Saracini nel recupero fatto da Cri-

stiani

(1) Cambiagi pag. 47.

stiani Crociati della Città di Acri. Ma facciamo ritorno alla nostra Istoria Gerosolimitana.

I Cristiani della Georgia, i quali dopo l'acquisto fatto di Gerusalemme da Saladino, godevano per permissione degli stessi Saraceni de' privilegj sopra ogni altro Cristiano Orientale nella visita de' Santi Luoghi, sentirono con estremo rincrescimento, che Coradino avesse quasi che distrutta la Santa Città di Gerusalemme, e se ne irritarono a segno, che si offerirono a i Crociati Latini per essere loro Alleati nel reprimere la baldanza degl' Infedeli. Ma nel momento medesimo mancarono tante belle speranze, mentre quasi subito furono i generosi Georgiani attaccati ne' propri Paesi da i Popoli Tartari, per cui bisognò loro abbadare agli affari proprj.

I Cristiani Georgiani offeriscono alleanza ai Crociati Latini.

Dall' altra parte varj de' Principi Europei dopo l' acquisto di

Si pensa di proseguire le conquiste verso d' Egitto.

Da-

Damiata se ne ritornarono in Occidente con la loro Gente; ed il rimanente attese al consiglio di proseguire le Conquiste verso la Capitale dell' Egitto. Ma per tutto l' anno seguente 1220. si trattennero con poco frutto presso la conquistata Città di Damiata, e ne suoi contorni, preparandosi per la prossima spedizione.

Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme aveva lasciato ancor egli l' Armata, e si era incamminato di ritorno verso la Soría, giacchè fu di avviso, che non si dovesse tentare per allora maggiori imprese nell' interno dell' Egitto. Aveva onestata la resoluzione della sua mossa con dire, che andava a prender possesso del Regno d' Armenia.

Ma per maggior cognizione di ciò fa uopo sapere, che il Re Giovanni, morta che gli fu la sua prima moglie la Regina Maria manca-

catagli, come altrove si disse, circa l'anno 1214. passò di lì a poco alle seconde nozze con Isabella Figliuola di Livóne Re di Armenia. Nel tempo adunque, che il detto Re Giovanni si trovava a militare in Egitto, morì il suddetto Re Livóne; onde credette il Re Gerosolimitano di addurre una buona ragione per allontanarsi dopo l'acquisto di Damiata dall' Esercito e ripassare in Soría per trasferirsi quindi verso l'Armenia, e far colà valere le ragioni della sua Moglie sopra quel Regno, e quelle di un Figlio avuto da essa; ma in questo mentre mortagli in Soría e la Moglie, e il Figliuolo, lasciò che altri si rendessero pacificamente Padroni di quel Regno, ed egli si trattenne per allora in Acri.

Abbiamo un Diploma dato nel dì 23. di Aprile 1214. (*Nono Kalendas Maii. Anno Incarnati Verbi*

Verbi Mo. CCo. XIIIJo. Paul. Cod. Dip. T. I. pag. 104.) dal quale si rileva, che il Re Livóne per contribuire alla Dote della suddetta sua Figlia Isabella, vendè a Cavalieri Gerosolimitani un Casale per diecimila Bizanti Saracinati. E nel luogo citato evvi altro Diploma dato nello stesso giorno, ed anno, dal quale siamo ragguagliati, che lo stesso Livóne per supplire alla Dote medesima, prendè anche in prestito dalli stessi Cavalieri Gerosolimitani ventimila Bizanti Saracenati al peso di Acri, dando loro in pegno una grossa Terra con tutti i suoi Casali, ed inoltre il Porto di Calamella, oggi Paiasso nel Golfo di Alessandretta, assegnando loro anche le rendite di detti Luoghi, e ciò per due anni, e per quel di più che fosse bisognato, fino all'estinzione del detto debito.

Aven-

Avendo qui ſopra fatta menzione de Bizanti Saracenati, potremo ora oſſervare, che queſte erano Monete d'Oro, le quali nel diritto, e nel roveſcio avevano ſoltanto de caratteri Arabi. Il valore di queſti corriſponderebbe ne' tempi noſtri a circa Lire dieci Fiorentine.

Oſſervazione ſulle Monete Bizanti.

Fra le altre Monete d'Oro, che hanno corſo adeſſo ne' Paeſi Maomettani, potremmo conſiderare per Bizanti Saracenati quelle due ſpecie, che con caratteri Arabi dall' una, e dall' altra parte, ſi chiamano Zecchini Zermabùb, e Zecchini Zenzerlì, alle quali ſi potrebbe aggiungere in terzo luogo lo Zecchino Barbereſco, i quali per la differenza dalla bontà dell' Oro, quantunque di peſo diverſo fra di loro, ſi ragguagliano indifferentemente in Commercio alla pari, Lire nove, Soldi cinque, e Danari quattro di Moneta Fiorentina.

In

In quanto poi al cognome di Saracenati, ciò si era come dissi, perchè portavano i caratteri Arabi in vece delle impronte degli Imperatori di Costantinopoli, da' quali solo aveva avuta origine la denominazione di Bizanti.

I Cristiani poi d'Oriente, si vede, che in quei tempi qualunque moneta Orientale o Saracena, o Cristiana che fosse la chiamavano comunemente Bizanto, avendone fatto un nome generico, come quasi abbiamo fatto noi della parola Zecchino, ogni qualvolta si tratta di una moneta d'Oro di qualunque Paese che sia, quando si avvicina alla valuta del nostro Zecchino Fiorentino.

De' Bizanti d'Oro degl' Imperatori Cristiani di Costantinopoli, e di eguali Monete di quella Città distinti con nomi diversi, ne parlai già nel T. VI. Cap. VI. e Cap. VIII. e in questo pag. 137. ove ragguagliai i detti Bizanti al valore

di

di Lire ſedici, e Soldi quindici di Firenze.

Vi erano in Oriente anche i Bizanti d'Argento, il valor de' quali fu vario, come di diverſa ſpecie erano altresì i detti Bizanti. Il Du Cange trovò in una Carta nominati i Bizanti Bianchi di Cipro *Bizanti Albi de Cipro*, mille de' quali furono aſſegnati a i Padri Domenicani di quell' Iſola per fondo di un Anniverſario in ſuffragio dell' anima del Principe Ugone ſepolto nella loro Chieſa. Siamo però allo ſcuro di qual valore foſſe la detta Moneta.

Nella Corografia dell' Iſola di Cipro di Stefano Luſignano *pag.* 29. ſi parla di altri Bizanti, il valor de quali diceſi che era *un Giulio*, *o Marcello d' Argento*, volendo referire ai Giulj di Marcello Papa.

In ordine finalmente a i ventimila Bizanti Saracenati, de quali ſi trova fatta menzione nella ſe-

conda Carta Diplomatica di Livóne Re d' Armenia più ſopra rammentata, che ivi diſtinti ſono di dover eſſere al peſo di Acri *ad Pondus Accon*, ciò potrebbe indicar ad un peſo, e ad una bontà migliore degli altri Bizanti della Soría. Da un altra Carta Diplomatica poi di Aitóne Re d' Armenia *Paul. Cod. Dip. T. I. pag.* 134. si ſcopre, che un Bizanto Saracenato al peſo d' Acri, era la valuta di quattro Bizanti d' Armenia, dal che ſi potrebbe dedurre, che queſto Bizanto d' Armenia foſſe una Moneta d'Argento del valore di Lire due, Soldi ſei, e Danari quattro, Moneta Fiorentina, che equivarrebbero all' incirca a quella Moneta Turca d' Argento, ma che porta i caratteri Arabi, che ha corſo per tutti i paeſi Maomettani, conoſciuta generalmente ſotto la denominazione d' Iſoletto, la quale alla pari colla

nostra

nostra Moneta di Firenze, si ragguaglia Lire due, e Soldi tredici.

Si trovano nominati anche i Bizanti Antiochieni, ed i Bizanti Tripolitani, e siccome si veggono questi rammentati in una stessa Carta *Paul. Dip. T. I. pag.* 120. perciò è da supporsi, che tanto i Principi di Antiochia, che i Conti di Tripoli battessero le loro particolari Monete, e queste anche di un peso, o di una bontà differente fra esse.

Goffredo di Duisson Decimo G. M. degli Ospitalari.

Non essendo pervenuta finora a nostra notizia, che vi sia qualche Carta Diplomatica del Nono Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano Ermengardo Daps, dalla quale si possa rilevare con precisione il tempo, che occupò quella sua Carica, è perciò in certa maniera a noi ignoto, anche in qual tempo precisamente fosse eletto il suo successore Goffredo Di Duisson, il quale si vede per altro

rammentato in un Diploma del Mese di Gennaio *Actum Ioppen Anno Dominicae Incarnationis Mo.Co.Lo.XXXXo.IIJo.* che è corrispondente al Gennaio del nostro anno 1194. E che vivesse almeno fino al 1201. si rileva dall' esser egli nominato in un altra Carta di Cristiana Figliuola di Ruggieri di Caifa, Consorella dello Spedale, la quale dona allo Spedale medesimo, e per esso nelle mani del suddetto Goffredo Di Duisson un Villaggio, e ciò col consenso del suo Marito Roardo, allora Signore di Caifa. La suddetta Carta è data del mese di Maggio *Anno Dominicae Incarnationis Mo.CCo.Jo. Indictione quarta. Paul. Cod. Dip. T. I. pag.* 91.

Alfonso di Portogallo Undecimo G. M. degli Ospitalari.

L' Undecimo Gran Maestro degli Ospitalari, successore a Goffredo Di Duisson, fu Alfonso di Portogallo, il quale non ascese alla Suprema Dignità dell' Ordine prima del 1202.

Nate

Nate poi delle discordie nell' Ordine medesimo, si dimesse spontaneamente dalla sua Carica, e se ne ritornò in Portogallo, avendo proseguito nel suo Ministero almeno fino al 1204. in cui si vede ricordato in una Carta di Gherardo Ham Contestabile di Tripoli, colla quale vendè agli Ospitalari una Terra con tutti i suoi Diritti, e Pertinenze. La medesima è fatta *Anno ab Incarnatione Mo.CCo. Vo. mense Decembris. Paul. Cod. Dip. T. I. pag. 92.*

Goffredo Le Rath Duodecim G. M.

Fu quindi rimpiazzato il Supremo Grado dell' Ordine da Goffredo Le Rath, descendente da una Famiglia della Turena. Poco per altro dovette vivere, giacchè nel 1208. era occupato il suo posto dal Gran Maestro Guarino di Montacuto Alverniasco, che seguitò a vivere molti anni ancora.

Guarino di Montacuto Tredicesimo G. M.

Stato della Chiesa Gerosolimitana.

Alberto I. Patriarca della Chiesa Gerosolimitana, e Proni-

pore del celebre Pietro Eremita, si vedde già nello scorso Cap. III. che successe secondo la più probabile opinione nel 1191. ad Eraclio, e visse fino all' anno 1293.

Michele Patriarca

Ad Alberto I. successe quindi nel 1194. Michele di Corbelia Decano della Chiesa di Parigi. *Vir in regendis Scholis Parisiensibus eximius. Le Quien Or. Chr.* Ma per poco tempo occupò il Titolo di quella Ecclesiastica Dignità, mentre dopo 15. giorni egli fu eletto dal Clero Senonense, ed indi consacrato Arcivescovo di *Sens* (Città della Francia nella Sciampagna) onde non intraprese altrimenti il suo viaggio per la Soría.

Monaco Fiorentino Patriarca.

Venne allora eletto Patriarca Gerosolimitano Monaco Fiorentino, dell' antica, ed oggi spenta Nobil Famiglia de' Corbizi di Firenze. La sua elezione dovette cadere nello stesso anno 1194. Morì poi l' anno 1203. come scrive anche il

Padre

Padre Pauli nelle sue *Osservazioni sopra i Diplomi Cod. Dip. T. I. pag.* 513. Di dov' è, che non comprendo poi, come egli stesso a *pag.* 540. parlando di Alberto II. Patriarca di Gerusalemme, Successore del Patriarca Soffredo, dica, „ che la Traslazione della Sede „ Patriarcale in Tolemaide (Acri) „ non seguì sotto il Patriarca Monaco, come altri credono (ciò „ che non poteva avvenire per „ esser questi morto appunto nell' „ Assedio di quella Piazza) ma sotto il nostro Alberto (II) Celebre ancora per essere stato o l' „ Istitutore, o il Propagatore „ dell' Ordine Carmelitano. „

Già nel Cap. III. si vedde che la Città di Acri fu assediata da Cristiani nel 1189. e presa poi da essi nel 1191. e che il Patriarca, che morì nell'Assedio della medesima fu Eraclio, Averniasco di Nazione.

A questo, secondo lo stesso Pauli, successe Alberto I. Pronipote di Pietro Eremita, e visse fino all' anno 1193. vale a dire in un tempo, che la Città di Acri erano almeno due anni, che era tornata in poter de' Latini.

Inoltre si è veduto quì poco addietro, che ad Alberto I. successe nel 1194. Michele di Corbelia, il quale non essendo venuto a prender possesso della nuova Dignità, fu nell'anno medesimo eletto Patriarca il nostro Monaco Fiorentino, e ciò sull'asserto de i migliori Istorici, ed in sequela dello stesso Pauli ancora. Onde come poteva egli poi dire a *pag.* 540. che il detto Patriarca Monaco era morto all' Assedio di Acri, e che perciò a tempo suo non poteva esser seguita la Traslazione della Sede Patriarcale di Gerusalemme in Acri? quando che questa Città, torno a dire, fino del 1191.

era

era venuta di bel nuovo in possesso de' Latini, e che seguitarono a mantenervisi ancor per cento Anni.

Onde non solo sotto il Patriarca Monaco, ma anche sotto il Patriarca Alberto I. potrebbe fissarsi la Traslazione della Sede Patriarcale in Acri, giacchè fino del 1187. la Santa Città di Gerusalemme era già persa.

Soffredo Patriarca

Morto che fu il nostro Patriarca Monaco Fiorentino, venne in suo luogo eletto in Oriente l' Anno 1203. Soffredo Cardinale di Santa Prassede, Legato della Sede Apostolica in Soría.

Da varj Scrittori vien questo Soffredo tolto dal Catalogo de' Patriarchi Gerosolimitani, credendosi da loro, che mai non prendesse possesso, nè volesse esercitare tal Carica; ma abbiamo una sua Carta di una Sentenza Arbitraria da esso proferita sopra una con-

controversia fra il Vescovo Nimociese, e gli Ospitalari, nella quale lo stesso Soffredo s'intitola Patriarca Gerosolimitano. *Universis presentem paginam inspecturis S. Miseratione Divina Patriarcha Ierosolymitanus, et indignus Apostolicae sedis Legatus salutem in Domino &c. Actum Accon Anno Domini* M°.CC°.*III*°. *Nonas Maii. Paul. Cod. Dip. T. I. pag.* 90.

E' per altro vero, che per poco tempo risedè nel Supremo Grado della Chiesa Gerosolimitana, giacchè nel 1204. lo aveva già renunziato, nè vallero a ritenerlo in quella tutte l'esortazioni del Pontefice Innocenzo III.

Alberico nella sua Cronica rammenta circa questi tempi un Patriarca Simone, ma altro non fu questi, come osservò il Padre le Quien, che il Patriarca Monaco Fiorentino, o Soffredo suddetto, per cui non fa quì duopo pren-

prender maggior cognizione di questo Simone.

Alberto II. Patriarca

Alla renunzia del Cardinal Soffredo nel 1204. successe nella Chiesa Patriarcale di Gerusalemme Alberto II. dell' Ordine de' Canonici Regolari, prima Vescovo di Bobbio, indi di Vercelli, stato ancora Legato della Santa Sede.

Questo Patriarca fu gran Promotore dell' Ordine Carmelitano, avendone altresì distesa la Regola, quantunque fosse questa in appresso riordinata.

Asserisce il Padre Pauli, che sotto questo Alberto II. seguì la Traslazione in Acri della Sede Patriarcale di Gerusalemme. Avendo già più sopra parlato del Patriarca Monaco, dissi che non solo a i tempi di lui ma di Alberto I. ancora, poteva stabilirsi la detta Traslazione. Ma il Pauli *Cod. Dip. T. I. pag.* 540. in conferma, che ciò seguisse sotto questo Alberto II.

cita

cita una Moneta riportata nelle Note a Benedetto Accolti dal Dempstero, il quale per altro male l'attribuisce, come osservò lo stesso Pauli ad Alberto I. Pronipote di Pietro Eremita, mentre essendovi segnato l'anno 1206. appartener deve ad Alberto II. Ma ecco le parole del Dempstero medesimo *Huius (Petri Eremitae) Prenopos fuit Albertus Eremita Episcopus Bethlemitanus, et a Celestino III. Patriarcha, ut ferunt, Hierosolymitanus anno 1291. auctor. Aquicinctin. vel anno 1204. vel ut verius anno 1206. testatur numisma pervetustum dono a Philippo II. Hispaniarum Rege datum Ioanni Eremitae Antuerpiensis, cuius haec est inscriptio.*

ALBERTUS PATRIARCA
HIEROSOLYMITANUS
ANNO 1206.

Ab

Ab altera parte adversa.

HIEROSOLYMA A SARACENIS CAPTA SEDE ACONEM TRANSLATA NUMIJS PEREGRINORUM.

Dempst. in Not. ad Lib. I. Bened. Accol. pag. 48.

Se di fatto sussistesse la suddetta Moneta, si potrebbe tirare un' illazione, che vedendo i Cristiani persa finalmente qualunque speranza sul ristabilimento loro nella Città di Gerusalemme, pensassero sotto il detto Patriarca Alberto II. a determinare allora la Città di Acri sopra ogni altra della Soría, per collocarvi, e stabilirvi la Sede Patriarcale di Gerusalemme.

Era

Era il Patriarca Alberto nativo di Castro Gualtieri nella Diocesi di Parma, e dal detto Castello fu probabilmente Cognominato Gualtiero, dal qual cognome ne venne forse l' errore del Le Quien, che lo attribuisce, come un altro Nome appartenente al Patriarca Lotario, di cui parleremo qui appresso.

Morì Alberto II. in odore di Santità il dì 14. di Settembre 1214. essendo stato ucciso da un cattivo Cristiano nel tempo, che in quel giorno accompagnava in Acri la Processione, solita farsi per l' Esaltazione della Santa Croce. L' Ordine Carmelitano ne celebra la Festa di lui sotto il dì 8. di Aprile.

Alla morte di Alberto II. fu conferita la Sede Patriarcale di Gerusalemme a Rodulfo I. Vescovo di Sarepta in Soría, e ciò per testimonianza anche del Sanuto.

Al-

Albertus Patriarcha Ierosolymitanus in Processione mortuus est, cui successit Radulfus. Lib. III. Par. XI. Cap. V.

Eroldo nella Continovazione della Guerra Sacra dice, che il Successore di Alberto II. fu Tommaso Agni; ma egli non è quì a dovere colla Cronologia; nè con maggior aggiustatezza parrebbe, che scrivesse Alberico nella sua Cronica, seguitato dal Padre Le Quien, i quali antepongono a Rodulfo il Patriarca Lotario; ma vedremo poi quì appresso cosa debba pensarsi sopra di ciò.

Lotario Patriarca

Rodulfo pertanto non dovette in prima goder per lungo tempo della sua Dignità, mentre nel 1216. era stato eletto il suddetto Lotario. Questi fu Cremonese di Nazione. Occupò prima il Vescovado di Vercelli; fu indi promosso alla Chiesa Arcivescovile di Pisa,

di dove paſſato in Soría con uno Stuolo di Piſani in ſoccorſo della Terra Santa, ottenne colà la Chieſa Patriarcale di Geruſalemme.

Sono diverſi i pareri intorno all' Anno della ſua morte; ma nella varietà di eſſi, ſembrami che ſia da ſeguitarſi, quanto ſi trova ſcritto nell' Archivio di Cremona, ove preciſamente ſi ſegna la morte di lui ſotto il dì 6. di Dicembre 1219. *Matth. Hiſt. Eccl. Piſ.*

Oſſervazione ſul Patriarca Succeſſore a Lotario.

Dovremmo collocare appreſſo al noſtro Lotario il Patriarca Gerondo, o ſia Giraldo, ma ſiccome queſti non fu eletto a quell' Eccleſiaſtica Dignità, ſe non nell' anno 1225. perciò fa quì duopo oſſervare, come mai la Chieſa Geroſolimitana in queſti calamitoſi tempi, poteſſe eſſere laſciata Vedova per lo ſpazio di circa ſei anni del ſuo Paſtore.

Queſto

Queſto intervallo di tempo adunque mi richiama ad una conjettura, dalla quale mi pare di rilevare, che Alberico nella Cronica, e le Quien, che lo seguitò, non aveſſero tutta la ragione, allorquando ad Alberto II. ſoſtituirono Lotario, ſenza prima rammentarci almeno Rodulfo; ma che neppure aveſſero il torto quando poſpoſero Rodulfo medeſimo a Lotario.

Mentre ſenza ſpoſarmi della mia opinione, dico che Rodulfo, il quale era Veſcovo di Sarepta in Soría, dopo la morte di Alberto II. poteva bene eſſere ſtato eletto dal Clero di Soría ad occupare la vacante Chieſa di Geruſalemme, e che fin d' allora ſi denominaſſe Patriarca; ma che poi coll' arrivo di Lotario in Soría ne rinunziaſſe la Carica per non eſſere ſtato confermato in quella dal Romano Pontefice.

Morto poi Lotario, seguitò ad opinare, che il Clero tornasse ad eleggere lo stesso Rodulfo, e che venisse quindi confermato anco dal Papa, ed allora potrebbe il detto Rodulfo trovar luogo dopo Lotario, ove lo collocano Alberico, e Le Quien, ed occupare così quello spazio di circa sei anni, che si trova fra Lotario, e Gerondo da chi ha tolto di mezzo ad essi il suddetto Rodulfo.

Concorrerebbe a convalidare ciò il vedere, che la Cronica di Alberico, e Le Quien medesimo nel suo *Oriens Chr.* fissano la morte di Radulfo all'Anno 1225. il qual Anno non potrebbesi attribuire a Lotario; e qui è a proposito di fare altresì osservare, che quelli, i quali pongono Rodulfo prima di Lotario non assegnano alcuna ragione del suo breve Patriarcato, non sapendosi da loro se fu per re-

renunzia, o per morte; ove che Alberico, e Le Quien, che lo collocano dopo Lotario, dicono che precisamente morì nel 1225. ciò che rammenteremo di nuovo altrove.

Nè faccia specie, come mai il Romano Pontefice non confermasse nella Chiesa Gerosolimitana Rodulfo, dopo essere stato eletto dal Clero in Soría; mentre ne abbiamo degli eguali esempj fin dal bel principio, che i Latini a tempo di Goffredo di Buglione stabilirono Arnolfo per primo Patriarca Latino di Gerusalemme, il quale non ottenne la conferma, e fu deposto, venendo allora eletto in suo luogo Daimberto primo Arcivescovo di Pisa, che passato era in Soría come Legato Apostolico, e Conduttore di un' Armata di Pisani, appunto come aveva fatto Lotario, di cui più sopra si è parlato. Inoltre il suddetto

Daimberto fu poi deposto dal Clero Latino di Gerusalemme. Egli passò a Roma, e fu rimandato ad occupare la sua Dignità, ma morì per viaggio. Spedì allora il Papa in Soría un altro Legato Apostolico, che fu Gibelino. Giunto questi in Gerusalemme adunò un Concilio, ed in esso restò deposto un certo Ebremaro, che il Clero di Palestina aveva messo sulla Sede Patriarcale, dopo la deposizione di Daimberto, e fu eletto in suo luogo lo stesso Legato Gibelino, nè fu difficile essere confermato dalla Sede Romana. Morì poi questi, e si tornò nuovamente a vedere asceso al grado Patriarcale quello stesso Arnolfo, che già stato eletto prima di ogni altro, era quindi stato deposto T. VI. Cap. II. III. IV.

Onde con tali esempj nella Chiesa Gerosolimitana non è da maravigliarsi, se in questi tempi,

eletto

eletto che fu dal Clero di Gerusalemme Rodulfo, cedesse poi questa sua Dignità al sopravvenuto Lotario Arcivescovo di Pisa, e che dopo la morte di questo, tornasse Rodulfo medesimo ad ottenere il Grado Patriarcale.

FINE

DELL' OTTAVO TOMO.

IN-

INDICE

DE I CAPITOLI, E MATERIE

Che contiene l' Ottavo Tomo di questi Viaggi.

CAPITOLO I.

Tregua

Il

I Cri-

CAPITOLO II.

I Tem-

Sala-

CAPI-

CAPITOLO III.

Dis-

Al-

CAPITOLO IV.

Gio.

Fine dell' Indice del Tomo Ottavo.

FIRENZE MDCCLXXV.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO

PER LO STECCHI, E PAGANI

Con Licenza de' Superiori.

Errori di Stampa, e loro Correzioni.

pag. 42. ver. 2. nella nota.

leggesi	leggasi
Tabulon	Zabulon
pag. 44. ver. 1.	
di	da
pag. 47. v. 12. e 13. nelle postille	
nella loro torre	nelle loro Terre
pag. 49. ver. 3.	
involta	involte
pag. 64. v. 1.	
ſententi meae	ſententiae me
pag. 77. ver. 13.	
Arciveſcovo	Veſcovo
pag. 169. v. 8.	
di	il
pag. 184. ver. 14.	
Peſca	Paſca
pag. 239. ver. 4. nella nota	
Velluttel.	Vellutel.
pag. 306. v. 1.	
ſeguitò	ſeguito